



« Che l'Europa goda oggi di pace e diritti umani non avremmo potuto prevederlo nel 1918 e nemmeno nel 1933 o nel 1945. Per questo dobbiamo tutti aiutare l'Ue. Helmut Schmidt

Berlusconi ci ripensa: sì alla riforma elettorale

L'ex premier cerca un patto a due col Pd. Che si smarca: si discuta in Parlamento

→ ALLE PAGINE 8-9

LE MANOVRE
DEL CAVALIERE

→ CILIBERTO A PAGINA 19



Letta: sul lavoro niente modifiche senza intesa

Fa discutere la proposta di Bonanni su una parziale correzione dell'art. 18

→ ALLE PAGINE 10-13



IL COMMENTO

IL GOVERNO DEGLI ASSENTI

Pietro Greco

Roma è stata sommersa negli ultimi giorni da una discreta quantità di neve, è stata attraversata da un'enorme quantità di polemiche istituzionali ed è stata assistita da una piccola quantità di mezzi di soccorso.

→ SEGUE A PAGINA 7

Allarme in Abruzzo

Paesi isolati e case al buio
A l'Aquila requisiti i distributori di benzina
18 morti in due giorni

Roma nel caos

Alemanno attacca la Protezione Civile: «Passacarte». Gabrielli: «Ha sottovalutato»

ABBANDONATI

→ BUFALINI, FUSANI, RIGHI E VENTIMIGLIA ALLE PAGINE 2-7

IL CAMPIONATO



Il poker della Roma all'Inter di Ranieri

→ ALLE PAGINE 34-39

IL PUNTO

BIPOLARISMO IMPERFETTO

Silvio Pons

Una squadra al comando, anzi due. Ma è un campionato condizionato da qualche sorpresa e molti passi falsi. → A PAGINA 35

L'OSSERVATORIO

L'economia verde riduce gli squilibri

→ BUTTARONI ALLE PAGINE 26-27

SPAGNA

Così Rubalcaba ha convinto il Psoe

→ CUCCHIARATO A PAGINA 25

Unitag

Futuro digitale: quanto vale il pil di Internet

Cresce il peso del web ma l'Italia non lo sa

→ NELL'INSERTO



→ Il sindaco si scontra in tv con Gabrielli e rimpiange Bertolaso. Il Pdl vuole la commissione d'inchiesta

Alemanno preferiva la cricca:

Attacco frontale di Alemanno al capo della Protezione civile: «Siete dei passacarte». Ma dimentica i doveri di sindaco di Roma Capitale. La Cgil: «Protezione civile capitolina declassata in una stanzetta».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Arrivano i soccorsi ma non per gli anziani chiusi in casa a Roma per il freddo e per il rischio di rompersi l'osso del collo scivolando sul ghiaccio. I soccorsi arrivano per il sindaco di Roma Gianni Alemanno e si chiamano Angelino Alfano e Maurizio Gasparri: attacco a tre punte contro il capo dipartimento della Protezione civile. Parte Alemanno che, al telefono, interviene nella trasmissione di Lucia Annunziata "in mezz'ora", ospite in studio Franco Gabrielli. Il sindaco riabilita Bertolaso, con cui era entrato in rotta di collisione all'epoca dello scandalo delle piscine dei mondiali di nuoto: «Lui si faceva nominare commissario e interveniva personalmente, voi siete dei passacarte». Scatta Alfano: «Il Pdl produrrà un atto parlamentare per verificare comportamenti e responsabilità della Protezione civile nella gestione dell'emergenza maltempo, soprattutto a Roma». Poi arriva Gasparri: «La città non veniva colpita da decenni da un evento simile, che le strutture nazionali avevano clamorosamente sottovalutato». Franco Gabrielli, con il visibile imbarazzo del funzionario trascinato nella polemica politica («si mistifica la realtà e si distrugge il sistema previsionale e di allerta») risponde che non ha problemi di fronte a un'inchiesta parlamentare e ricorda: «I dati erano corretti, giovedì c'è stata la riunione di coordinamento e in quella sede abbiamo chiesto se c'erano particolari criticità». Ma giovedì la risposta del sindaco Alemanno era stata «Siamo pronti», invece, come possono testimoniare i cittadini di Roma, anche ieri erano disperatamente in attesa alle fermate degli autobus, l'amministrazione capitolina non era pronta venerdì, non era pronta sabato e non era pronta domenica. Quanto all'accusa lanciata dal sindaco di aver rifiutato il confronto «ho replicato senza occupare spazi televisivi

e senza insultare». Invece Alemanno va a macchinetta, dichiara da piazzale delle Medaglie d'oro dove si fa fotografare con la pala in mano, si fa intervistare da Emilio Fede. Non c'è botta a cui non segua una sua risposta. Persino Storace si chiede: «Ma perché invece di lavorare attacca a testa bassa chiunque gli capiti a tiro?». Dal centrosinistra si stigmatizza «lo spettacolo penoso», come dice Luigi Nieri di Sel, «quando l'emergenza è ancora in corso». E il senatore Ignazio Marino: «Alemanno chieda scusa e si impegni a riparare i buchi che si sono creati nelle strade». Le bordate ad Alemanno arrivano anche dalla Lega Nord, Fabio Rizzì: «Serietà ed efficienza della Protezione Civile sono virtù completamente estranee al sindaco di Roma, la pulizia delle strade in caso di neve è compito suo, come degli altri sindaci non solamente della Padania, ma di tutt'Italia». Ed Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd: «Il centrodestra al governo invocava tutti i poteri straordinari possibili per i sindaci. Oggi sentire quegli stessi esponenti del Pdl chiamare in causa

altre strutture dello Stato per assolvere ai più elementari doveri, farà inviperire i romani lasciati soli dalla giunta capitolina ancora di più».

AUTONOMIA DI GESTIONE

A proposito di poteri, la consulta della Protezione civile della Cgil segnala che al sindaco di Roma Capitale una legge costituzionale affida particolari poteri, dandogli "autonomia di gestione" specie in termini di protezio-

Legge Roma Capitale Dà al sindaco più poteri ma è cambiato solo il logo della Municipale

ne civile. Per il sindacato Cgil il sindaco evidentemente «non ha capito fino in fondo cosa significhi autonomia gestionale», forse, ipotizzano, per lui Roma Capitale «è stata solo un'operazione mediatica». L'unico effetto della legge costituzionale sin qui notato è stato il cambiamento di logo delle auto della polizia munici-

pale. Ma non basta perché, nota la Cgil, Alemanno ha declassato la Protezione civile capitolina: «Era un ufficio extradipartimentale ora è in una stanzetta dell'assessorato all'Ambiente», insieme al decoro urbano, ai giardini e ai rifiuti. A proposito il consigliere comunale Athos De Luca segnala che nel 2009 Alemanno ha abrogato il "piano neve" messo a punto dall'Ama dopo la nevicata del 1985, che prevedeva una capacità di intervento 24 ore su 24.

Nel gioco dello scaricabarile finisce anche la limitazione di spesa imposta da Tremonti dopo gli scandali della cricca. Ora Alemanno rimpiange i «bei tempi». La Cgil si dice invece d'accordo con Gabrielli e chiede: «1) coordinamento di protezione civile dentro la Presidenza del Consiglio dei Ministri affidato al Sottosegretario; 2. di puntare sulla prevenzione; 3. di ripristinare la sovraordinazione funzionale del Dipartimento nelle prime ore, sostituito dopo pochi giorni da una struttura commissariale; 4. di armonizzare l'impianto legislativo con la Costituzione». ❖



Il sindaco «spalatore» Il sopralluogo di Gianni Alemanno a piazzale delle Medaglie d'Oro

Foto Omniroma



Ma il prefetto replica: «Avevate detto di essere pronti. E la pulizia delle strade spetta al comune»

«Protezione civile di passacarte»

Staino



Lo sfogo di Gabrielli: «Vogliono solo buttarla in politica»

Il capo del Dipartimento respinge al mittente le accuse: «Ben venga la Commissione parlamentare d'inchiesta». Pronte le registrazioni della riunione con il sindaco del Comitato operativo nazionale

Il caso

CLAUDIA FUSANI

«L»a stanno buttando in politica, ma io non ci sto. Per il resto ben venga il dibattito e la Commissione parlamentare d'inchiesta, siamo pronti con carte e registrazioni». Il prefetto Franco Gabrielli è reduce dallo scontro in diretta tv con il sindaco di Roma Gianni Alemanno. «Mi permetto solo di ricordare - ag-



Sorrisi sotto la neve Alemanno in posa

giunge - che giovedì sera il sindaco Alemanno è venuto da noi in sede dove avevo convocato il Comitato operativo nazionale per l'emergenza maltempo. E' tutto registrato». Anche quando, pur sollecitato, il sindaco non faceva richieste specifiche.

Bruciano, perchè ingiuste e in malafede, le accuse alla Protezione civile ridotta a «passacarte» più o meno imbecille e incapace di fronte alle emergenze. «Il sindaco se la prende con il meteo? - osserva amareggiato Gabrielli. «Beh, noi mercoledì sera abbiamo diffuso un'allerta che parlava di precipitazioni per 35 mm, l'unica incertezza era il livello termico, la possibilità cioè l'acqua si trasformasse in neve. Ma giovedì sera parlavamo già di 35 cm di neve». Il problema quindi, semmai, «sono i collaboratori del sindaco».

Il sindaco della Capitale, affogato con i suoi cittadini in 30 centimetri di neve ampiamente previsti, rimpiange la Protezione civile di Guido Bertolaso, quella macchina mostruosa che per dieci anni ha succhiato miliardi di euro allo Stato - 10,7 secondo alcune stime in difetto - in nome dei cosiddetti Grandi eventi, dai funerali del Papa ai Mondiali di nuoto, dalla Louis Vitton cup ai Mondiali di ciclismo, dai G8 ai summit internazionali fino al terremoto dell'Aquila. Rimpiange, Alemanno, quel sistema che ha consentito a Bertolaso di dichiarare continue emergenze diventate in fretta un business per qualcuno e un pozzo di spesa senza fine per la collettività. Un sistema dichiarato «morto» a febbraio 2010 quando l'inchiesta G8-Grandi eventi svelò la corruzione che quel sistema aveva alimentato. L'inchiesta esplose alla vigilia dell'approvazione di una legge dello stato caldeggiata dal tandem Letta-Bertolaso che avrebbe fatto diventare la stessa Protezione civile una faccenda a diritto privato foraggiata però dai soldi pubblici.

Alemanno, quindi, dice di rimpiangere quell'epoca che tra pochi mesi sarà a processo a Perugia per corruzione, tra gli imputati anche Guido Bertolaso. Forse non ricorda, il sindaco, che Bertolaso fu sommerso dalle stesse critiche nel 2006 quando l'Italia fu spezzata in due dalla neve. «Perchè - ricorda Gabrielli - la viabilità non è mai stata neppure allora tra le competenze del Diparti-

mento». Anzi, all'epoca Bertolaso cercò di acquisire quelle funzioni ma ci fu il fuoco di sbarramento del ministero dell'Interno da cui tuttora dipendono. Nell'eventuale Commissione d'inchiesta, quindi, invocata anche dal segretario pdl Alfano, saranno esaminati soprattutto i passaggi fatti dal prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro responsabile del Centro operativo viabilità (COV) che sovrintende tutte le strade della provincia. Che tipo di dialogo e di raccordo operativo c'è stato ad esempio con la «Sala viabilità Italia», la sala regia nazionale delle comunicazioni? L'invocata Commissione parlamentare d'inchiesta dovrà verificare funzionalità e reattività del piano neve del comune di Roma. E anche qui, probabilmente, la gestione del Campidoglio è

Gestione Bertolaso

Il Dipartimento in dieci anni è costato almeno 11 mld per emergenze

Legge 10

Per colpire quell'abuso Tremonti ha tolto ogni operatività

stata insufficiente.

La sensazione diffusa è che Alemanno, in estrema difficoltà, cerchi di elevare il livello dello scontro per parlare d'altro e non dei suoi uffici. Cerchi di buttarla in politica, appunto.

Se invece il problema è l'operatività della Protezione civile, questo è un tema che il prefetto Gabrielli affronterebbe volentieri. Ma fuori da un contesto di polemica. «La verità - spiega - è che la legge 10 (voluta da Tremonti dopo lo scandalo dell'inchiesta Grandi Eventi, ndr) ha voluto punire l'abuso del potere di ordinanza togliendo però anche la capacità di operare». Il prefetto ha chiara in testa la soluzione: togliere alla Protezione Civile la responsabilità dei Grandi Eventi ma «restituire operatività nell'immediatezza, restringendo gli ambiti di competenza e il tetto delle risorse». Questo in un paese dove un sindaco responsabile avrebbe però già dato le dimissioni. ♦

→ **Comuni isolati** Il governatore Chiodi costretto a chiamare gli Alpini

→ **Requisiti a L'Aquila** i distributori di benzina: serve ai mezzi di soccorso

Nuovo allarme neve diciotto morti in 48 ore Emergenza Abruzzo

Diciotto morti in 48 ore e una nuova ondata di maltempo. Sarà così fino al 14 febbraio. Ma l'emergenza è ora l'Abruzzo dove interi paesi sono ancora irraggiungibili. Controlli di sicurezza per le strutture sanitarie.

MARZIO CENCIONI

C'è un dializzato che abita a due passi dal centro storico dell'Aquila. Sono tre giorni che chiama soccorsi per poter raggiungere l'ospedale, ma ogni volta dal Comune e dall'Unità di crisi rispondono: «Se non vi liberano la strada come facciamo a mandarvi una macchina?». Ci sono interi paesi irraggiungibili in Abruzzo. Persone anziane che non riescono a uscire da casa perché la neve sbarrava i portoni e gli aiuti non arrivano. Vitale Troilo a 87 anni ha cercato di pulire da solo il ghiaccio che si era accumulato fuori casa, a Lanciano. È caduto a terra sbattendo la testa ed è morto sul colpo. Anche Domenico Maiorani che aveva appena 51 anni è morto così, spalando la neve, stroncato da un infarto. In Abruzzo, da ore, è stato dichiarato lo stato d'emergenza. Con l'autostrada chiusa e le vie di scorrimento locale impraticabili nemmeno all'esercito riesce a raggiungere i comuni isolati.

IL VERTICE

Nel pomeriggio il vertice tra il presidente della Regione Abruzzo, Gianni Chiodi, l'assessore Gianfranco Giuliante, ed i responsabili della stessa Protezione civile ha definito nuove priorità: controlli immediati sulle strutture sanitarie soprattutto per verificare la manutenzione dei gruppi elettrogeni sostitutivi e avamposti interforze presso i comuni rimasti isolati. Sol-

lecitata l'Enel per il ripristino delle linee elettriche danneggiate. Anche perché le previsioni annunciano ancora abbondanti nevicate. «I mezzi militari - ha spiegato Chiodi - sono andati lungo le strade a distribuire viveri e acqua agli automobilisti rimasti in panne. Un lavoro estenuante che va avanti ormai da ore». A colpi di ordinanze. Il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente ha deciso di requisire la benzina dei distributori. Le stazioni erogheranno carburanti soltanto ai mezzi di soccorso e ai mezzi spargisale e spazzaneve, rimasti sprovvisti dato il massiccio impegno dei mezzi al lavoro senza sosta. E la Prefettura ha disposto la chiusura di tutti gli uffici pubblici anche per domani. «Si sta cercando di

Deceduti spalando

Quattro persone morte per malore mentre toglievano la neve

Controlli negli ospedali

Verifiche sul buon funzionamento dei gruppi elettrogeni

prestare soccorso con assistenza, cibo, acqua e alloggio, soprattutto, ai malati cronici, anziani e bambini che si trovano nei centri senza più collegamenti - ha spiegato Chiodi -. La neve continua a cadere e al lavoro ci sono tutti i mezzi disponibili in regione. La Protezione civile regionale ha eseguito in queste ore numerosi interventi di distribuzione di generi di prima necessità, trasporto dializzati; trasporto medicinali e ossigeno, supporto per il recupero di vetture».

Tra i paesi più colpiti Tagliacozzo, la Comunità montana Alto Sangro e Altopiano delle Cinquemiglia.

E ancora Pescasseroli, Teramo, Pescara. I comuni dell'Alta Valle Roveto sono isolati, senza elettricità, senza linee telefoniche, con i viveri che scarseggiano e con i cittadini che non possono uscire di casa per la neve troppo alta. Vani, fino ad ora, i soccorsi. Sono riuscite a ripartire solo ieri le 400 auto bloccate a Sulmona. Tornate a casa anche le cinquanta persone rimaste prigioniere in un albergo a Valle de Salto, senza informazioni, sistemati alla bene e meglio in posti di fortuna. Sono in marcia, tutti i mezzi bloccati sulle autostrade A24 e A25 che è percorribile con catene a passa d'uomo.

LE VITTIME

L'Esercito è in campo in cinque regioni. Tra le più colpite il Molise (soprattutto Isernia dove il sindaco minaccia di chiudere le scuole fino al 31 marzo) dove il governatore ha chiuso le scuole fino al 7, l'Emilia Romagna, le Marche, la Puglia. Allarme anche a Rimini, per la provincia di Campobasso. Le previsioni parlano di "un persistere delle nevicate fino a quote di pianura su Emilia Romagna, Abruzzo e Molise e, dalla tarda mattinata, anche su Marche, Campania e Puglia. È salito a diciotto il numero delle persone decedute a causa del maltempo. Dieci solo oggi. Il cadavere di un senzatetto è stato ritrovato in un magazzino di marmi in disuso, nella frazione di San Vito a Lecce. Si chiamava Fernando Warnakulasria, era cingalese e aveva 38 anni.

Due donne vittime del freddo a Roma e in provincia. Una senzatetto italiana di 78 anni è stata trovata alla stazione Termini, mentre una donna di 66 anni è morta assiderata nella sua casa fatiscente a Palestrina, vicino alla capitale. L'anziana clochard è stata vista accasciarsi nello scalo ferroviario intorno all'ora di pranzo. ❖



5 domande a

Gianvito Graziano

«Con un rating sul territorio l'Italia starebbe peggio che in economia»

Come presidente del Consiglio Nazionale Geologi, lei ci è andato giù pesante: «Se esistessero agenzie di rating per la cura del territorio saremmo stati declassati ben di più di quanto avviene per la nostra economia»...

«Purtroppo un giudizio del genere



Foto Ansa

Due ragazzi spalano la neve in Corso Ovidio a Sulmona

I furbetti della neve aumentano i prezzi Alimentari più 200%

Trasporti bloccati, supermercati presi d'assalto. C'è già chi ne approfitta. La denuncia è del Codacons che ha segnalato aumenti dei generi alimentari fino al 200%. Confagricoltori: danni per cento milioni.

VIRGINIA LORI

Dopo l'emergenza neve, scatta l'allarme prezzi in tutta Italia. Lo denuncia il Codacons, che ha riscontrato forti rincari dei listini in negozi e supermercati di tutta Italia, ricevendo numerose segnalazioni da parte dei cittadini. «Da un parte gli scaffali appaiono semivuoti in moltissimi esercizi commerciali - spiega il presidente Carlo Rienzi - dall'altro si è registrato un elevato incremento dei prezzi per i prodotti ancora disponibili. Il fenomeno riguarda i generi alimentari, in particolare l'ortofrutta, la carne e il pesce, per i quali le difficoltà di approvvigionamento legate al maltempo e ai disagi stradali hanno prodotto rincari assurdi che in alcuni casi arrivano al +200%, specie per frutta e verdura».

DANNI ALL'AGRICOLTURA

«Si tratta di una situazione inaccettabile - afferma Rienzi - la merce scarseggia e su quella ancora in vendita c'è chi specula sulla pelle dei consumatori! La Guardia di Finanza deve effettuare subito controlli nei negozi e nei supermercati, sanzionando chi ha rialzato ingiustificatamente i listini. Invitiamo i cittadini ad acquistare solo il minimo indispensabile per evitare di arricchire le tasche dei furbetti della neve». Ma il maltempo ha messo in ginocchio anche l'agroalimentare italiano. È l'allarme lanciato dalla Confederazione italiana agricoltori (Cia), secondo la quale i danni sono gravissimi: 100 milioni di euro. «Praticamente paralizzato - spiegano gli agricoltori - il trasporto di latte, frutta, ortaggi e carne. Stravolta l'agricoltura. Gelo e neve hanno devastato i campi coltivati (soprattutto ortaggi), distrutto serre e strutture aziendali. Centinaia le imprese agricole ancora isolate e in molte zone di campagna manca l'energia elettrica. A forte rischio tan-

tissimi allevamenti bovini, suini, ovini e avicoli. A causa dell'impercorribilità delle strade rurali è, infatti, impossibile l'approvvigionamento di mangime e foraggio. La Cia ha chiesto lo stato di calamità per i centri agricoli colpiti.

«In questo modo - avverte la Cia - oltre alla perdita di interi raccolti orticoli in campo aperto, sono andate distrutte tonnellate di prodotti deperibili che non è stato possibile trasportare. Tante le piante di frutta, ma anche olivi e viti, che hanno ceduto per il peso della neve. Non solo. La mancanza di energia elettrica ha spento le celle frigorifere delle aziende agricole, dove vengono conservati gli alimenti deperibili, e a bloccato, addirittura, la mungitura degli animali e i meccanismi di funzionamento per distribuire il mangime nelle stalle. Il gelo polare - sottolinea ancora la Cia - ha fatto, inoltre, impennare i

La denuncia

Il Codacons: mercati vuoti e merci vendute come fossero oro

consumi di gasolio agricolo per il riscaldamento delle serre e delle strutture aziendali. Un ulteriore elemento negativo che si aggiunge alla difficile situazione che stanno attraversando gli agricoltori italiani alle prese con costi produttivi sempre più onerosi».

Molti mercati rionali sono chiusi per il gelo. Calo dei consumi tra il 30 e il 60 per cento nei bar e nei ristoranti. Secondo Confcommercio il calo dal 30 al 60% delle presenze nei pubblici esercizi (bar, ristoranti e discoteche) a seconda dell'intensità del maltempo, delle aree geografiche e delle tipologie di esercizio. Più colpiti ristoranti e discoteche, meno i bar. Nei mercati alimentari l'andamento è a marcia ridotta e i prodotti esposti sono a rischio congelamento. Nelle città del Nord e del centro Italia, come a Torino, a Bologna, a Firenze l'apertura dei banchi era all'incirca del 30% per le difficoltà di circolazione dei Tir sulle strade. ♦

ci sta tutto, e di fronte a quel che sta accadendo in questi giorni aggiungo che andando avanti così rischiamo di diventare lo zimbello d'Europa».

Perché?

«Perché di fronte al caos di questi giorni a causa del maltempo, ascoltiamo delle argomentazioni improponibili, come se i treni che si bloccano, i black-out elettrici, la chiusura delle scuole, fossero provocati da un'emergenza meteo che colpisce con particolare accanimento il nostro Paese».

E invece?

«Non è assolutamente vero, gli stessi fenomeni atmosferici interessano il resto dell'Europa occidentale, magari con intensità ancora maggiore, eppure le cronache che ci arrivano da quei Paesi sono ben diverse dalle nostre».

Dunque, nessuna tropicalizzazione del clima italiano, nessuna approssimazione nelle previsioni atmosferiche?

«No. L'attuale ondata di maltempo non è frutto di cambiamenti epocali, tanto è vero che una cosa simile non avveniva da trent'anni. Quanto alle previsioni meteo, mi sembrano molto ben fatte. Certo, poi servono persone che sanno regolarsi di conseguenza...».

E cosa dovremmo fare per riguadagnare posizioni in questo ipotetico rating del territorio?

«Molto. Nel breve periodo occorre identificare e mettere in sicurezza le zone più a rischio del territorio. Poi, più a lungo termine, occorrerà rimettere mano alla legislazione in materia, spesso confusa e frammentata, per arrivare ad una nuova legge per il governo del territorio». **M.V.**



Due automobili sommerse dalla neve ad Avezzano

I giorni del grande buio 60 mila ancora senza luce Class action contro Enel

Dopo quattro giorni interi paesi ancora senza elettricità. Altri sono isolati. Il governo tace. Sindaci e amministratori del territorio invece si arrabbiano, e si organizzano per farsi valere

Dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Da diversi anni, ormai, ci fanno sentire in colpa se non usiamo lampadine a basso consumo, quelle che le avvitiamo e non finiscono mai, e guai se non facciamo la lavatrice di notte, approfittando magari del vicino che russa. Altrimenti, martella la pubblicità

dell'Enel, resteremo per sempre degli ottusi spreconi di energia elettrica. Ma per sprecarla, la corrente, bisogna avercela. Perché se uno ci pensa, in queste ore di emergenza continua, col gelo, la neve e un paese nel caos, quegli spot-progresso diventano grotteschi, mentre decine di migliaia di case e abitazioni sono rimaste senza luce, al buio e al freddo. Dall'altro giorno, per motivi ancora ignoti, 160mila utenze al centro-sud sono rimaste senza fornitura. Altrettante famiglie e un numero molto più grande di persone, battono i denti e imprecano pigiando inutilmente l'interruttore della parete.

Nella notte scorsa, il personale dell'Enel, un migliaio di persone, hanno effettuato quasi 3000 interventi, cosicché ieri mattina è partito il conto alla rovescia per sapere quanti erano ancora in condizioni "belliche": 84.100, 74.860 nel primo pomeriggio, la gran parte delle quali nel Lazio, 67.000 distribuite tra Frosinone, Valle dell'Aniene, Castelli Romani e hinterland a nord della capitale, e poi 59.270, lo zero ieri sera ancora lontano. Il governatore della regione, Renata Polverini, ha dato due indicazioni cruciali e inedite alla popolazione: uscite di casa solo se avete davvero bisogno, e mettetevi

scarpe adatte. Si spera che nella task-force che ha convocato e presieduto, prima, abbiano concluso qualcosa di più. Non che le istituzioni, finora, abbiano brillato in questa vicenda che riporta mezza Italia ad atmosfere medioevali, quando si accendevano candele e fuochi per resistere ai rigori dell'inverno. Il governo tace, i ministeri che sarebbero interessati, perlomeno quello dei Trasporti, dello Sviluppo economico e quello dell'Interno, sono convocati di pietra alle riunioni operative che si sono succedute ad un ritmo inversamente proporzionale alla soluzione dei problemi.

Gli amministratori se la prendono con l'Enel per l'interruzione del servizio pubblico, che è uno degli aspetti più importanti del contratto di fornitura, minacciando azioni legali e class-action: così la provincia di Siena o il comune di Arezzo, dopo che la Toscana ha pagato un prezzo altissimo nelle prime ore al black-out di energia. Senza contare i sindaci dei paesi, furibondi. Come Angelo D'Ottavio, primo cittadino di San Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara), che da denunciato l'Enel per 129 famiglie senza riscaldamento da oltre due giorni. «Non c'è stato nessun intervento nonostante la mia comunicazione al prefetto. Il dramma sono le famiglie, gli anziani, i bambini».



Foto Omniroma



Alberi caduti sulle auto dopo le abboiandanti nevicate a Roma

Foto Ansa



La neve blocca le vie principali dei paesi del centro Italia

Anche più arrabbiato Quirino Briganti, sindaco Pd di Carpineto romano: «Sono incavolato con i soccorsi che dovevano intervenire e non sono intervenuti, con la protezione civile regionale e con l'Enel, a cui chiederemo i danni perché ha responsabilità enormi nell'aver trattato con superficialità questa emergenza. Abbiamo poco sale, ce l'ha dovuto mandare il presidente Zingaretti». E mentre c'è il responsabile di una provincia costretto a occuparsi del sale da sciogliere sulle strade, una sua collega chiede conto al governo della situazione.

Nunzia De Girolamo, deputata Pdl, è pronta a presentare un'interrogazione al ministro Passera, titolare dello Sviluppo economico oltre ai Trasporti, sul black-out di energia che ha colpito duramente anche il Sannio e Benevento, suo collegio elettorale: «Non è comprensibile e possibile che nel terzo millennio migliaia di famiglie possano rimanere senza energia elettrica addirittura per oltre 60 ore. Ovviamente chiederò a Passera di farsi carico dell'impegno a sollecitare i vertici Enel per attuare sconti in bollette a tutte le famiglie che sono rimaste senza energia elettrica». Dall'Enel, per ora, contrattaccano dicendo che non possono «lavorare per noi», cioè raggiungere le cabine e i tralicci ghiacciati, se le strade non sono sgombre, come nel caso della Tiburtina, a nord di Roma. Mentre hanno

dovuto chiamare in causa situazione era particolarmente complicata e migliaia le persone a l'esercito, a Frosinone e in Ciociaria larimaste senza la corrente domestica, come se dovessero affrontare un missile piovuto all'improvviso dal cielo e non l'ondata di maltempo prevista in dettaglio e con largo anticipo, si è quindi innescata la catena di Sant'Antonio delle responsabilità: gli enti locali accusano il fornitore di servizio che tira in ballo la gestione delle infrastrutture.

Non che vada meglio per i treni. È

Trenitalia si giustifica
«I passeggeri non hanno dormito nei vagoni ma in albergo...»

durata due giorni l'odissea dei 150 passeggeri che erano a bordo del treno Roma-Pescara, bloccato a Tivoli due notti per i binari ostruiti. Inferocite le persone, inferocito il sindaco. Trenitalia si difende dicendo che non hanno dormito sui vagoni, ma in comode sistemazioni alberghiere. Come se il problema fosse trovare una camera, e non quello di riuscire a far marciare un treno regionale per 240 chilometri, ossia quanto un superelevato convoglio ad alta velocità percorre in poco più di un'ora. ♦

IL COMMENTO

Pietro Greco

ITALIA AL GELO DOVE SONO FINITI I MINISTRI?

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

In questa cattiva ripartizione di quantità consumata nella sua capitale, c'è la metafora di un Paese che sa sempre meno prevenire e sempre meno gestire le emergenze ambientali. Pagando un costo altissimo. Peraltro, dov'è il governo in questo momento? Qualcuno ha visto un ministro intervenire, dichiarare, organizzare? Se di emergenza si tratta, non si può scaricare tutto sul responsabile della Protezione civile o su un sindaco o sui gestori delle infrastrutture del Paese. È nelle difficoltà che un governo deve mostrare il proprio volto e le proprie capacità: questa è una regola che vale per tutti.

Detto questo, la "lezione di Roma" potrebbe aiutarci a non perdere altro tempo. E fare della prevenzione e gestione del territorio, non solo un'arma per aumentare la sicurezza (e non sarebbe poco), ma addirittura una leva di sviluppo economico? Ribaltare la condizione è possibile. Proprio ridistribuendo il rapporto tra quelle tre quantità di cui si diceva all'inizio. In primo luogo dobbiamo prendere atto che la "quantità di rischio ambientale" nei prossimi anni è destinata ad aumentare. Per due motivi. Uno legato ai cambiamenti del clima e al conseguente intensificarsi di eventi meteorologici estremi. Avremo nel nostro Paese più piogge torrenziali e più periodi di siccità, più erosione delle coste e più inondazioni, più frane, più onde di calore e, probabilmente, nevicate più rari ma più intense. L'altro motivo è legato alla mancata prevenzione del passato: che consiste di tante buone opere non fatte (per esempio la pulizia dei fiumi), di tante cattive opere fatte (cementificazione legale e illegale) e collasso della cultura del territorio. E così questo nostro territorio - così ricco di beni paesaggistici, ambientali e culturali - risulta nel complesso più fragile proprio mentre viene sottoposto a sollecitazioni più frequenti ed estreme.

In secondo luogo dobbiamo

regolare la "quantità dei mezzi di soccorso" da mettere in campo. Non solo più spazzaneve o una miglior organizzazione per far giungere gli spazzaneve e gli altri strumenti tecnici dove servono quando servono. Comprese una rete elettrica e una rete ferroviaria e una rete stradale che non collassano quando nevicano. Non solo restituire alla Protezione Civile la capacità di assolvere alle sue funzioni di coordinamento e di azione diretta, minata sia dall'interpretazione estensiva che ne ha dato per una luna stagione Guido Bertolaso sia da una legge (la n. 10 del 2011) che ne ha fortemente ridotto le possibilità di intervento. Occorre costruire una cultura della prevenzione concettualmente solida e tecnologicamente avanzata. Le nostre università sono in grado di fornire, come dire, le risorse umane per realizzare questa impresa. Le diverse e crescenti sollecitazioni cui sono sottoposti il nostro territorio e i nostri beni culturali ci offrono la possibilità di sperimentare sul campo organizzazione e tecnologie. Come sostengono autorevolmente Salvatore Settis e Luciano Gallino potremmo creare un'industria della prevenzione e della gestione del territorio e dei beni culturali capace di creare posti di lavoro qualificati e di esportare *know how* e prodotti all'estero.

Cosa resta da fare per trasformare questa proposta in un progetto? Beh, ridurre la terza quantità che si è manifestata in maniera inquietante durante le giornate innestate di Roma: l'incapacità istituzionale di affrontare in modo serio e solidale la prevenzione del rischio e la gestione dell'emergenza. Ma la polemica unilaterale del sindaco di Roma e del segretario del partito che ha la maggioranza relativa in Parlamento contro la Protezione Civile (mentre l'emergenza è in corso) farà il paio, sui media internazionali, con l'abbandono della Concordia del comandante Schettino, gettando ulteriore discredito sul Paese.

→ **Il Cavaliere** su *Libero* offre un patto al Pd per una legge elettorale che favorisca il bipartitismo

Il «paradosso» di Berlusconi

Il Cavaliere lancia il patto elettorale con il Pd: superare il Porcellum per marginalizzare i partiti piccoli. Protestano Fli e IdV. Il Pd si smarca: dialogo con tutti in Parlamento. La Russa ha fretta: si parte domani.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Al Nazareno prima sono arrivati, pressanti e suadenti, gli ambasciatori del Pdl sulla legge elettorale. Poi, il «ragionamento sul filo del paradosso» fatto da Silvio Berlusconi a *Libero*, ha esplicitato l'offerta. Un tavolo per le riforme a tamburo battente e un cambio in corsa del Porcellum. Un patto con il Pd per cambiare l'architettura costituzionale e il sistema elettorale «a trazione bipolarista». E, non c'è bisogno di dirlo, presidenzialista.

Una sorta di riedizione del «patto per l'Italia» che Berlusconi ventilava di proporre a Veltroni nel 2008. Quell'ipotesi (mai realizzata) di «coalizione trasversale» per un dialogo sui temi sensibili. Quello che Giuliano Ferrara chiamava il «Caw, Silvio più Walter», e gli scettici temevano come «patto del Minotauro».

Quattro anni dopo, la scena si ripete. Anche se il Pd sente odore di bruciato, intuisce che il sospetto di inciucio è dietro l'angolo, e si smarca dalle tentazioni pericolose: disponibili al confronto con tutti, è la nota ufficiale del partito, senza preclusioni e se il tavolo è alla luce del sole in Parlamento.

«Il voto degli italiani si disperde in una miriade di partiti e partitini - argomenta il Cavaliere accomunando realtà molto diverse - La sinistra di Vendola, i Grillini, IdV, Fli, Lega, Udc, Radicali». Per compiere la transizione, tocca ai due partiti maggiori prendere in mano la situazione: non per tagliare le ali, per carità, ma per «trainare» il bipolarismo fuori dalla finora conaturata imperfezione.

E dunque, a Bersani propone di ragionare intorno alla proposta Quagliariello: nella sostanza, un proporzionale con ampi correttivi maggioritari, un mix di tedesco con soglia di sbarramento al 5% e di spagnolo con collegi molto personalizzati, metà preferenze e me-

tà liste bloccate. Un ibrido che avvantaggia i partiti grandi senza distruggere i medi come Udc e Lega ma togliendo loro il potere di ago della bilancia. Un avviso a Casini e al Senatùr. Ma soprattutto a suoi in tumulto.

Berlusconi, per dirla alla Santanché, è finalmente «salito a bordo». Della corazzata di via dell'Umiltà, ammaccata e immalinconita dall'attesa di un voto amministrativo pronosticato come «la *débaclé* perfetta», ma pur sempre partitone del 23%. Vuoi che abbia superato il trauma da defenestrazione da Palazzo Chigi, vuoi che abbia elaborato il lutto della rottura con Bossi, vuoi - infine - che Denis Verdini sia

Il rientro
Contenta Santanché:
«Adesso Silvio è tornato a bordo»

riuscito a fargli capire che il rischio della deflagrazione primaverile della sua creatura è a portata di mano, in ogni caso adesso Silvio c'è.

A Palazzo Chigi ha fatto arrivare tutta la sua inquietudine, acuita dallo spettro del precedente Dini (nella mente del Cavaliere un vero spartiacque che il tempo non appanna), per un governo tecnico protagonista, presenzialista e attento al consenso popolare a poco più di un anno dalla scadenza della legislatura. La paura, condivisa con Alfano e Cicchitto, di trovarsi a breve con una scissione dentro casa (gli ex An: un ennesimo «partitino» con cui fare i conti) e quelli che percepisce come i veri rivali - Passera, Riccardi, Fornero - società civile scesi in campo per «salvare il Paese» che potrebbe prendere gusto alla politica.

UN INCUBO

A Mario Monti, che sarà tecnico ma non è fesso, l'imprenditore di Arcore ha esposto quindi il suo problema di rappresentanza degli interessi della «sua» parte politica. Il premier ha ascoltato con interesse. E fatto sta che l'articolo 18 è tornato al centro della partita sulla riforma del lavoro. A ruota, Berlusconi è tornato a fare titolo di prima pagina. Così Vittorio Feltri può scrivere sul



Silvio Berlusconi alla presentazione del libro di Antonio Razzi, il 1 febbraio alla Camera

Giornale «coraggio Monti, cancella l'articolo 18 per decreto, se poi il sindacato rosso e il suo referente, il Pd, si impunteranno e faranno cadere il governo, sapremo di chi è la responsabilità». Così Belpietro può scrivere su *Libero*: «Il Cav si sveglia, ne avrà per tutti, Bossi compreso, ne vedremo delle belle».

Al di là della stampa di centrodestra, le reazioni sono tiepide. La Russa accelera: già martedì le prime consultazioni. Un incontro a Montecitorio Pd-Pdl. Bressa, Violante e Zanda in missione. Il Pd però vedrà tutti. «Disponibili a discutere sulla riforma elettorale con tutte le forze politiche che intendono superare il Porcellum - avverte Migliavacca - Ma senza esclusioni e se il tavolo del confronto è il Parlamento».

Il finiano Briguglio fa del sarcasmo sull'ex «presidente operaio» tramutatosi in «compagno Silvio». IdV denuncia la «proposta indecente»: un «accordo-truffa a due anti-piccoli». Sorniona, l'Udc per bocca di Cesa apprezza il Berlusconi dialogante. ♦

E intanto i suoi chiedono lo scalpo dell'articolo 18

Il caso

F. FAN.

Il *Giornale* capriola. E si tuffa a piedi uniti nella campagna a sostegno delle intenzioni del governo di modificare l'articolo 18. Macché parentesi della democrazia, altro che aguzzini di tassisti in difficoltà, adesso a Palazzo Chigi c'è tutto un profluvio di virtù da incoraggiare. Più che altro, l'operazione è incassellare il premier in sintonia e continuità d'intenti (visto che di opere non si può proprio dire) con il suo predecessore.

In prima il *Giornale* di ieri titola



Poi, come sempre, rettifica. Ma le consultazioni tra le forze politiche sono già in calendario

Ora vuole riforme condivise

Foto Ansa



IL COMMENTO

Cristoforo Boni

GUAI A RIPETERE L'ERRORE DEL 2008

Berlusconi vuole dialogare con il Pd sulla legge elettorale? Bene. Siccome la riforma è una necessità vitale - perché votare con il Porcellum condannerebbe anche la prossima legislatura al fallimento - non si può che apprezzare la disponibilità di Berlusconi. Sperando che sia sincera. Troppe volte il Cavaliere ha preso impegni che poi non ha rispettato. E, a dispetto delle tafazziane discussioni nel centrosinistra su inciuci veri e presunti, è stato quasi sempre Berlusconi a far saltare le intese.

Nel Parlamento di oggi il Pdl ha i numeri per impedire la riforma elettorale. Dunque, il confronto è necessario se si vuole davvero cancellare il mostruoso Porcellum. Ma ciò che il Pd non deve fare stavolta è ripetere l'errore del 2008, quando sul finale delle legislature impostò la trattativa sulla base di un rapporto privilegiato col Pdl. Come se i due grandi partiti avessero un interesse comune: cancellare, o marginalizzare, tutti gli altri competitori, compresi quelli capaci di superare la soglia di sbarramento.

Non è solo una ragione tattica che induce a rifiutare l'asse con il Pdl. L'errore sta proprio nella logica del patto tra i partiti maggiori. Perché questa è la filosofia di chi non vuole rinunciare alla Seconda Repubblica, anzi tenta di rilanciarla incurante dei suoi conclamati fallimenti. Se, infatti, fin qui è stato il «maggioritario di coalizione» la leva di quel presidenzialismo strisciante che ha fatto saltare gli equilibri istituzionali (e ci ha regalato trasformismo, frantumazione politica, ingovernabilità), ora la leva dovrebbe essere il «bipartitismo tendenziale». Ma lo scenario sarebbe drammaticamente identico al precedente. Perché il bipartitismo sarebbe imperfetto, ancor più del maggioritario di coalizione.

E chissà se la nostra Costituzione riuscirebbe a supportare ulteriori torsioni.

Il confronto col Pdl resta necessario. Ma sarebbe bene che il Pd lo impostasse con intenzioni davvero riformiste, capaci di uscire dalle macerie attuali e di ridisegnare un nuovo sistema, compatibile con i principi costituzionali. La sfida per il Pdl, come per il Pd, è di costruire anzitutto partiti davvero democratici, capaci di fondare il bipolarismo sulle rispettive vocazioni maggioritarie, non su alleanze forzate. Bisogna fissare soglie di sbarramento alte (ad esempio il 5%), ma Pd e Pdl non devono aver paura dell'autonomia delle forze intermedie. Perché se la negheranno a loro, se ne priveranno essi stessi.

Alle forze intermedie non si può rifiutare una giusta rappresentanza, semmai bisogna impedire che si ripeta quanto accaduto negli anni 80, quando il leader di un partito minore è riuscito con giochi di sponda a scalare Palazzo Chigi.

La normalità in Europa è che i partiti si candidano con il proprio simbolo, il proprio programma, il proprio candidato-premier. Da nessuna parte la coalizione preventiva è un obbligo giuridico. Perché se così fosse, verrebbe meno il ruolo che la Costituzione assegna al Parlamento. Ma in nessun Paese d'Europa è negato al leader del partito più votato il diritto di formare una coalizione stabile e potenzialmente in grado di durare per l'intera legislatura.

Chissà se la disponibilità, mostrata da alcuni esponenti del Pdl alla proposta Vassallo-Ceccanti, sia di buon auspicio per archiviare la stagione delle coalizioni preventive.

I giornali

il Giornale

Coraggio Monti, via l'articolo 18

Anche sul lavoro proceda come fatto finora: per decreto. Così misureremo la responsabilità di Pd e Cgil



Più del monotono Monti picchiate sindacati e papà

«La verità su Monti», nella feroce «battaglia sul lavoro». Sommario con notizia: «Il premier si rivela sempre più berlusconiano». Ecco il fondo di Vittorio Feltri con esortazione all'aspirante Bocconiano dell'Anno: «Coraggio Monti, via l'articolo 18. Proceda per decreto, misureremo la

responsabilità di Cgil e Pd».

Garbatissimo *Libero*, dove scrive Giampaolo Pansa: «Più del monotono Monti picchiate sindacati e papà». Invettiva un po' manesca contro il «mito della laurea» per riscoprire i mestieri manuali. Tutti spalane? Comincia Alemanno?

SIMONE COLLINI

ROMA

È più complicato per il Pd sostenere il governo dopo le ultime uscite di Monti sull'articolo 18?

«No - risponde Enrico Letta - per un motivo molto semplice: finora non c'è stato un solo atto deciso dal governo che sia in contrasto, anche solo potenzialmente, col nostro programma. Dopo tre mesi è chiaro che avevamo ragione noi, lo spread è sceso e mentre l'Italia di Berlusconi era un problema per l'Europa oggi Monti ci porta accanto a Francia e Germania».

Si, ma sul mercato del lavoro?

«Monti ha detto che non ci sono tabù ed è un giudizio che condividiamo perché anche noi abbiamo detto che il tema dell'articolo 18 è l'ultimo da affrontare all'interno di una complessiva riforma del mercato del lavoro».

Susanna Camusso ha detto che una riforma senza l'accordo con le parti sociali sarebbe ingiusta.

«Noi auspichiamo un accordo e personalmente sono convinto che un'intesa possa esserci. Sono fiducioso nel vedere le parti sociali unite e sono certo che il governo lavorerà su questa sintonia».

Sergio D'Antoni ha scritto su questo giornale che se la riforma non sarà condivisa dalle parti sociali il Pd deve votare contro: conviene?

«La riforma del mercato del lavoro è uno dei pilastri dell'intesa complessiva raggiunta, non prendo neanche in considerazione l'ipotesi di votare no».

Nel senso che dovete votare sì in ogni caso?

«No, nel senso che non è neanche immaginabile che una riforma di questo tipo possa essere fatta senza l'intesa tra i tre soggetti politici che in Parlamento sostengono il governo. Non esistono maggioranze "à la carte", variabili, con Pd, Pdl e Terzo polo alleati due contro uno in modo diverso a seconda dei temi. Sui pilastri di questo governo, e cioè rigore nei conti pubblici, riforme strutturali e crescita, ci deve essere un'intesa di tutti e tre i soggetti politici».

E se non ci fossero le condizioni per un'intesa?

«Vorrebbe dire che è finita la maggioranza e di conseguenza la vita di questo governo. Monti questo lo sa e non si arriverà mai a una situazione in cui una delle tre forze che lo sostengono sia costretta a votare contro».

I margini per future intese si restringono dopo il voto sulla responsabilità civile dei giudici e il riemergere dell'asse Pdl-Lega?



Il tavolo dell'incontro tra i rappresentanti del governo e delle parti sociali

Intervista a Enrico Letta

«Non sono accettabili maggioranze variabili né patti a due Pd-Pdl»

Parla il vicesegretario del Pd: «Su rigore nei conti, riforme e crescita ci deve essere un'intesa tra tutti e tre i partiti che sostengono il governo»

«Non devono. Gli ultimi giorni hanno chiaramente dimostrato quello che penso da sempre, e cioè che non c'è una simmetria tra Pd e Pdl, come in questi tre mesi si è voluto dare a intendere, con un governo sostenuto dal Terzo polo come motore politico e da due partiti, Pd e Pdl, distanti dall'esecutivo che subiscono entrambi la situazione. Questo è un racconto, spesso avvalorato da alcuni anche in casa nostra, profondamente sbagliato. Tra noi e

Pdl c'è una profonda asimmetria. Primo, perché il fallimento di questo governo costerebbe più a noi che a loro, perché vorrebbe dire che tutto sommato non era Berlusconi il problema. Per il Pd è fondamentale che il governo Monti abbia successo. Il secondo fattore di asimmetria lo vediamo dai sondaggi. Non solo perché da questa situazione il Pdl perde consensi mentre noi ne guadagniamo. L'80% dei nostri elettori sostiene il governo Monti,

mentre solo il 40% degli elettori del Pdl sono su questa posizione». **Bersani ha detto «non ci lasciamo prendere in giro» e il Pdl ha reagito aspramente: fibrillazioni che minano la tenuta del governo?**

«Bersani ha fatto bene ad alzare il tono della nostra presenza politica perché l'accoppiata del voto sulla responsabilità civile dei giudici e sulle nomine del Cda Rai - due temi non casuali - ha chiaramente messo in evidenza il fatto che il Pdl è



Foto Ansa



noi a pagare il prezzo più caro». **Ora Berlusconi vi propone un patto per riformare la legge elettorale: la sua opinione?**

«Noi siamo obbligati ad andare a vedere. Il cambiamento della legge elettorale è per noi più che per tutte le altre forze politiche la priorità delle priorità. Senza il referendum bisogna lavorare in Parlamento per far sì che non ci sia più il Porcellum. Farlo senza il Pdl è difficile se non impossibile».

Berlusconi fa però capire di puntare a un sistema bipartitico.

«No, per la legge elettorale vale il discorso dei tre pilastri del governo, non si può tagliare fuori il Terzo polo. Bisogna andare a vedere per capire se si tratta di un bluff o di un'apertura reale ma il patto va fatto a tre perché il governo si regge su uno schema come questo».

Sull'articolo 18

«La riforma del mercato del lavoro è uno dei pilastri dell'intesa raggiunta. Non è immaginabile che sia fatta senza l'accordo di tutti»

Dice che siete obbligati ad andare a vedere ma ci sono i precedenti della Bicamerale di D'Alema e del confronto avviato a fine 2007 con Veltroni...

«Abbiamo un modo semplice per capire se Berlusconi è serio: accettati di cominciare il confronto dalla Rai, visto che tra un mese finisce la pantomima del Cda. Se ha un senso quello che dice partiamo da una riforma seria della governance della Rai. Proprio per questo denunciavamo come contraddittorio e inquietante quanto accaduto sulle nomine alla direzione del Tg1 e del TgR, votati da Pdl e Lega. Berlusconi accettati di partire da qui e di impostare il cambiamento della legge elettorale entro Pasqua. Allora capiremo se è credibile e se quel che dice ha un senso o se siamo alla terza presa in giro».

Parla di credibilità: quella della politica ha subito un altro colpo, con la vicenda Lusi. Lei che dice?

«Il punto essenziale è che la magistratura faccia tutto quello che deve fare. Per quanto riguarda la Margherita, si decida in tempi rapidi di far tornare i soldi allo Stato, messe in sicurezza le strutture esistenti (penso per esempio al giornale "Europa"). E poi ha ragione Bersani, bisogna approvare in fretta una legge sui partiti. Questa vicenda mostra che è necessario attuare l'articolo 49 della Costituzione, che servono una certificazione dei bilanci dei partiti e regole che garantiscano la massima trasparenza».

Capitali Coraggiosi

Montezemolo contro Passera

Franco Ernesto

Perché Luca Cordero di Montezemolo sostiene in tutti i modi possibili la campagna elettorale di Alberto Bombassei per la presidenza di Confindustria? Perché questa partita rappresenta per l'ex presidente della Fiat l'ultima chance di scendere in politica, dopo che l'amico di un tempo passato, Corrado Passera, gli ha voltato le spalle giocando in proprio. Passera ha infatti occupato il medesimo spazio che Montezemolo sognava di riempire: il ruolo di tecnico di prestigio che strizza l'occhio al centro e, come una *reserve della République*, prima contribuisce a salvare la Patria, poi si candida a presidente del Consiglio.

Un'associazione degli industriali alleata darebbe a Luca Cordero di Montezemolo l'infrastruttura territoriale ideale per sostenere la sua campagna elettorale nel 2013. La Confindustria targata Bombassei potrebbe mettere al servizio di Montezemolo e delle sue liste elettorali ben 18 confederazioni regionali, 100 territoriali provinciali e 20 settoriali, con oltre 5000 dipendenti, un potente centro studi, oltre all'amicizia del terzo giornale d'Italia (il Sole 24 Ore) e della seconda università privata del Paese (la Luiss). Inoltre, giocherebbe di sponda con lui e con Italia Futura, riprendendo le campagne mediatiche contro la casta politica (battaglia perfetta per sostenere che i politici sono incapaci e corrotti e quindi la gestione del Paese va affidata ai tecnici e agli uomini d'azienda, soprattutto ad alcuni) e per la privatizzazione dei servizi pubblici locali e nazionali (in primis i treni, dove Montezemolo e Bombassei hanno interessi diretti, ma anche le municipalizzate, l'acqua e chi più ne sa più ne canta) che vanno tolti dalle avidi mani della «casta» proprio per essere gestiti dai «migliori».

L'unico problema è che finora la stragrande maggioranza dei consensi (circa 150 dei 193 voti della Giunta che il 22 marzo indicherà all'assemblea del 24 maggio il no-

me del presidente) è per il rivale Giorgio Squinzi, e non certo per Bombassei. Come rovesciare la situazione? Con una campagna mediatica che tenda a far credere che fra i due candidati c'è un testa a testa sul filo del rasoio. Anzi, con una lieve maggioranza a favore di Bombassei. La campagna è condotta mettendo in giro finti sondaggi e notizie false ma plausibile. E attraverso promesse e pressioni ai direttori dei giornali. Si spera che gli imprenditori - che come quasi tutti gli italiani non hanno mai perso la genetica propensione a schierarsi con il vincitore - in qualche modo abbochino. E che alla fine, in Giunta, ci sia il voltafaccia di qualcuno fra i grandi elettori di Squinzi.

Nell'autunno 2009, quando ha creato Italia Futura, mister Ferrari voleva accreditarsi come tecnico, come grande esperto portatore di proposte fattive e innovative contro il declino dell'Italia. Montezemolo sapeva bene che il berlusconismo prima o poi sarebbe saltato insieme ai conti pubblici dell'Italia, e che ci sarebbe stata la necessità di un governo tecnico come quelli di Ciampi e Dini. Pure Corrado Passera condivideva questa analisi e in quel periodo aveva deciso di sostenere Italia Futura, rimanendo però defilato, dietro le quinte. A partire dalla primavera 2010 Corrado Passera si è lentamente sfilato dalla fondazione montezemoliana e ha iniziato a giocare in proprio, corteggiando gli ambienti cattolici e lo stesso grande Centro. Fino a quando, nel settembre 2011, si è presentato al raduno dei cattolici di Todi e, subito dopo, è stato scelto da Mario Monti come super-ministro delle Attività produttive e delle infrastrutture, lasciando Montezemolo a bocca asciutta.

Ora Passera è persino un papabile per la candidatura a premier nel 2013, e di Montezemolo primo ministro nessuno parla. Ma se Bombassei diventasse presidente di Confindustria si ribalterebbe il tavolo. Giusto un anno prima delle elezioni. Quanto basta per preparare la campagna elettorale. ♦



andato oltre le regole che ci siamo dati. Questo non può accadere perché rischia seriamente di far saltare il banco».

Come si può evitare il ripetersi di simili situazioni?

«Creando una cabina regia politica nella maggioranza. Monti e i segretari delle forze che lo sostengono devono vedersi più spesso per prevenire contraddizioni e problemi. E questo è soprattutto nell'interesse del Pd, perché poi alla fine siamo

→ **La proposta Cisl:** estendere la legge 223 anche ai casi individuali

→ **Bersani:** «Mi sembra un dibattito da anni '80. La mobilità c'è già»

Art. 18, Bonanni apre: sì ai motivi economici Ma la reazione è fredda

In un'intervista al Sole24Ore il leader Cisl prevede di applicare ai casi individuali le norme previste finora per quelli collettivi. Ovvero: apertura di stato di crisi, criteri di legge per la scelta degli espulsi e mobilità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Raffaele Bonanni cala due carte sull'articolo 18, mentre infuria lo scontro con la ministra Elsa Fornero. Intervistato dal Sole24Ore il leader Cisl avanza l'ipotesi di «tirare fuori dall'articolo 18 questioni come i licenziamenti economici, nella parte che si presta a distorsioni». E ancora: «troviamo soluzioni per evitare che si allunghino con artifici i tempi, danneggiando lavoratori e aziende». Questi i «paletti» piazzati dalla Cisl, su cui ancora non si conoscono le possibili reazioni delle altre parti sociali. Anche se in Via Po assicurano che su queste materie si manterrà l'unità sindacale. Semmai - sostengono i cislini - le proposte servono proprio a smorzare la tensione e voltare pagina, superando la finta questione licenziamenti.

Che l'articolo 18 sia «fuori fuoco» rispetto alla situazione attuale lo dichiara anche Pier Luigi Bersani. «In questi giorni sento ripartire un dibattito come se fossimo negli anni '80, quando si diceva 'arriverà la flessibilità - dichiara il segretario Pd - Ma qui lo tsunami è già arrivato. Uno che ha 30 anni oggi, se ha un lavoro mediamente ce l'ha flessibile, precario e sottopagato, anche se ha una laurea. La realtà di oggi è questa».

LA LEGGE 223

Lo sa anche Bonanni, il quale tuttavia parla di «robusta manutenzione dell'articolo 18». Ma cosa intende il leader Cisl per licenziamenti economici? La proposta è sempli-

ce: estendere anche ai licenziamenti individuali le fattispecie previste dalla legge 223, che regola quelli collettivi in caso di stato di crisi. «Oggi si utilizza l'articolo 18 anche per i casi di crisi economica - spiega Giorgio Santini, segretario generale aggiunto Cisl - Ma quella norma punta ad evitare gli arbitri, cioè serve per altri scopi. Insomma, se ne fa un uso improprio».

I licenziamenti collettivi regolati con la 223 prevedono una serie di passaggi che garantiscono il lavoratore. L'azienda, infatti, deve scegliere gli espulsi in base ad alcuni criteri (per esempio i carichi familiari vengono presi in considerazione), deve aprire uno stato di crisi all'ufficio del lavoro, i lavoratori che escono sono coperti da due anni di mobilità ed hanno un diritto di prelazione, in caso di nuove assunzioni dell'azienda. Insomma, ci sono una serie di tutele che finora i lavoratori licenziati

IL CASO

Fornero: vigilerò sulla presenza di donne nei cda

«Le quote sono la negazione del merito ma se certi processi non avvengono spontaneamente - e il tempo al Paese è stato dato - allora bisogna agire con una spinta più forte». Lo afferma il ministro per il Welfare e per le Pari opportunità Elsa Fornero, alla vigilia di una nuova stagione di nomine ai vertici delle principali società quotate e pubbliche. Il governo, assicura, «vigilerà affinché la normativa sia rispettata». Le competenze ci sono: «tutte le associazioni e i siti che si occupano di questo tema hanno provveduto a raccogliere curricula di donne in grado di sedere nei Cda. Devo dire che per gli uomini non si è mai molto guardato alle competenze».

individualmente non hanno. Per di più per «collettivo» la legge intende almeno 4 unità. Così, un'azienda con 20 dipendenti può licenziarne 4, che avranno per legge un percorso tutelato, e non può farlo per 2. Questa la contraddizione sottolineata da Cisl.

PROCESSI

Ma anche questa strada potrebbe portare a lungaggini molto costose. Spesso, infatti, si ricorre in tribunale per contestare la scelta del lavoratore espulso. Per la Cisl si dovrebbe imporre una verifica tra le parti sulla scelta dei lavoratori da licenziare, che accorci così i tempi di un eventuale giudizio. Inoltre il sindacato di Bonanni punta ad accorciare i tempi della giustizia. «Speriamo di avere il primo grado di giudizio entro 6 mesi», spiega Santini.

Per il resto la Cisl è irremovibile. «Diciamo no all'abolizione dell'articolo 18 anche per i nuovi assunti (come prevedrebbero i modelli di contratto unico esaminati finora, ndr) - conclude Santini - perché sarebbe il primo passo verso l'estensione a tutti. Oggi, con la mobilità che c'è, tutti sono nuovi assunti. Quell'articolo deve restare per le sue funzioni storiche, quindi per i casi di discriminazione e di arbitrio».

Intanto continua il dibattito politico. «La riforma del lavoro non può risolversi nello smantellamento di tutele e garanzie che, al contrario, vanno estese a tutti - dichiara Felice Belisario dell'Idv - Facilitare i licenziamenti significa solo gettare benzina sul fuoco della tensione sociale. Il governo non tocchi l'articolo 18, piuttosto mantenga i suoi impegni sul piano dell'equità e della crescita». L'articolo 18 non è un elemento centrale della politica del lavoro - aggiunge Gianni Pittella, vicepresidente del parlamento europeo - e rischia di infiammare il dibattito politico che oggi, invece, non ha alcun bisogno di essere infiammato».



Tre milioni di precari Il 47% è sotto i 25 anni

Il numero dei senza posto fisso in Italia parte sicuramente da una base che supera i 2,7 milioni di persone: risultato della somma tra i 2.364 milioni di dipendenti a tempo determinato e i 385 mila collaboratori censiti dall'Istat nell'ultimo aggiornamento trimestrale sulle forze lavoro, riferito a luglio-settembre 2011. Tra i lavoratori atipici, su cui cioè si scarica la flessibilità in entrata, spicca la quota di giovani. Andando, infatti, a riprendere gli ultimi dati



Foto Ravagli/TM News - Infophoto



Susanna Camusso e Raffaele Bonanni

«Reintegro», un falso problema agitato ideologicamente

I dati sconfessano chi parla di ostacoli per le imprese
Le vertenze in forza dell'articolo 18 sono solo 60 ogni anno

Il dossier

NICOLA CACACE

Il vero problema è l'incertezza, per i lavoratori e per le imprese, non l'articolo 18. Per un procedimento che dura fino a 5 anni un imprenditore si trova a dover corrispondere 5 annualità pari a circa 150mila euro. È giusto che si cerchino vie per ridurre l'incertezza, ad esempio delegando al giudice la decisione sull'obbligo o meno del reintegro, semplificando l'iter giudiziario, obbligo previo di conciliazione, etc... Ma oggi si lanciano accuse sui "danni" dell'art. 18 che non trovano alcun riscontro nei dati e questo è grave, perché introduce una componente ideologica che compromette una trattativa (o dialogo la chiama il governo) importante per il Paese col dramma di giovani e donne disoccupate. Le accuse sono «l'art. 18 blocca lo sviluppo delle aziende» (Polillo), «l'art. 18 ostacola gli Ide, investimenti diretti esteri» (Monti). Entrambe le accuse non trovano sostegno nei dati e meraviglia che vengano lanciate così improvvidamente. La legge 300/70 dello statuto dei lavoratori è stata varata il 3/5/1970. Cosa è successo da allora all'occupazione industriale? E ancora, quanti sono questi benedetti casi annui di "reintegrati" che produrrebbero tutti questi danni? Cominciamo dall'ultimo quesito. L'unica stima è stata fatta dalla Cgil e ricavata da una ricerca durata cinque anni dell'ufficio vertenze, da cui risulta un numero di vertenze con reintegro, gestite dalla Cgil di 100 in cinque anni, una ventina l'anno. Questo numero è stato moltiplicato per tre per tener conto degli altri operatori sindacali e non è stato smentito da nessun'altra fonte. Si tratta di 60 reintegrati all'anno su 17 milioni di occupati dipendenti!

E veniamo alle altre accuse. Negli anni '70 l'occupazione industriale non ha mostrato alcuna asimmetria da art. 18, è addirittura aumentata dell'1,4% nel decennio '70 mentre

nei decenni successivi, sino al 2010 ha avuto un andamento migliore del trend da deindustrializzazione degli altri Paesi industriali, calando del 10% a decennio contro un 13% europeo. Quanto all'occupazione totale, dal '70 post art. 18 essa è addirittura cresciuta del 5,5% e, con tassi più modesti, nei decenni seguenti.

L'Italia è da sempre, anche da prima dell'articolo 18, fanalino di coda negli Ide-in, investimenti diretti esteri in entrata. Mentre Gran Bretagna, Svezia, Olanda, Spagna, Portogallo, etc. accoglievano Ide-in superiori al 5% del loro Pil ed al 10% dei loro investimenti fissi, l'Italia poche volte ha superato l'1% del Pil ed il 2% degli investimenti fissi (la Svezia, paese con forti regole antidiscriminatorie attrae Ide sino al 30% degli investimenti fissi totali). A differenza degli investimenti diretti all'estero, dove invece l'Italia, pur essendo indietro ai suindicati Paesi, se la cava meglio, con valori di Ide-out mediamente doppi degli Ide-in. E la difficoltà storica dell'Italia di attrarre investimenti esteri è stata oggetto di decine di convegni ed analisi da parte del Cnel, del Parlamento, dell'Ice, dell'Ocde, dell'Unctad. Nessuno di queste analisi menzionava l'art. 18. Le analisi parlano di criminalità, vecchiaia del Paese, burocrazia complessa e spesso corrotta, giustizia incerta, infrastrutture carenti, scuola e formazione continua arretrate. Comunque qualche dato in controtendenza sugli Ide, non so se rassicurante, c'è. Dal 1990 sono fortemente aumentati gli Ide mondiali, da 208 miliardi di dollari ai 650 del 2005 ai 1.538 del 2007. Ed anche l'Italia "ne ha beneficiato" dall'epoca delle privatizzazioni, essendo gli Ide-in passati da 4,5 miliardi di dollari del 1990 pari al 2,2% del totale Ide, ai 40,2 miliardi di dollari pari al 2,6% del totale nel 2007. Purtroppo in questi investimenti esteri c'è poco o niente "green field" e molto "merger and acquisition". Se fossi al governo starei più attento alle tipologie di investitori esteri che arrivano che ai danni dell'art. 18. ❖

Istat, relativi alla media del 2010, sugli occupati per fasce d'età e tipo d'impiego, da semplici calcoli emerge che tra gli under 25 dipendenti il 47% è a termine; percentuale molto più elevata rispetto a quella degli adulti (8% per gli over 35).

MANCA IL SOMMERSO

Insomma, il punto di partenza della precarietà in Italia è già notevole e di certo lieviterebbe se allo zoccolo duro dei 2,7 milioni si aggiungesse tutto il vasto sottobosco di rapporti di lavoro ancora più «deboli», per non parlare delle forme di abuso, a cominciare dalle cosiddette «false partite Iva». Inoltre, il numero dei precari è in forte aumento, basti pensare che i dipendenti a termine nel terzo trimestre del 2011 sono cresciuti, su base annua, del 7,6% (+166 mila persone) e l'inciden-

za del lavoro a tempo sul totale degli occupati ha raggiunto, stando a dati Istat, il 10,3%. Inoltre, tra gli assunti a scadenza, buona parte sono anche part time (25%). Ed è noto come, a causa della crisi, l'unica forma di part time in crescita è stata quella involontaria, ovvero imposta dal datore di lavoro.

L'incidenza scende a valori decisamente più bassi se si guarda agli adulti, nel complesso solo l'8% degli over 35 è a scadenza (8,3% tra i 35-54 anni e 6,3% tra gli over 55). Una divisione generazionale che appare, quindi, decisamente ampia e a sfavore dei ragazzi, d'altra parte oltre il 70% dei nuovi ingressi è a tempo. E se si aggiungono i dati sulla precarietà a quelli sulla disoccupazione, con un giovane su tre a casa, il quadro per chi si affaccia ora sul mercato del lavoro diventa ancora più fosco. ❖

→ **Caso Lusi** oggi si riuniscono i garanti: verso l'espulsione dal Pd dell'ex tesoriere della Margherita
→ **Legge elettorale** domani incontro tra Democratici e Pdl. Poi tocca alle altre forze politiche

Bersani a Pdl e governo: «Noi leali, niente prese in giro»

Il messaggio di Bersani a esecutivo e forze che appoggiano Monti: «Noi siamo leali, sosteniamo il governo, ma non ci lasciamo prendere in giro». Oggi riunione dei garanti Pd: verso l'espulsione di Lusi.

SIMONE COLLINI
ROMA

Un messaggio al governo e alle altre forze politiche che lo appoggiano in Parlamento e un messaggio rivolto a militanti, elettori, simpatizzanti e più in generale all'opinione pubblica. Il primo Pier Luigi Bersani lo lancia dicendo: «Noi siamo leali, sosteniamo il governo, ma non ci lasciamo prendere in giro». Il secondo è nella decisioni che oggi prenderà la Commissione di garanzia del Pd: l'ex tesoriere della Margherita Luigi Lusi sarà espulso dal partito.

Lasciando uno dei seggi per le primarie allestiti a Piacenza per scegliere il candidato sindaco, Bersani torna sulla norma riguardante la responsabilità civile dei giudici approvata la scorsa settimana alla Camera «con meccanismi di vecchia maggioranza e anche contro le indicazioni del governo stesso». Dice il leader del Pd: «Questo è un problema. Noi siamo leali, sosteniamo il governo, ma non ci lasciamo prendere in giro». Un appello al senso di responsabilità del Pdl, che su giustizia e Rai sta dimostrando di voler avere le mani libere e di far rivivere l'alleanza con la Lega. Ma un appello anche a Monti affinché affronti la situazione, perché non è possibile - come Bersani si è sfogato nei giorni scorsi sia nell'incontro a Palazzo Chigi

che in un colloquio con Napolitano al Quirinale - che il Pd voti in parlamento anche le misure che non lo convincono al cento per cento mentre il Pdl solo a parole dimostra la stessa realtà. Per il segretario dei Democratici, che risponde a una domanda sull'editoriale di ieri dell'*Unità*, è «esagerato» dire che il governo abbia cambiato natura dopo le ultime uscite di Monti sull'articolo 18. Il punto è un altro: «Io ho segnalato alcuni fatti, che sono un colpo di mano sulle nomine Rai, una norma anti-magistrati e degli emendamenti al Senato sulle liberalizzazioni. Sono tutte cose approvate con meccanismo di vecchia maggioranza anche contro le indicazioni del governo stesso. Questo è un problema. Noi siamo leali, trasparenti, sosteniamo il Governo ma non ci lasciamo prendere in giro. Questo è il messaggio che voglio dare, e quindi adesso ci si dia una regolata».

Dopodiché Bersani è convinto che l'esecutivo Monti arrivi a fine legislatura, «almeno per quel che riguarda il Pd», ma devono finire (e sullo spontaneamente è piuttosto scettico) le «provocazioni» che arri-

Il problema
«Brutti segnali su Rai e giustizia, ci si dia una regolata»

vano dal fronte Pdl. «Qualche problema c'è, è inutile negarlo. E questo non è salutare per il governo, che deve fare cose di segno nuovo e le sta facendo».

Tra le cose nuove che devono fare invece le forze politiche c'è la riforma della legge elettorale. La propo-



Il segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani

sta di un patto da parte Berlusconi non convince i Democratici. Bersani ragionando sulla questione con i suoi ha spiegato che il Pd deve discutere con tutti, chiarendo che la sede del confronto è il Parlamento e non tavoli particolari e che il dialogo deve coinvolgere tutte le forze politiche, pur partendo da quelle che sostengono Monti.

Dal Pdl è arrivata una richiesta di incontro e domani Gianclaudio Bressa, Luigi Zanda e Luciano Violante incontreranno Ignazio La Russa e Gaetano Quagliariello. Ma il Pd avvierà nei prossimi giorni una serie di incontri anche con Terzo polo, Idv e Sel, facendo partire la discussione dalla proposta depositata in parlamento (un sistema misto maggioritario-proporzionale con doppio turno).

tario-proporzionale con doppio turno).

LUSI VERSO L'ESPULSIONE

Già questo pomeriggio si chiuderà invece (almeno per quanto riguarda il Pd) la vicenda Lusi. Il senatore espulso l'altra settimana dal gruppo dei Democratici, che l'altro giorno si è autosospeso dal Pd, oggi sarà cancellato dall'anagrafe degli iscritti al partito. Questo è almeno l'orientamento prevalente tra i nove membri della Commissione di garanzia presieduta da Luigi Berlinguer alla vigilia dell'appuntamento. Di fatto si tratterebbe di un'espulsione (termine che non compare nello Statuto o nel codice etico) dell'ex tesoriere della Margherita. ♦



Intervista a Luciano Neri

«Non credo alla storia che Lusi abbia agito da solo»

L'atto d'accusa del componente dell'assemblea della ex Margherita. «Fui il solo a votare contro il bilancio. Chiedo le dimissioni di Bianco e Rutelli»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Basta ipocrisie e falsità. Voglio subito l'assemblea della Margherita, immediatamente, abbiamo già aspettato anche troppo, Bianco e Rutelli devono convocarla, presentarsi dimissionari e mettere a nostra disposizione i bilanci. Siamo in grado di leggerli da soli una volta che ce li danno».

Luciano Neri è un dirigente nazionale della Margherita, uno dei 398 componenti dell'assemblea e responsabile della Consulta per gli italiani nel mondo del Pd. Quando ha letto che risultava tra coloro che avevano approvato il bilancio della Margherita nella ormai famosa assemblea del 20 giugno 2011, ha abbandonato ogni residuo di pazienza. «È un falso - dice - Domani (stamani, ndr) mi presento al Senato

Chi è



LUCIANO NERI
È STATO COMPONENTE DELL'ASSEMBLEA DL
CONSULTA PD DEGLI ITALIANI NEL MONDO

nello studio di Enzo Bianco e Rutelli e non me ne vado finché non vedo una convocazione scritta dell'assemblea e non mi hanno consegnato il bilancio. Non sono un magistrato ma come dirigente nazionale della Margherita considero entrambi responsabili di aver creato oggettivamente le condizioni di opacità che ci hanno portato alla situazione di oggi».

Lei punta il dito contro Bianco e Rutelli. Perché?

«Perché scopro leggendo i giornali che il verbale dell'assemblea del 20 giugno 2011 risulta approvato all'unanimità. Io invece quel giorno ero uno dei dodici presenti - su 398 aventi diritto - e ho votato contro. Parisi si astenne. Due posizioni diverse di cui non esiste evidenza. Quindi quel verbale è falsificato».

Perché era contrario?

«Quel giorno s'arrivò quasi alle mani. Ebbi a ridire su tutto, a cominciare dal modo in cui eravamo stati convocati. Possibile che fossimo solo in 12 su 398? Chiesi conto di come erano state fatte le convocazioni. Non mi risposero. Chiesi di leggere il bilancio e di averne copia. Ci fu detto che non era possibile. Mi ribellai e Lusi, intorno al tavolo con Bianco e Rutelli, ebbe uno scatto, si offese dicendo che veniva messa in dubbio la sua serietà. Poi ricordo che loro tre confabularono a lungo».

La grande lite quel giorno fu anche su altro.

«Ci dissero che erano disponibili circa venti milioni residui del finanziamento elettorale. Io e Parisi proponemmo di restituire alla società civile quelle risorse. Scoppiò l'inferno e con una levata di scudi passò la linea della redistribuzione dei soldi».

A chi?

«Alle varie componenti organizza-

te della Margherita. Non deve essere stato casuale se a quella convocazione hanno risposto solo responsabili e referenti delle componenti. Ricordo ancora Gentiloni che avvertì: "Stiamo dando l'idea che ci vogliamo spartire il malloppo"».

Scusi Neri, ma perché non avete denunciato subito e per tempo queste opacità?

(Prende tempo e cerca di calibrare bene le parole) «Probabilmente tutti pensavano che il tesoretto sarebbe stato redistribuito in parti congrue. Ecco perché non ci sono state denunce».

Ha idea quanti soldi abbia ricevuto la Margherita dal 2006 a oggi come finanziamento pubblico?

«No, nessuna. E come me la maggior parte dei 398 membri dell'assemblea».

Eppure da allora avete approvato cinque bilanci. Le sembra normale?

«Tutto è inverosimile in questa vicenda. La maggior parte di noi apprende le cose dai giornali. Non sapevamo e non sappiamo nulla. È gravissimo ad esempio che Rutelli sia stato interrogato il 17 gennaio, abbia fatto dimettere Lusi dall'incarico di tesoriere solo una settimana dopo (il 25 gennaio, ndr). E se non fossero usciti i giornali il 31 gennaio, non avremmo saputo nulla neppure dopo».

Rutelli dice di essere stato fregato dall'amico di una vita. Possibile che Lusi abbia fatto tutto da solo?

«Alla ricostruzione di Lusi ladro in solitaria non crede nessuno. Meno che mai io. Rutelli sapeva dell'esistenza della TTT srl. Una cosa è certa: colpevolmente non ci sono state le informazioni obbligatorie per legge. Per questo chiedo le dimissioni di tutti. Immediegate. Ed è già troppo tardi».

Andrà in Procura?

«Chiederò di essere sentito». ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il bilancio del partito? Lo espongono accanto a un Mirò

A mensa: «Io ancora non ci credo. Mi dici come diavolo a fatto questo Lusi, con 90 versamenti distinti, a depredate di 13 milioni di euro la Margherita?». «Si vede che a ogni assegno che staccava sospirava "M'ama, non m'ama, m'ama, non m'ama..."». «Senza che nessuno controllasse i bilanci?». «Dice Rutelli che lui i bilanci li guardava ma non sapeva decifrarli». «Ma era un bilancio, mica un kandinsky!». «Lo dici te. Pare che l'ultimo bilancio firmato da Lusi, quello con i triangoli rossi al posto degli zeri, sia così surreale e provocatorio che vogliono esporlo al Guggenheim accanto a un Mirò. O almeno, questa è la

linea difensiva del suo avvocato: "Il mio assistito non è un disonesto, è uno degli ultimi esponenti del New Dada". Prendi per esempio la voce per il sito internet della Margherita: nel 2009, secondo quanto certificava Lusi, è costato 86mila euro». «86mila euro per un sito? Ma nemmeno se ha il menù di Visani!». «Aspetta: la provocazione geniale arriva nel 2010, quando il sito della Margherita viene oscurato perché ormai c'è il sito del Pd. Viene oscurato ma, certifica Lusi, costa 533mila euro!». «533mila euro per un sito vuoto?!». «Rutelli deve aver pensato: dopo la batosta che ho preso facendo campagna elettorale contro Alemanno il partito avrà deciso di pagar-

mi per farmi stare zitto». «Sai qual è la verità? Che bisogna piantarla con questo scandalo dei rimborsi elettorali». «Infatti, abbiamo anche votato al referendum per abolire il finanziamento pubblico ai partiti!». «Giusto! Sai che ti dico? Se uno vuole fare politica la campagna elettorale se la deve pagare da solo, non con i soldi pubblici!». «Giusto! Da solo! Con i suoi mezzi privati!». «E con i suoi giornali privati!». «E con le sue televisioni private!». «E che vinca il miglior... hai anche tu come la sensazione che da qualche parte ci sia la fregatura?». ♦



→ **Primo segnale** dagli avvocati: parere contrario in commissione Giustizia

→ **Bubbico (Pd):** come con le lenzuolate si agitano pericoli che non esistono

Liberalizzazioni: il Pdl prepara la difesa delle lobby

Messaggi trasversali per ridurre l'impatto su avvocati e farmacie. I big arringano ai poteri forti, e intanto difendono professioni e tassisti. Emendamenti entro il fine settimana. Pd: no alle polizze sui mutui in banca.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Il primo segnale è partito mercoledì scorso, ed è stato inequivocabile. La commissione Giustizia del Senato ha dato parere negativo al decreto liberalizzazioni. Nulla di troppo preoccupante, si dirà: un parere è «solo» un parere. Ma quell'episodio è stato in realtà il primo messaggio trasversale al governo sulle intenzioni del centrodestra in fatto di professioni, farmacie e quant'altro.

STRATEGIE

Le truppe parlamentari si stanno armando di strategie diversive. I big del Pdl arringano contro i poteri forti (banche e assicurazioni), mentre sabotano le misure degli altri (deboli?) come gli avvocati e i tassisti. Pare che al ministero di Corrado Passera sia già iniziata una perenne processione di lobbisti, e che i più insistenti siano proprio i farmacisti, ai quali evidentemente non basta ancora che il decreto abbia lasciato inviarate le barriere d'ingresso alla professione, come ha sottolineato Bankitalia.

Agli avvocati non serve andare da Passera. In Parlamento sono di casa. Nella commissione dove è partito il primo «niet» su 25 persone, solo 3 non sono né avvocati né magistrati. I primi sono la stragrande maggioranza, con nomi di grido come quello del legale di Berlusconi Piero Longo. I punti su cui si sono sollevate obiezioni non sono peregrini. No al tribunale delle imprese (in effetti quella norma mette in

subbuglio il sistema e costringe le imprese a recarsi in sedi spesso lontanissime). No all'abrogazione del tariffario, che secondo i senatori avrebbe bloccato le liquidazioni giudiziarie. No al preventivo scritto, perché è impossibile prevedere la durata della causa. Infine, no al risarcimento del danno decurtato del 30% nel caso in cui il cliente si rifiuti di recarsi dal meccanico indicato dalla compagnia. «Obiezioni comprensibili - commenta la senatrice Silvia Della Monica - ma su cui si sarebbe potuto trovare un punto d'incontro. Abbiamo proposto di votare un sì condizionato alle modifiche richieste, ma dall'altra parte c'è stato un muro».

NO PREVENTIVO

L'impressione è di un no preventivo che significa altro. Quello che davvero è intollerabile per molti avvocati è il praticantato dei giovani nelle Università, l'introduzione delle società di capitali (molto sviluppate all'estero e quindi un pericolo di forte concorrenza per i «piccoli» studi italiani) e in generale la tendenza a riformare la professione forense attraverso decreti, una sorta di delegificazione di un settore costituzionalmente garantito.

Per questo spingono il freno, ostacolando qualsiasi tentativo di modernizzazione. Per non parlare dei farmacisti, che continuano a godere di regole quasi medievali (l'ereditarietà della licenza) e ad agitare spettri sui pericoli per la salute dei cittadini. «Quando ci furono le lenzuolate di Bersani (a cui finalmente si sta riconoscendo un'efficacia molto maggiore dell'attuale decreto) si assistette a dibattiti surreali - dichiara Filippo Bubbico (Pd) relatore del testo in Senato - I notai dissero che vendere l'auto senza il loro controllo esponeva i clienti a forti pericoli, i farmacisti elencarono i rischi della vendita dei farmaci da banco nelle parafarmacie. Nulla di tutto questo è accaduto, e oggi quelle regole ci sembra-

no antidiluviane». Così come preistorica ci sembra la tassa sulla ricarica telefonica, la non portabilità del numero, le spese per la chiusura di un conto bancario.

Le banche oggi escono persino rafforzate: si scrive nero su bianco che dovranno chiedere la polizza sui mutui (prima non era scritto da nessuna parte) ma si chiede che siano presentati tre preventivi. «Bisogna pretendere che il cliente sia libero di fare l'assicurazione (che tra l'altro è una seconda garanzia oltre l'ipoteca) dove vuole - continua Bubbico - e vietare che le banche offrano i loro prodotti». C'è ancora molto da fare. La relatrice del Pdl, Simona Vicari, assicura replicando a Pier Luigi Bersani che nessun emendamento Pdl è stato ancora presentato, coprendo il tumulto che si sta scatenando nel centrodestra. Bisognerà aspettare il fine settimana per conoscere le proposte depositate. ♦



Expo di Milano Dura contestazione a Formigoni

Il discorso del governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, è stato accompagnato dai fischi in occasione di un convegno al teatro Dal Verme. Oggetto, il progetto di rilancio dei Navigli di Milano collegato all'Expo del 2015.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dura ed inattesa contestazione al presidente della regione Lombar-

dia, Roberto Formigoni. Intervento al teatro Dal Verme di Milano per illustrare il progetto di rilancio della Darsena e dei Navigli, oggetto di un cronico degrado, il governatore ed esponente del Pdl è stato accolto da moltissimi fischi. Formigoni ha comunque tenuto il proprio intervento alzando la voce per coprire il rumore della sala. Un auditorio, peraltro, nel quale il pubblico era stato in qualche misura selezionato, con ingressi prenotati e nomi-



Foto Ansa

Pd, con Epifani nasce il laboratorio laburista «Partire dai più deboli»

«Portare il Pd più a sinistra». A Roma nasce il laboratorio di Ghezzi, Folena e Gentili. Sponsor Epifani e Fassina. L'ex leader Cgil critica le manovre di Monti e dice: «Per diventare un partito il Pd deve scegliere il lavoro».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Una svolta a sinistra del Pd nel nome del socialismo europeo. È l'obiettivo, assai ambizioso, di un gruppo di esponenti democratici che si è riunito ieri a Roma, al centro congressi Cgil di via dei Frentani.

All'appello dei promotori, Sergio Gentili, l'ex coordinatore Ds Pietro Folena e il presidente della Fondazione Di Vittorio Carlo Ghezzi, hanno risposto, tra gli altri, l'ex leader della Cgil Guglielmo Epifani, il responsabile Economico Stefano Fassina, la segretaria generale dello Spi Carla Cantone e il governatore della Toscana Enrico Rossi (fermato dalla neve). Anche Pierre Carniti non è potuto intervenire, ma ha inviato un intervento scritto.

In sala si mormora della nascita della nascita di una nuova area Pd a forte trazione laburista, che farebbe capo proprio ad Epifani. Ma i promotori smentiscono: «Non siamo qui per fare la 19esima corrente», chiarisce subito Folena. «Vogliamo costruire un laboratorio, unire nel Pd chi ha l'ansia di trasformare la società, di tramutare l'indignazione in politica». Folena parla dei «gravi errori» prodotti a sinistra dall'«illusione liberale» e chiede più coraggio: «Se Hollande dice che il vero avversario è la finanza può dirlo anche il Pd». «Altro che lettera della Bce», insiste l'ex coordinatore Ds. «Il nostro obiettivo è un patto politico tra i socialisti per cambiare l'Europa». L'altro tema chiave è la natura del Pd, e il suo rapporto con il governo Monti. Epifani non lesina critiche: a partire dall'articolo 18 («È falso dire che frena gli investimenti stranieri e la crescita») e dalle pensioni: «Il contributivo puro è un errore, sbagliato anche alzare le accise sulla benzina».

Carlo Ghezzi spiega che il nascente gruppo «ha l'obiettivo di ri-orientare il Pd, di farlo diventare una forza che si oppone al neo-liberismo». «Do-

po aver invitato Hollande, Bersani deve andare avanti senza timidezze, e senza subire ricatti». Altri parlano della necessità di «scuotere il partito dal suo torpore», di «ricordargli la sua funzione sociale». L'ex leader Cgil la mette così: «Il governo tecnico è un'anomalia che rischia di far male alla democrazia e di travolgere i partiti. Noi vogliamo fare qualcosa per far uscire il Pd da questa situazione, e preparare il "dopo Monti"». La ricetta di Epifani parte dal lavoro: «Oggi il Pd sembra più uno spazio pubblico che un partito. Per diventare un partito deve discutere e poi scegliere una linea. All'ultimo Forum sul Lavoro qualcuno si è lamentato per l'assenza degli imprenditori. Che senso ha? Il Pd deve partire sempre dai più deboli».

LA CONTROFFENSIVA DI FASSINA

Anche Fassina benedice il nuovo «laboratorio»: «Dobbiamo lanciare una controffensiva culturale forte contro le idee liberiste che ci hanno portato al disastro e che anche oggi vengono portate in trionfo dagli editoriali di Alesina e Giavazzi sul Corriere, gli stessi da 20 anni...». «Anche tra noi dice c'è chi pensa che la modernità dei "sacerdoti di Francoforte" e la tecnocrazia siano l'unica strada possibile e che il compito della sinistra sia far accettare alla gente le scelte impopolari». «Io invece dico che il compito dei progressisti è orientare il cambiamento, ribaltare questa lettura, altrimenti abbiamo già perso in partenza...». Fassina non risparmia critiche a Monti. «C'è un rapporto di sufficienza con le parti sociali, il dialogo viene ritenuto sostanzialmente inutile, un atto di buona educazione per limitare i conflitti. Anche il Parlamento, in fondo, viene ritenuto inutile, e i partiti corporativi...». «Questo è un governo di emergenza che bilancia interessi contrapposti tra le forze che lo sostengono. Dobbiamo starci, ma con la schiena dritta. E se sul lavoro il governo sposa la linea della destra per noi diventa insostenibile». Carla Cantone parla di «supponenza» di Monti verso le parti sociali. E avverte: «Se il Pd non interviene pagherà un prezzo altissimo». ♦

Un distributore di benzina: anche loro al centro delle liberalizzazioni

nali. I fischi si sono tramutati in applausi solo quando Formigoni ha citato il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, ma la contestazione è poi proseguita. Alla fine del suo intervento il governatore ha mandato un messaggio proprio ai contestatori: «Mi spiace per chi non è stato d'accordo su queste cose che noi comunque stiamo facendo. Sia chiaro che noi andremo avanti a realizzarle insieme e positivamente».

Molte le reazioni all'episodio. «Per realizzare l'esposizione mondiale di Milano - ha dichiarato l'amministratore delegato della società Expo 2015, Giuseppe Sala - serve un contributo di tutti ed è per questo che la contestazione di oggi al Commissario generale Roberto Formigoni, che quotidianamente svolge la sua opera per Expo, non contribuisce alla nostra causa». Giuliano Pisapia, ha lasciato il Teatro Dal Verme senza commentare i fischi, men-

tre per l'ex primo cittadino, Gabriele Albertini, ha parlato di un episodio «disdicevole», aggiungendo che a fischiare sono state le stesse persone che poi hanno applaudito la frase del cardinal Martini, citata da Salvatore Veca, «convivere nella diversità». Presente al teatro Dal Verme anche il presidente Mediaset, Fedele Confalonieri, che applaudito durante il suo intervento sul palco ha poi evitato di commentare l'accaduto.

Dura la reazione di Maurizio Lupi, vice presidente pdl della Camera, per il quale «sono inaccettabili i fischi e le contestazioni durante la presentazione di Expo a Milano. Ricordo che è stata l'alleanza di tutte le istituzioni - Moratti, Formigoni e Prodi - a portare Expo a Milano e Formigoni ha lavorato in stretto rapporto con Pisapia per rilanciarlo. Lasciamo fuori Expo dalle polemiche politiche». ♦

I nuovi "integratori" per l'udito a prezzi bassi, solo nei negozi AudioNova

AudioNova abbatte i prezzi grazie alla forza del gruppo internazionale e solo a febbraio le offre una soluzione efficace per ritrovare le parole perse, a metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va controllato periodicamente. L'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché col tempo può peggiorare se non si interviene tempestivamente. L'organizzazione Mondiale della Sanità afferma che la diminuzione della capacità di sentire, riduce la qualità della vita, rendendo difficile la comunicazione. Inoltre, altra conseguenza, è la diminuzione della plasticità mentale, ossia "il cervello si disabituava a comprendere con significativi risvolti neurologici", come sostiene Leonardo Magnelli, decano dell'audioprotesi europea. Ma non solo, il calo dell'udito può portare anche alla perdita di equilibrio e dell'orientamento, col conseguente rischio di caduta. Occorre dunque riflettere su un fatto importante che spesso si tende a trascurare a causa dell'onere della spesa: quanto vale il nostro benessere e la tranquillità e il supporto che possiamo offrire ai nostri amici e parenti se noi stiamo bene e sentiamo bene? **Da oggi però le cose cambiano: grazie ai nuovi "integratori" per l'udito proposti in esclusiva da AudioNova, il prezzo non è più un problema.**

fiducia in uno dei negozi AudioNova o chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito, i nostri tecnici si renderanno disponibili per fornirle tutti i chiarimenti necessari.

ne facesse richiesta presso i nostri negozi, con prezzi chiari e senza sorprese. Come facciamo? **AudioNova è parte di un gruppo internazionale, presente in Europa con più di 1100 negozi e un milione di clienti:** la forza e la solidità di questo gruppo, ci consente di acquistare e quindi vendere le nostre soluzioni per l'udito debole a prezzi competitivi.

Come facciamo ad abbassare i prezzi?

Fino ad oggi avvicinarsi alla risoluzione del proprio calo uditivo in Italia è costato fino al 50% in più rispetto alla media europea*, in maniera del tutto ingiustificata. AudioNova, prima nel settore, si impegna a sovvertire questa ingiusta prassi con l'obiettivo di riconoscere a tutti il diritto di tornare a sentire bene per vivere meglio!

E per questo, per realizzare davvero la democrazia dell'ascolto, AudioNova riduce i prezzi in maniera significativa e ve lo dimostra. A garanzia dell'assoluta trasparenza dell'operazione e a dimostrazione del fatto che non temiamo confronti, il nostro listino è disponibile alla consultazione di chiunque

Come garantiamo la qualità?

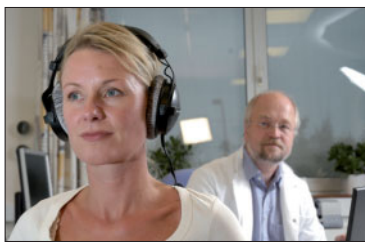
E se si può pensare che il prezzo basso spesso è indice di scarsa qualità, vi spieghiamo perché AudioNova riesce a conciliare i prezzi bassi con l'alta qualità dei suoi prodotti e servizi: **il maggiore potere di acquisto della nostra importante azienda ci permette di selezionare i migliori prodotti e di offrire ai nostri clienti sempre le ultime novità.** Ma per ottenere la piena soddisfazione dei nostri clienti, non è sufficiente utilizzare i più efficaci integratori per l'udito, occorrono **personale e servizi all'altezza.**

Per questa ragione, in ogni punto vendita



AudioNova, opera personale dedicato alla cura dei clienti e personale Audioprotesista laureato ed entrambe queste figure sono impegnate in una costante formazione, fino al 20% del totale ore lavorative dell'anno. Nei casi che lo richiedono poi è previsto la consulenza gratuita dell'otorinolaringoiatra in sede**.

Non meno rilevante al fine del perseguimento di alti standard qualitativi poi, è il rispetto della normativa (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) che impone di svolgere l'attività audioprotesica solo nei luoghi deputati evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (farmacie, ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta", per questo AudioNova ha equipaggiato i propri punti vendita con le più moderne attrezzature tecnologiche, li ha resi accoglienti, confortevoli e facilmente raggiungibili. Certo è che si fa presto a dire qualità, ma la nostra è certificata da un istituto di ricerca autonomo (Gap Vision, 2011): **i nostri clienti risultano soddisfatti, tanto che il 98% di loro, ci consiglierebbe a un amico o parente.** Ma sarete voi stessi a darci ragione, ne siamo così certi che vi offriamo anche la tutela del soddisfatti o rimborsati entro 30 giorni dall'acquisto.



Perdere qualche parola è normale

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di alcuni medicinali, alcune malattie come l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole.

Il calo dell'udito dunque è un fatto naturale e può essere facilmente corretto, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista. Le capita di perdere le parole quando parla con i suoi nipoti? Tiene la TV troppo alta? I rumori di sottofondo le impediscono di comprendere le frasi per intero? **Le piacerebbe sentire e capire con assoluta chiarezza? Oggi è possibile, grazie ai nuovi "integratori" per l'udito, proposti in esclusiva da AudioNova, in grado di migliorare la comprensione come mai prima d'ora e soprattutto a prezzi competitivi.**

Se ha la sensazione che qualcosa nel suo udito sia cambiato, non si preoccupi e non rimandi il momento per occuparsene, la soluzione è più semplice di quello che crede. Venga con

Chi è AudioNova

- **Prezzi bassi senza rinunciare alla qualità.** Riusciamo a proporre prezzi competitivi, sui medesimi prodotti della concorrenza, e un servizio di alta qualità grazie alla forza del gruppo internazionale di cui facciamo parte
- **L'organizzazione e lo staff.** In ogni negozio, opera personale addetto al servizio clienti e personale Audioprotesista laureato
- **la formazione.** Vengono garantite fino al 20% del totale ore dell'anno lavorativo di formazione a tutto il personale
- **l'otorino in sede.** Se necessario, AudioNova mette a disposizione un otorino per una consulenza preliminare
- **convenzionato ASL-INAIL.** Possibilità di ottenere il contributo a sostegno dell'acquisto, se si possiedono i requisiti previsti
- **il 98% dei nostri clienti è soddisfatto** tanto che ci consiglierebbe a un amico o parente (dati rilevati dalla società autonoma di ricerca Gap Vision).

Integratori acustici a

Metà prezzo

Fino al 29 FEBBRAIO

Cosa aspetta?
Prenda subito un appuntamento!
Chiami il nostro
numero verde gratuito 800-767026
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche, solo sulla seconda soluzione

In più metà prezzo sulla seconda soluzione acustica

Per realizzare il progetto dell'accessibilità alla salute dell'udito davvero per tutti quelli che ne hanno bisogno AudioNova, ai prezzi già bassi del listino, aggiunge una ulteriore possibilità di risparmio attraverso un'offerta irrinunciabile: **solo fino al 29 di febbraio sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, pagando la seconda la metà del suo prezzo di listino***.** Ma ci metta alla prova, siamo certi di poter rispondere nel miglior modo possibile alle sue aspettative! Chiami ora il nostro numero verde 800767026 per fissare un appuntamento gratuito o venga a trovarci nel negozio AudioNova più vicino a casa sua. La aspettiamo!

SODDISFATTI O RIMBORSATI!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

Chiami ora per fissare un appuntamento presso uno dei Centri Acustici AudioNova più vicino

PIEMONTE			Milano	Via Augusto Anfossi 3	Tel. 02 55194280	Cesena	Via Martiri d'Ungheria 28	Tel. 0547 610565
Alessandria	Via Trotti 76	Tel. 0131 268066	Varese	Via Luigi Sacco 14	Tel. 0332 232302	Ferrara	Via Bologna 86	Tel. 0532 790026
Grugliasco	Via C. Spanna 1	Tel. 011 7801928	VENETO			Imola	Via Antonio Nardozi 5	Tel. 0542 27560
Torino	Corso V. Emanuele II 24	Tel. 011 887717	Dolo	Via G. Matteotti 41	Tel. 041 5103079	Lugo	Corso Garibaldi 39/3	Tel. 0545 34986
Torino	Corso Monte Cucco 8	Tel. 011 710879	Mestre	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 041 976734	Modena	Via Piave 75	Tel. 059 237470
Torino	Via del Carmine 26/d	Tel. 011 5212487	Padova	Corso Milano 73	Tel. 049 8755457	Piacenza	Viale Dante 84	Tel. 0523 328747
Torino	Via Genova 20	Tel. 011 6677720	Treviso	Piazza G. Matteotti 8	Tel. 0422 590558	Ravenna	Via Romolo Ricci 21	Tel. 0544 33715
LOMBARDIA			EMILIA ROMAGNA			Reggio nell'Emilia	Viale Risorgimento 68	Tel. 0522 323785
Bergamo	Via F. Corridoni 22	Tel. 035 4124154	Bologna	Via Delle Lame 2/G	Tel. 051 237721	Riccione	Corso Fratelli Cervi 13	Tel. 0541 693341
Brescia	Via G. Marconi 27/b	Tel. 030 41009	Bologna	Via Emilia Levante 1	Tel. 051 391060	Rimini	Via Minghetti 63	Tel. 0541 25985
Cinisello Balsamo	Piazza Gramsci 28	Tel. 02 61291202	Budrio	Via Aurelio Saffi 4/6	Tel. 051 803279	S. G. in Persiceto	Via Rocco Stefani 2	Tel. 051 9596392
Gallarate	C.so Sempione 12	Tel. 0331 794995	Carpi	Via Berengario 35	Tel. 059 653857	Sassuolo	P.zza della Libertà 9/10	Tel. 0536 994087
Lecco	Via Digione 25	Tel. 0341 350458	Casalecchio di Reno	Via G. Garibaldi 44	Tel. 051 6130260	LAZIO		
Merate	Via A. De Gasperi 119/b	Tel. 039 9909797	Castel San Giovanni	P.le A. Gramsci 10	Tel. 0523 882162	Roma	Via Boncompagni 99	Tel. 06 42740028
Milano	Via G. Boccaccio 26	Tel. 02 43911421	Castelfranco Emilia	Via Circondaria Nord 105	Tel. 059 922249	Roma	Via G. Pagano 16	Tel. 06 6633239
Milano	Via Padova 2	Tel. 02 26142797				Roma	Via Sebino 21	Tel. 06 8554372
Milano	Viale C. Espinasse 21	Tel. 02 33004266				Roma	Via Gaeta 53/55	Tel. 06 4827520
						Roma	Via Flavio Stilicone 11	Tel. 06 7140834

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

*fonte: articolo pubblicato su "il Salvagente" 17-24 marzo 2011 **per persone con deficit riscontrato oltre i 30 Db

***Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche, solo sul secondo apparecchio. Offerta non cumulativa. Offerta valida fino al 29 Febbraio, salvo proroghe. Solo su prodotti specifici.

L'ANALISI

Michele Ciliberto
FILOSOFO

Le manovre del Cavaliere che vuole rientrare in gioco

In Italia si stanno ponendo le basi per la nascita di una destra di tipo nuovo, estranea ai modelli della democrazia dispotica di Berlusconi. Per questo su Monti ha improvvisamente cambiato linea

In questi giorni sono accadute cose inquietanti: le nomine alla Rai imposte da Pdl e Lega, il voto della Camera a favore di una norma contro i magistrati, gli emendamenti in Senato per frenare le liberalizzazioni. A loro volta i giornali di destra, approfittando della situazione per spingere il Pdl fuori dall'angolo, si sono messi a dare giudizi assai positivi sul governo Monti, cercando di annetterlo al loro schieramento e contrapponendolo direttamente al Pd.

Sono manovre comprensibili, come è comprensibile che Berlusconi cerchi di rientrare nel gioco politico, nei modi e nelle forme possibili. Dispone ancora di una significativa forza elettorale, né ha rinunciato a svolgere un ruolo nel nostro Paese. Non credo però che abbia reali spazi di manovra: in Italia, tutto il sistema politico è entrato in una fase di crisi e di trasformazione, e si stanno ponendo le basi anche per la nascita di una destra di tipo nuovo, estranea ai modelli della democrazia dispotica berlusconiana. Questo è il punto centrale su cui riflettere.

Una volta Andreotti disse che la Democrazia cristiana era come la cozza che pulisce e filtra l'acqua nera, alludendo alla funzione che il suo partito svolgeva impedendo che si affermasse in Italia, quale forza di governo, un partito di destra come è poi avvenuto con la fine della Dc e con l'avvento di Berlusconi. Oggi si sono riaperte le condizioni per costruire nel nostro Paese una destra di tipo moderno, europeo. Ma una prospettiva di questo tipo è legata a due elementi strettamente connessi: alla funzione che il governo Monti riesce a svolgere e, in questo quadro, al rapporto che si stabilisce fra il governo Monti e il Partito democratico.

È naturale che ci possano essere contrasti e differenze, anche profonde, di valutazione. Sarebbe singolare il contrario, così come sarebbe ingenuo sorprendersi per le prese di posizione di Monti in questi giorni sulla «monotonia» del posto fisso, sull'articolo 18, sulla necessità di procedere a un'organica, e drastica, riforma del mercato del lavoro coerente con gli orientamenti della Bce... Monti non ha mai nascosto queste sue posizioni: i governi «tecnici» non esistono; sono sempre, direttamente e indirettamente, espressioni di forze sociali ed economiche, di interessi, e su questi basano la



L'ex premier Silvio Berlusconi

Un sentiero stretto

Il Pd deve impedire che il costo della crisi si scarichi sugli strati più deboli con l'argomento, in larga parte retorico, secondo cui così si salva il futuro delle «nuove generazioni»

loro forza e anche il loro consenso.

Né è immaginabile che il Pd non fosse consapevole di questo e della direzione che Monti avrebbe dato al suo governo. Per senso di responsabilità ha deciso di rinunciare alle elezioni e di sostenere la nascita di un nuovo governo, con il mandato - e questa è stata la ragione fondamentale della sua scelta - di portare il Paese fuori dalla crisi in cui era precipitato, sia per la situazione internazionale che per responsabilità specifiche del governo Berlusconi.

Monti e il Pd vengono entrambi da molto lontano (come si sarebbe detto una volta), né è facile o scontata la loro collaborazione. Ma essa è fondamentale, in questo momento, sia per dare una prospettiva all'Italia sia per mettere su nuove basi l'intero sistema politico. E tanto più essa sarà feconda quanto più il Pd farà sentire la sua forza cercando, senza venir meno alla propria responsabilità nazionale, di far in modo che il costo della crisi e del suo superamento non si scarichi sugli strati più deboli e sulle classi lavoratrici sfruttando l'argomento, in larga parte retorico, secondo cui in questo modo si salva il futuro delle «nuove generazioni».

Il Pd deve dire, giorno dopo giorno, che la posta in gioco è altissima; deve convogliare intorno a sé tutte le forze che vogliono riformare in senso progressista questo Paese; deve rendere chiaro che siamo in una situazione eccezionale, che richiede sforzi eccezionali; deve spiegare i motivi per i quali sostiene questo governo, impedendo che esso faccia scelte conservatrici.

Non è una strada facile né lineare, ma è l'unica che oggi si possa seguire se si vuol dare una prospettiva all'Italia, ponendo su nuove basi il nostro sistema democratico e costruendo un bipolarismo che non si risolva, come è avvenuto con Berlusconi, nella rinascita del nostro vecchio, e tradizionale, trasformismo.

Come dicevano gli antichi, il futuro è sulle ginocchia di Giove. Ma due cose appaiono certe: nonostante le *avances* dei suoi «trombetti», Berlusconi non ha niente a che fare con tutto questo. Una nuova storia potrà nascere solo se Monti e il Pd riusciranno a trovare un «punto dell'unione», riconoscendo reciprocamente le loro ragioni. ♦

ANCHE UN FUMETTO SUL KILLER AMIANTO

**ATIPICI
A CHI?**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



È il disegno di una lastra. Rappresenta i polmoni di una donna. Coperti da uno strato bianco. È amianto. La donna è Maria Rosa Pavesi colpita da «mesotelioma maligno». Inizia così un singolare libro a fumetti «Eternit, dissolvenza in bianco», a cura di Gea Ferraris e Assunta Prato (Ediesse). Un'iniziativa editoriale che si aggiunge e si integra con altre. Basti ricordare «Casale Monferrato, la polvere che uccide» di Guido Iocca (Ediesse) o «La lana della salamandra» di Giampiero Rossi (Ediesse). Questa volta il racconto comunica ancora più intense emozioni, attraverso il realismo dei fumetti. Quasi come assistere a un film in bianco e nero. Le protagoniste, i protagonisti, sono le lavoratrici e i lavoratori della multinazionale Eternit. Molti rimasti vittime del velenoso processo produttivo. Gente che aveva considerato la grande fabbrica di Casale come un posto fisso sicuro. A un certo punto, messi di fronte al dilemma: o la salute, la vita o una certa busta paga.

Erano i tempi in cui nel movimento sindacale italiano prendeva spazio lo slogan «La salute non si vende». Così le immagini del libro descrivono la lenta presa di coscienza, i diversi reparti più o meno pericolosi (come quello denominato «Krem-

lino» riservato ai sindacalisti rossi), le «indennità» concesse agli operai compreso un litro d'olio mensile, la sequela delle vittime, le difficili contese con l'Inail. Fino allo smantellamento dell'azienda, la legge anti-amianto, il lungo processo torinese che dovrebbe concludersi proprio in questi giorni. Una vicenda orribile che richiama l'attenzione sul tema della modernità, della crescita a ogni costo. Perché l'amianto è considerato un materiale decisivo, utile per la «ricchezza» del mondo umano. Così l'obiettivo della sua eliminazione totale non è stato ancora raggiunto. Leggiamo nel libro di Iocca che sono previsti, secondo autorevoli tecnici, 500 mila decessi nei primi 30 anni del duemila, nella sola Europa occidentale. Una strage continua e una «bonifica» dei territori inquinati non ancora conclusa. Nemmeno a Casale Monferrato.

È come se la terra fosse disseminata di tante navi Concordia inabissate, imposte dalla legge del profitto. Senza contare che ci sarebbe bisogno (come spiega una psicanalista interrogata da Iocca) anche di una bonifica «emotiva». Per coloro che tentano di curarsi e per i loro familiari annichiliti dal dolore. Come Romana Blasotti Pavesi, la madre di Maria Rosa, prima protagonista del libro a fumetti. Lei, Romana, oltre la figlia ha perso il marito, la sorella, il nipote, la cugina. Una famiglia distrutta. È rimasta lei che oggi presiede l'associazione dei familiari delle vittime. Non vuole vendette ma giustizia.

<http://ugolini.blogspot.com>

BASTA CON IL POLITICHESE RIVOLGIAMOCI A TUTTI

**SCUOLA
POLITICA**

**Annamaria
Abbate**
RESP. FORMAZIONE
PD LOMBARDIA



Davvero bisogna avere il gusto della sfida per fare formazione politica oggi in Italia. Nelle tempeste perfette, eventi singolarmente influenti, in combinazione, provocano il massimo danno possibile. Così la crisi economica e i guasti di decenni di informazione adulterata, di smarrimento del senso civico e di fuga dalla responsabilità personale, si coagulano sulla politica, l'occhio del ciclone. Non c'è ambito in cui la credibilità delle classi dirigenti non sia compromessa. Non c'è istituzione, fatta salva la Presidenza della Repubblica, che sfugga al discredito. Ma è il risentimento antipolitico che catalizza il malessere generale: la politica appare sterile e i politici senza credibilità, praticamente un costoso peso morto sulle spalle della collettività. Ecco perché anche solo parlare di Formazione politica in questa temperie è come risalire la corrente.

Nel Pd ci proviamo, non senza prima chiederci: a che serve? A ricostruire classi dirigenti competenti, veramente capaci di interpretare il presente e progettare il futuro, interrompendo finalmente la pratica della cooptazione che premia la fedeltà invece del talento? Serve a formare amministratori capaci, dotati degli strumenti tecnici, ma anche

eminamente culturali, per organizzare il «buon governo»? Due ottime ragioni ma insufficienti a giustificare lo sforzo. Fino a quando il Pd non avrà imparato a sciogliere negli organismi dirigenti i nodi, che tutti conosciamo, e finché prolifereranno scuole di «corrente» dove si «insegna» rigorosamente un solo punto di vista, sarà difficile rompere le filiere di cooptazione e selezionare un ceto politico nuovo e capace. Quanto ai corsi per amministratori, sarebbero ben poca cosa se non fossero inquadrati in un orizzonte di senso più ampio: anche il miglior amministratore, calato in un contesto di cittadinanza poco consapevole, senza una decisa dialettica democratica, finirebbe per svolgere mediocrementemente la sua funzione.

L'ambizione di fare formazione politica deve mirare più in alto. Spalancare porte e finestre, rivolgersi non solo a dirigenti e militanti ma all'intera comunità. Sollevarsi al di sopra del chiacchiericcio mediatico. Deporre l'armamentario del politichese e delle frasi fatte. Riscoprire il gusto del dubbio e dell'approfondimento. Scavare alla ricerca di radici robuste che irrino di linfa i rami nuovi che cresceranno. Affrontare temi urgenti e rilevanti anche se scomodi, guidati da studiosi autorevoli, anche se critici, ma non coinvolti in prima persona nell'agone politico. In Lombardia il Pd ci prova con «Un Paese da ricostruire», un semestre di lavori, relazioni frontali, dibattiti, lavori di gruppo e tavole rotonde.

www.sapredemocratico.it

Chiari di lunedì

Enzo Costa

Il finto direttore

Lei è sempre una persona squisita», diceva al telefono Alberto Maccari credendo di parlare con Bossi, mentre invece stava cinguettando con un imitatore del Senatur che gli giocava una burla radiofonica. Ora, qui non voglio soffermarmi sulla tendenza dei vip a cascare nelle trappole di un finto-Bossi (Maccari arriva dopo Cosentino), né sulla propensione di un giornalista

del servizio pubblico alle effusioni private con un politico. Rimarco solo un aggettivo di quella frase: «squisita». Ecco, anche volendo tenersi buono l'Umberto, dargli della persona squisita, col rinforzo dell'avverbio «sempre», non suona azzeccatissimo, neppure alle orecchie di Bossi, che si conosce bene. Come dare dell'«affabile» a Tremonti, del «letterato» a Di Pietro, dello «slanciato» a Brunetta. Se non è eccesso di adulazione, è peggio: scarso fiuto da cronista. Eppure Maccari è stato confermato da Lorenza Lei alla direzione del Tg1: che anche il Maccari telefonico fosse un finto-Maccari?

www.enzocosta.net

REDAZIONE
00154 - Roma via Ostiense, 131/L
tel. 065855711 fax 0681100383
20124 - Milano via Antonio da Recanate, 2
tel. 0289698111 fax 0289698140
40133 - Bologna via del Giglio, 5/2
tel. 0513159111 fax 0513140039
50136 - Firenze via Mannelli, 103

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona Industriale) -
95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 -
Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e**
Toscana PubliKompass Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale
dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 7132 del 14/12/2011

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Sacco: «Il nostro futuro è nascosto nelle rane»

→ LANDÒ ALLE PAGINE II E III

Web Forum: un fondo per chi rischia

→ ALLE PAGINE IV E V

Una start up grande come l'Estonia

→ NAPOLITANO A PAGINA VII



Verso un'economia fondata sulla Rete

Mobtag

UN PIL CHIAMATO INTERNET

Non c'è futuro senza web: lo dicono tutti. Ma allora perché in Italia un Comune su quattro è senza connessione? E che fine ha fatto il progetto banda larga? Fa bene Monti a parlare di sviluppo ma quando avremo una strategia digitale?

Luca Landò

Se la lingua batte dove il dente duole, è evidente che il governo ha un grave problema odontoiatrico. Si chiama articolo 18 ed è la vera ossessione di questo esecutivo dai modi educati. Peccato che identica ostinazione non venga rivolta a migliori cause. Internet e l'economia digitale, ad esempio. Sarebbe un bel modo per ridare un po' di sangue a una società sempre più pallida e senza idee. L'Internet economy italiana valeva nel 2009 28,8 miliardi di euro: l'anno dopo è arrivata a 31,6 miliardi con un balzo del 10% che l'ha portata a coprire il 2% del Pil (l'agricoltura,

per intenderci, è al 2,3%). Non abbiamo ancora i dati relativi al 2011 ma secondo McKinsey il settore online, con una crescita annua tra il 13 e il 18%, potrebbe arrivare nel 2015 a 59 miliardi di euro: il 4% del Pil. Quanti sono i settori in grado di raddoppiare nel giro di tre anni?

Ma Internet non è soltanto una torta ben riuscita (30 miliardi sono valori d'alta pasticceria): è anche e soprattutto un lievito per altre torte e altri business. Perché fa circolare idee, informazioni, consigli. Quanto vale tutto questo? Quanto pesa questo lievito digitale? Insomma, qual è il vero contributo di Internet al Pil di un Paese? Rovesciamo la domanda: dove sarebbe oggi il Pil se non ci fosse Internet?



Le nuove parole da mettere in tasca

La nuvola dell'innovazione sta diventando sempre più grande e sempre più ricca. Continua la raccolta delle parole chiave dell'innovazione salvandole nella memoria del tuo cellulare: inquadra il mobtag qui sopra, clicca e unisci le keywords di oggi a quelle pubblicate nei mesi scorsi

L'INTERVISTA / FRANCESCO SACCO

ABBIAMO UNA SOLA SCELTA: FARE COME LE RANE

LUCA LANDÒ

Il futuro dell'Italia? Otto e cinquantuno. Che non significa correre alla ricevitoria a tentare la fortuna, ma guardarsi allo specchio e prendere le decisioni adeguate. Questo almeno è il parere di Francesco Sacco, docente della Bocconi ed esperto dei legami tra la rete e l'economia. «Quando si parla di crisi e di modi per uscirne è bene avere due punti fermi. Il primo è che il futuro è legato a Internet. Il secondo, conseguenza del primo, è che prima ci si entra e meglio è».

Quello che l'Italia non ha ancora fatto...

«Non lo dico io ma i numeri. Due in particolare: 8 e 51»

È un rebus?

«Il primo dice che siamo ancora

parte delle otto più grandi economie del mondo, il G8 appunto; il secondo è la classifica stilata dal World Economic Forum in base alla qualità di internet in ciascun Paese: 51esimi appunto (eravamo 48esimi l'anno scorso). Sono due cifre distanti, troppo distanti. E che prima o poi porteranno delle conseguenze: perché magari miglioreremo un po' la seconda, ma sicuramente peggioreremo la prima. Rischiamo di fare la fine del Brasile dell'Ottocento: era un'economia agricola florida; quando il paradigma economico si è spostato sul versante industriale, il Brasile è rimasto a coltivare i campi. Ed è scivolato indietro».

Non è troppo pessimista?

«Otto e cinquantuno: la prima cifra è legata a un modo vecchio di intendere l'economia, la seconda è l'economia del futuro: secondo

Eppur si muove: dopo tante false partenze il tema dell'Agenda digitale sembra finalmente entrato nella politica nazionale. Il problema è che scontiamo troppe incertezze e troppi ritardi. Recuperare è possibile ma a una condizione: saltare le tappe intermedie

Due libri

Progettare e comunicare: ecco come

Libro 1 / Siti che funzionano

Alla sua terza edizione «Siti che funzionano 3.0» di Sofia Postai (Editore Tecniche Nuove, 2011, 21 euro) prende in esame tutte le problematiche che riguardano l'usabilità di un sito, dall'interfaccia all'architettura informativa, dall'interattività al "look and feel", dagli elementi di psicologia cognitiva che è necessario conoscere alle diverse tecniche di verifica.

Libro 2 / Imprenditori e new media

«Vivere social» di Federico Guerrini (Edizioni della Sera, 2011, 15 euro) è un «Manuale per imprenditori ai tempi di Facebook», come si legge nel sottotitolo. Vengono analizzati i principali social network che le aziende possono sfruttare per promuovere il loro brand: Facebook, Twitter, LinkedIn, Flickr e YouTube, ma anche reti ancora poco utilizzate nel contesto italiano, come SlideShare e Foursquare.



lei quale conta di più?».

Se guardiamo quello che è accaduto alla new economy...

«Il mondo è entrato in una dimensione digitale, inutile girarci intorno. Strumenti più potenti e più comodi, connessioni più veloci, servizi più efficienti: il digitale non è più solo una promessa, una fantasia. Ha gambe robuste su cui camminare e che prima non aveva ancora. Siamo in crisi da qualche an-

NUOVI POSTI

Nelle principali economie del mondo, per ogni posto perduto, Internet ne ha creati 2,6, specialmente nelle Piccole e medie imprese. In Italia ha creato un saldo positivo di 320mila posti, in Francia addirittura di 700mila

no, ma le aziende che fanno maggiori profitti continuano ad essere quelle legate alle nuove telecomunicazioni: Apple, Microsoft, Google. E tra un po' arriva lo tsunami di Facebook e Twitter: che stanno raccogliendo utenti e fatturato ma tra poco anche enormi utili. Intanto l'Italia continua a guardare indietro».

In che senso?

«Internet crea nuovi posti di lavoro, soprattutto per i giovani, ma - è indubitabile - ne fa anche perdere nei settori tradizionali. Il saldo, però, è positivo. Nelle principali economie mondiali, in media per ogni posto perso ne ha creati 2,6 e principalmente nelle Piccole e medie imprese. In Francia, che ha un'economia molto simile alla nostra, se Internet fosse un settore varrebbe il 3,7% del Pil ed entro il 2015 il 5,5%, più di energia, tra-

sporti o agricoltura. In Italia, invece, varrebbe circa il 2% e il 3,3% entro il 2015. In Francia Internet ha creato un saldo positivo di 700.000 nuovi posti in 15 anni, rafforzando soprattutto le Pmi. In Italia soltanto 320.000, soprattutto nelle grandi imprese. Ma l'uso di Internet è più vantaggioso per le piccole e medie imprese che non per le grandi. Ogni euro investito da una Pmi francese in rete (siti, posta elettronica, software) si è tradotto in due euro di margine operativo e ogni euro speso in marketing online ha generato 2,5 euro di utile».

Insiste sull'economia, eppure Internet è una nuvola molto più ampia.

«Beh, qui arriviamo al secondo freno di Internet in Italia».

Cioè?

«La rete è un mondo aperto e questo, a molti, fa paura. Perché gli esi-

ti di questa apertura sono spesso imprevedibili, basta guardare a quello che sta accadendo nel Nord Africa. Open source, condivisione, open data: in Italia qualcuno pensa che la Rete sia un covo di comunisti. Ma è una visione distorta, tipica del nostro Paese. Nel resto del mondo viene vista semplicemente come un luogo dove si trovano persone che hanno voglia di guardare al futuro anziché difendere il passato. È questa la vera differenza: passato e futuro, non destra e sinistra. E infatti il documento per l'Agenda digitale è stato sottoscritto da persone che vengono anche da aree di centro o di destra».

Come è nata l'agenda digitale?

«Il 2 novembre di due anni fa durante un "brodo party"».

Prego?

«Non è uno scherzo: ci siamo trovati la sera in un ristorante milanese e siccome faceva freddo abbiamo tutti preso un brodo. Il gioco semmai è con i tea party: quelli bevono una sostanza eccitante e fanno cose senza senso, noi abbiamo preso qualcosa di nutriente e rigenerante e speriamo di fare cose concrete».

Ad esempio?

«Spingere il governo a fare dell'Italia un Paese realmente digitale. E abbiamo invitato tutti i partiti a formulare una serie di proposte. Il primo a rispondere è stato il Pd, che ha stilato la sua agenda digitale. Ma si sta muovendo anche l'Udc che dovrebbe presentarla a breve».

E adesso?

«In poco più di due mesi il governo Monti ha approvato una quantità impressionante di misure, molte nell'ambito dell'economia e della società digitale, culminate nella costituzione della cosiddetta "cabina di regia" per l'agenda digitale di cui dovrebbero fare parte i ministri Passera, Profumo e Patroni Griffi. Prima, salvo rare eccezioni, i governi avevano dimostrato scarsa attenzione al digitale. Un segnale di svolta si è avvertito fin dall'insediamento del governo Monti. Con il discorso del premier al Senato il termine "agenda digitale" è entrato ufficialmente nella politica nazionale come impegno preciso dell'azione di un governo».

Basta questo?

«È un inizio, ma se riusciamo a fare come la rana ci salviamo per davvero».

Prego?

«È un animale che non cammina, né corre: salta. Abbiamo accumulato un enorme ritardo. Se non saltiamo tutti i passaggi intermedi di tutti i nostri sforzi serviranno a poco. Ripetere il cammino degli altri è inutile: bisogna saltare le tappe intermedie e accorciare i tempi. E questo significa una sola cosa: farsi venire idee brillanti».

SALVA CON NOME

Pensare e lavorare al tempo della Rete

Il web sta modificando professioni e conoscenze ma politica formazione ed economia stanno applicando vecchi modelli

CARLO INFANTE

Esperto performing media

In questo scenario di crisi acuta è fondamentale innescare un processo di innovazione generalizzata, interpretando le prospettive secondo cui le tecnologie della comunicazione sono alla base del recupero di produttività per creare nuove forme di occupazione qualificata.

Ma come si farà a sviluppare le nuove tecnologie se la formazione di professionalità tecno-scientifica è stagnante? E come possono nascere nuove imprese innovative se non c'è una politica per il venture capital capace di sostenere le start-up innovative?

Nonostante la scarsità di risposte a queste domande siamo convinti che Internet sarà il driver decisivo per lo sviluppo. Nessun altro settore è in grado di contribuire alla crescita del Pil con la stessa potenzialità, anche se attualmente costituisce solo il 2% del Pil, mentre in Francia va oltre il 3% e nel Regno Unito e Svezia supera il 5%.

Il punto cardine sta nell'espansione della connettività alle reti di nuove generazione.

È attraverso la diffusione della banda larga che s'inciderà, come sostiene il Digital Advisory Group: si potrà contare almeno su

un punto di Pil aggiuntivo per ogni 10% in più di connettività garantita alla popolazione e alle imprese. Sì, alla popolazione perché il valore più interessante è nel risparmio e quindi nell'ottimizzazione delle risorse rispetto alle applicazioni possibili: dalla gestione on line dei referti medici e di una miriade di pratiche amministrative al telelavoro e all'autosufficienza energetica.

Ma la questione è ancora più sottile, non risiede solo nelle risposte funzionali a bisogni chiaramente delineati, bensì nella creazione di nuove domande da rivolgere alle opportunità del web. Abbiamo già tante risposte, tantissima offerta tecnologica che spesso disorienta per quanto soverchi l'assetto psicologico di chi si è formato senza queste complessità.

I modelli economici più interessanti saranno determinati dalla

PARADOSSI ITALIANI

Come si farà a sviluppare le nuove tecnologie se la formazione di professionalità tecno-scientifica è stagnante? E come possono nascere nuove imprese innovative se non esiste una politica per il venture capital?

partecipazione attiva alla Società dell'Informazione, dove sono gli utenti a produrre informazione, senso, azioni creative e nuove relazioni sociali. Fenomeni come gli User Generated Content (contenuti prodotti dagli utenti), il Crowdsourcing (il passaparola della rete), l'Open Source (la programmazione informatica cooperativa ed interoperabile), il Performing Media (la creatività sociale delle reti integrata alle azioni nel territorio), il web 2.0 nel suo complesso, fanno intuire come la partecipazione attiva possa creare una nuova rete del valore, molto diversa da quella Catena del Valo-

Occasioni perdute

L'offerta di tecnologie è oggi molto alta: è la domanda che è debole

re basata sul modello industriale, meccanico e lineare proprio del sistema fordista. L'azione attraverso le tecnologie mobili (smartphone, gps, wi fi, etc) può ad esempio stabilire il valore d'uso della città che va ben oltre il dato tecnologico. C'è già molta offerta di tecnologie sul campo ma è la domanda ad essere debole: promuovere una domanda consapevole e sociale di queste tecnologie potrà contribuire a riequilibrare le sorti di un mercato in stagnazione che al momento trae profitti solo dal consumo senza senso.

Produrre questo senso d'utilizzo evoluto può contribuire a creare un equilibrio tra mercato di nuovi indirizzi tecnologici e società emancipata, stabilendo una forte, politica ed economica, interconnessione tra la produzione di ricchezza e la sua redistribuzione.

Il futuro è digitale Forum all'Unità

Se la crescita di un Paese è legata alla Rete perché perdere tempo?



IL LINK AL VIDEO
PER RIVEDERE IL FORUM



Il webforum all'Unità con Nicola Mattina e Nicola Salvi (ultimi due a destra) e, in collegamento skype da Milano, Mario Dal Co

UN FONDO PER AIUTARE CHI RISCHIA

In Italia manca una cultura dello sviluppo. Invece bisogna favorire la nascita di imprese giovani e nuovi business, che puntino su Internet

ELLA BAFFONI

E vero che Internet è il driver dello sviluppo? Attorno a questa domanda *l'Unità* ha chiamato Nicola Salvi (esperto di innovazione nella Pubblica amministrazione), Mario Dal Co (direttore generale dell'Agenzia per l'innovazione, su skype), Nicola Mattina, esperto di start up d'impresa digitale, "governati" da Carlo Infante (esperto performing media) e dal nostro vicedirettore Luca Landò. Internet e il Pil: molti dicono, inizia Luca Landò, che è questa la strada per lo sviluppo, per uscire dalla crisi economica, ripartire e magari correre per recuperare il tempo perduto. È su questo che punta il governo? Di più, incalza Carlo Infante: cosa possono fare governo e istituzioni perché internet diventi il driver del sistema

paese?

La risposta più facile sarebbe: investimenti.

«Ma bisogna vedere se la domanda giustifica l'investimento - prova a rispondere Dal Co - siamo avanti nella parte fiscale, molto indietro nella semplificazione della vita dei cittadini. Per aprire una nuova impresa o anche nelle successioni, tocca al cittadino cercare dati da diverse amministrazioni e presentare una miriade di documenti. Semplificare è utile per tutti». Già, perché la semplificazione produce risparmio, dice Infante, anche di tempo. Digitalizzare significa usare sempre meno carta, fluidificare la relazione con le amministrazioni scambiare informazioni utili ad una maggiore consapevolezza d'uso dei servizi al cittadino. Tutto questo risparmio si riverbera sul Pil?

«Anche se non le contiamo, perdiamo molte ore a settimana per avere accesso a servizi pubblici. Pensate a un'impresa che voglia avere accesso

a una gara d'appalto... È un costo che chi lavora in nero salta a piè pari», risponde Dal Co.

Il guaio è che «le amministrazioni pubbliche non sono permeabili, non interagiscono - dice Nicola Salvi -. Nella pubblica amministrazione ci sono diverse "nature operative" che - anche per l'architettura amministrativa dell'Italia, ministeri, regioni, province, comuni, agenzie... - invece dovrebbero essere dialoganti e interconnesse, usare lo stesso linguaggio. E non è un problema di tecnologia, ma proprio di amministrazione nel suo complesso».

La parola chiave, dice Dal Co, è interoperabilità, partendo dal software open source che renda scaricabili e confrontabili i dati da fonti diverse. È un altro aspetto delle tecnologie web 2.0, che possono produrre dati solo se che riconoscono l'utente e ne rappresentano la realtà. Un esempio: il fascicolo sanitario elettronico non si può costruire dall'alto verso il basso, ma solo in rapporto tra medico e paziente. Un altro: l'università dovrebbe rilasciare un diploma con curriculum, con i contenuti dell'apprendimento. Ma non basta l'elenco degli esami, servono le competenze. Che nascono nel rapporto tra docente e studente, non altrove».

«A volte l'innovazione è imposizione, come per il pagamento on line delle imposte che stressano i più impreparati», nota Infante, «ma in altri casi, come per i referti medici scaricabili e il dialogo web con il medico, si può ottenere un salto di qualità. Così come accade per il riutilizzo delle informazioni strutturate, l'Open Data. Quali sono le azioni più efficaci per incidere?».

«Bisogna che tutti i canali della pub-

«NESSUN SETTORE PUÒ FARE A MENO DELL'INNOVAZIONE: KODAK DOCKET. LA SILICON VALLEY PUNTA SU BATTERIE DI START-UP: PICCOLE IMPRESE CHE CRESCONO VELOCEMENTE».
Nicola Mattina



blica amministrazione siano aperti e trasparenti - dice Dal Co - che si abbassino le barriere protettive tra le reti pubbliche e quelle private. Il bancomat potrebbe diventare una carta di identità elettronica se si rendessero interoperabili le reti pubbliche e quelle private».

C'è molto da fare, subito, dice Nicola Mattina, «nessun settore può fare a meno dell'innovazione. Guardate la Silicon Valley, che punta sulle piccole imprese che crescono velocemente, le start up. Davanti alla velocità dei cicli dell'innovazione anche le grandi aziende si comportano come startup: la Kodak è fallita perché non ce l'ha fatta ad adeguarsi. A San Francisco c'è proprio l'allevamento delle società start up, un grande sistema di piccole aziende. E Google ne ha comprate cinquanta in un anno. Se non ci fossero queste società frizzanti il saldo dell'occupazione negli Usa sarebbe negativo. Il nostro governo, intanto, potrebbe fare quattro cose. Investire nelle università di eccellenza (l'Italia non ne ha nessuna nelle prime cento). Favorire l'immigrazione di qualità: chi emigra cerca promozione sociale, il gotha della Silicon Valley è fatta di immigrati, anche italiani. Ancora: invece di sovvenzionare le imprese, bisogna investire nella ricerca, e poi magari offrirla alle imprese. Infine la trasparenza. L'Italia è il più opaco dei Paesi europei: non si sa come si assegnano i bandi di gara né come procedono i lavori, né le performance delle strutture pubbliche. È quasi uno scandalo». Torniamo a internet e al Pil, è il richiamo di Landò. La semplificazione fa risparmiare tempo, l'efficienza e la permeabilità delle reti rende più facile la vita ai cittadini: il governo va in questa direzione? e qualcuno sta pensando al digital divide? «L'analfabetismo digitale di imprese

«L'ANALFABETISMO DIGITALE DI IMPRESE E FAMIGLIE È UN PROBLEMA: TEMO CHE IL NOSTRO VANTO, IL BOOM DI TELEFONINI, DIPENDA DAL FATTO CHE COSÌ SI FA A MENO DI INTERNET»
Mario Dal Co (via Skype)



«SI DOVREBBE CONSENTIRE AL CITTADINO IL CONTROLLO SOCIALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DA CHI VINCE L'APPALTO A COME VENGONO CONDOTTI I LAVORI»

Nicola Salvi



se e famiglie è un problema vero - risponde Dal Co - temo che il nostro vanto, l'esplosione dei telefonini, dipenda dal fatto che così si fa a meno di internet. Su ricerca, immigrazione professionale e trasparenza sono d'accordo. Sull'università penso che invece siamo bloccati dal provincialismo, da un'ottusità paraburocratica che non ci rende competitivi. I nostri ragazzi, anche con la laurea triennale, sono al livello degli americani. Ma poi non sanno come si avvia un processo di ricerca, come si lavora in team, come si fa un'impresa. È anche un fatto di cultura, l'incapacità di inserirsi in un progetto moderno».

Dobbiamo trovare un algoritmo che valuti in modo inconfutabile il valore dell'innovazione sul Pil. C'è chi afferma che si guadagna un punto di Pil ogni 10% di maggior sviluppo delle connessioni internet, ricorda Infante. Si riduce il digital divide e si diffonde una tecnologia abilitante per la ricerca, meglio ancora: l'invenzione del lavoro. Il Paese si sta dando un'agenda digitale? «Non mi piace la dizione "Agenda digitale", come se fosse un programma annuale - dice Salvi - e invece dovrebbe essere una strategia globale, per tutta la Pubblica amministrazione. In Lombardia solo l'1,1% delle 9.000 imprese è di nuova economia, e solo il 4% degli addetti è laureato. Il capitale umano è elevato a siamo lontani da una cultura imprenditoriale innovativa».

Quando si chiedono pari opportunità di accesso alla rete - ragiona Infante - per promuovere la cosiddetta digital inclusion, si arriva a comprendere quanto, tutto questo, sia decisivo per creare nuova coesione sociale, un ambito che può anche rivelarsi come possibilità d'impresa etica con la social innovation.

«Giustissimo - dice Salvi - e si dovrebbe consentire al cittadino il con-

trollo sociale della pubblica amministrazione, da chi vince l'appalto a come vengono fatti i lavori. Aprire l'accesso ai dati fa crescere l'economia e si accelera l'efficienza dell'amministrazione con il controllo dal basso».

Il web 2.0 ha una dimensione collettiva - dice Dal Co - ma ci sono altre tecnologie ricche di potenzialità. Pensate alla nave Concordia. In quei momenti c'è stato un volume di informazione pazzesco con sms, tweet e foto. E non è solo interessante conoscerne il contenuto è nel flusso il dato peculiare. Se un "sismografo della rete" ne avesse registrato il flusso avrebbe raccontato moltissimo di quella vicenda». Come diceva McLuhan - interrompe Infante - è il mittente stesso il messaggio.

Punto di forza per Mattina sono «i nativi digitali: non sono provinciali, studiano e s'informano. Dovremmo osservare e stimolare questo fenomeno, incentivare chi ha l'ambizione di cambiare il mondo e la comunicazione».

Più che investire, propone Dal Co, «bisognerebbe "liberalizzare il falli-

«DOBBIAMO TROVARE UN ALGORITMO CHE VALUTI IL VALORE DELL'INNOVAZIONE SUL PIL. C'È CHI DICE CHE SI GUADAGNA UN PUNTO DI PIL OGNI 10% DI CONNESSIONI INTERNET IN PIÙ»
Carlo Infante



mento», scardinare i timori nel cercare nuove strade. Negli Stati Uniti chi ha i capitali cerca le aziende che crescono per investire, magari entrando come capitale di rischio».

«Giusto, aggiungerei un quinto punto a quelli proposti da Mattina - dice Salvi -: un fondo di garanzia pubblica per le aziende innovative a salvaguardia delle banche in caso di fallimento. Così l'innovazione coraggiosa si svilupperebbe di più. Facebook in fondo è nata proprio così».

Ma non è pericoloso proteggere chi ha fallito? Non si rischia di favorire i soliti furbetti? «L'innovazione comporta un alto tasso di rischio imprenditoriale ovvero rischio di falli-

Keyword

Innovazione: nuove idee nuove parole

Driver del sistema paese

S'intende quel fattore in grado di trainare economia, innovando i processi produttivi, a partire dagli assetti organizzativi e motivazionali su cui l'uso del web può dare un contributo decisivo.

Interoperabilità

Significa cooperare nello scambio di informazioni o servizi con altri sistemi, ottimizzando le risorse. Nello specifico comporta il fatto di usare software aperti, open source, capaci di integrarsi con tutti i sistemi informativi connessi.

Startup

È la definizione che riguarda la fase d'avvio di un'impresa. Molte di queste imprese in erba nascono nell'alveo universitario dove sono presenti degli spin off (organismi aziendali sorti dal contesto della ricerca tecnologica universitaria) o da veri e propri incubatori d'impresa.

Digital divide

È il divario digitale provocato dalla carenza di connettività internet che provoca una negazione di pari opportunità d'accesso alle reti, in quanto risorsa-bene comune.

Nativi digitali

Sono quei giovani cresciuti con i nuovi media, attraverso cui si misurano con il mondo delle informazioni, così come le generazioni precedenti hanno fatto con libro e televisione. (a cura di c.i.)

mento», dice Nicola Mattina. «È un'idea che culturalmente ci fa rabbrivire, socialmente inaccettabile. Eppure l'idea del fallimento, altrove, assume forme diverse altrove. È celebre l'affermazione di Edison a proposito dei suoi errori: "Non, ho fallito. Ho solo trovato 10.000 modi per non far funzionare una lampadina". Quando parliamo di innovazione, successo e fallimento sono due facce della stessa medaglia. L'idea di un Fondo Nazionale di garanzia per le aziende innovative avrebbe due principali effetti positivi: da un lato aiuterebbe giovani imprenditori ad assumersi rischi imprenditoriali più elevati ovvero entrare in quella quota di Pil che cresce velocemente, dall'altro renderebbe più semplice l'accesso al credito bancario o ad altre fonti di finanziamento che sarebbero a loro volta tutelate. Il vantaggio del Fondo di garanzia è che nominalmente una certa copertura potrebbe aiutare 100 imprese a nascere, ma in concreto andrebbe a coprire il fallimento solo di una parte di esse, quindi un piccolo investimento pubblico avrebbe il potere di moltiplicare enormemente i suoi effetti».

Il Forum della Comunicazione digitale

Le aziende, Twitter e la ritrovata arte della conversazione

Dai comunicati al dialogo interattivo: così il web 2.0 sta cambiando criteri e strumenti della cultura d'impresa. Se ne parlerà domani in un convegno alla Borsa di Milano

LUCA LONGU

Il Forum della Comunicazione Digitale sarà una giornata che scandirà il tempo, per trovare il giusto ritmo d'evoluzione dei sistemi d'impresa per attuare quell'innovazione di cui il sistema Paese ha bisogno assoluto.

Il 7 febbraio 2012 nella storica sede della Sala Borsa di piazza Affari si condivideranno visioni, trend ed esperienze nella definizione di quali siano i driver per lo sviluppo di un mercato che interpreti le potenzialità digitali.

Si parlerà di mobile economy

con una particolare attenzione all'e-commerce attraverso gli smart phone. Si focalizzerà l'attenzione sul brand engagement, ovvero come garantire il ritorno degli investimenti con la presenza del brand sul web e nei social network in particolare. Si guarderà alle Smart City rilevando le nuove opportunità, più sociali che urbanistiche, per rendere intelligente e sostenibile il modo di vivere in città, in particolare con i responsabili delle strategie tecnologiche di Expo2015.

Il focus centrale sarà su come il web 2.0 sta cambiando la cultura d'impresa alla luce dei paradigmi di trasparenza, sostenibilità e innovazione, determinando un salto di

qualità: dalla comunicazione alla conversazione. In questo contesto entra in gioco un fattore che presuppone partecipazione e cooperazione, rivolto sia all'interno dei sistemi organizzativi delle imprese sia all'esterno, verso gli utenti a cui rivolgersi con maggiore responsabilità sociale.

Nel 2011 il Forum della Comunicazione Digitale aveva raccolto circa 2.500 manager e professionisti impegnati nell'ambito dell'innovazione tecnologica.

Comunicazione Italiana, il primo business social media italiano lancia quest'anno lo slogan "Apriamo i cancelli", con chiaro riferimento all'hashtag # di twitter.

Così #forumdigitale2012 potrà diventare un "top trend topic", rilanciando i temi dei vari panel del dibattito per investire il web con le parole chiave più pertinenti del Forum.

Verrà riproposta la "Innovation Experience Zone", un'iniziativa che ha lo scopo di far conoscere le ultime novità della cultura dell'innovazione emergente.

In quest'area saranno presentati i nuovi format formativi di Zeranta. Tra questi: il visual telling ovvero come comunicare, vendere, proget-

tare e presentare un'idea attraverso le pratiche della visualizzazione multimediale che incalza il pensiero visivo; le strategie di social leadership dove le dinamiche di gestione delle risorse umane all'interno di un'impresa o una comunità, tendono a superare il modello gerarchico per valorizzare l'intelligenza connettiva nell'intercambio tra i soggetti più attivi nella conversazione web 2.0.; il management della complessità per riuscire ad interpretare la quantità delle informazioni pervasive e tradurle in una qualità cognitiva funzionale alla progettazione e alla decisione, per una nuova cultura d'impresa.

Nello stesso ambito si svolgerà l'Experience Lab un progetto teso a formare urban user, utenti attivi, capaci di dinamizzare il web, attraverso agili interventi formativi sul campo, come quello che si realizza nel Forum Digitale 2012.

Una delle particolarità di queste azioni è l'utilizzo di radio-cuffie che permettono l'ascolto immersivo anche in situazioni itineranti, come i walk show ovvero le passeggiate radioguidate condotte sia nei contesti urbani sia nelle aree espositive, o come i whisper talk cioè sessioni d'incontro in cui si è avvolti dal rumore di fondo di un convegno o una expo.

AMICI PER IL PELLETT



PELLETT SPAZZACAMINO



acquistalo su www.diavolinastore.it

Preserva l'efficienza della stufa a pellet. Previene le ostruzioni dello scarico fumi.

In teoria, il pellet non dovrebbe contenere sostanze impure. Nella realtà, invece, nelle tubazioni e nella camera di combustione delle stufe a pellet si accumulano residui che col tempo possono ostruire lo scarico fumi. Agendo dall'interno come un normale combustibile, Pellet Spazzacamino riesce a disincrostare anche le zone più inaccessibili, prevenendo le ostruzioni e migliorando l'efficienza energetica dell'impianto.

DIAVOLINA
Tutta la magia del **FUOCO**

ANTONELLA NAPOLITANO

Affrontare la crisi con l'innovazione e la Rete: con un simile punto di partenza, le consolidate democrazie occidentali sembrerebbero le più probabili candidate. L'esempio virtuoso, invece, arriva dal mar Baltico, e in particolare dall'Estonia, che negli ultimi anni si è guadagnata la fama di stato all'avanguardia.

La piccola repubblica ha ottenuto l'indipendenza solo da un paio di decenni, nel 1991, e forse - come molti ventenni - è proprio la giovane età a rendere naturale l'uso della tecnologia per costruire uno stato e un nuovo sistema quasi da zero, un esempio davvero raro. E non è una coincidenza se lo scorso ottobre la repubblica baltica ha ricevuto le positive attenzioni di *Bbc News* e *Der Spiegel*, oltre che le lodi di Alec Ross, il collaboratore di Hillary Clinton che si occupa di innovazione e digitale al dipartimento di Stato americano.

Ma cosa rende l'Estonia un caso da analizzare? Innanzitutto, lo snellimento burocratico, unito a un uso mirato della tecnologia per i servizi di base: ogni cit-

La rivoluzione digitale dell'Estonia: trasformare il Paese in una mega start-up

tadino ha infatti una carta d'identità che dà anche la possibilità di utilizzare la firma elettronica con valore legale. Il governo estone ha poi snellito enormemente l'erogazione di servizi grazie a delle applicazioni online.

E, in continuità con i servizi al cittadino, questo approccio viene adottato anche per favorire la possibilità di fare impresa. Una società può essere aperta in mezza

giornata, ad esempio, grazie a un processo molto più semplice e che sfugge alla regola base della burocrazia: nessun passaggio da un ufficio all'altro, tutto può essere svolto online.

La peculiarità di questo contesto è stata sintetizzata di recente da Sten Tankivi di Skype: in un'intervista a *Bbc News*, Tankivi ha commentato che «si può pensare all'Estonia come una specie di startup essa stessa, per questo il clima è così favorevole a chi vuole fare impresa». E sa bene di cosa parla: forse, infatti, non tutti sanno che Skype è nata proprio in Estonia, nel 2003. Acquisita da Microsoft lo scorso anno, mantiene però la metà dei dipendenti in patria, così come la maggior parte del team di sviluppo.

Ma quanto è effettivamente solida l'economia estone?

Dopo la crescita e il boom edilizio, negli ultimi anni anche l'Estonia è passata attraverso la crisi. Ma, sebbene siano state

adottate misure severe su spesa pubblica e pensioni, le tasse sono rimaste basse e gli imprenditori hanno avuto campo favorevole per creare e investire. Nel 2010 le esportazioni sono cresciute del 53%, la maggior parte delle quali verso i Paesi dell'Unione Europea, di cui l'Estonia fa parte dal 2004 (l'euro è stato adottato nel gennaio 2011).

Una rivoluzione alla portata di tutti? Beh, sicuramente di molti: la penetrazione di Internet nella repubblica baltica è pari al 75%, ben al di sopra di quella italiana.

Insomma, ventuno anni dopo la fine dell'occupazione sovietica, l'Estonia guarda decisamente a ovest. Certo, stiamo parlando di un paese con milione e mezzo di abitanti, ma forse l'attenzione dovrebbe essere reciproca, per trarre qualche lezione interessante.

Che dover necessariamente ricominciare da zero, alla fine, sia un vantaggio?

INTANTO NEGLI USA

A Chicago l'amministrazione ha un responsabile tecnologia, uno per gli open data, uno per i social media. Vengono poi sviluppate applicazioni per i cittadini: "Chicago Shovels" segnala dove la neve rende difficile il passaggio

Gli occhi di Davos sulla web economy

Imprese, la differenza è nel Fattore Internet

Alessandro Antiga, Google: «Crescono e assumono di più le aziende attive online. Grandi opportunità per i giovani»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Si chiama Fattore Internet, e traduce in fatti quel che è sotto gli occhi di tutti. È lo studio commissionato dal gigante Google al Boston Consulting Group per fotografare l'impatto di Internet sull'economia globale e, nello specifico, per quanto riguarda il nostro Paese. E se, come da premessa, è facile intuire che stiamo parlando di un fenomeno dall'enorme portata, i numeri reali, presentati nel recente World Economic Forum di Davos, sono comunque impressionanti. Quattromila e duecento miliardi di dollari: è l'ammontare della stima relativa ai ricavi generati dalla Web Economy nel non lontano 2016, una cifra doppia rispetto a quella, reale, relativa al 2010. Ed altrettanto significativo è il dato degli utenti, che fra quattro anni saranno intorno ai tre miliardi, quasi metà della popolazione mondiale, rispetto all'attuale miliardo e 900 milioni.

«Le previsioni relative all'Italia - racconta Alessandro Antiga, direttore marketing di Google Italia - non si discostano da quelle globali. A dimostrarlo, fra l'altro, c'è

la stima relativa al valore dell'Internet Economy italiana: se nel 2010 ha raggiunto quota 31,6 miliardi di euro, un ammontare pari al 2% del pil, per il 2015 ci aspettiamo che rappresenterà una quota intorno al 4% del prodotto lordo, per un corrispettivo pressoché doppio, 59 miliardi. Ed analogamente ad altri Paesi, anche da noi emerge che il

Diffusione esponenziale Nel 2016 sarà connessa quasi la metà della popolazione mondiale

Web rappresenta sempre di più un fattore che fa la differenza nella vita delle aziende. In particolare, colpisce un dato relativo alle piccole e medie imprese, cuore pulsante dell'economia italiana: più sono attive su Internet, più fatturano, esportano ed assumono».

Il Fattore Internet (a cui è dedicato anche l'omologo sito, www.fattoreinternet.it) è spesso associato con le nuove generazioni che si affacciano sul mondo del lavoro, quelle composte dai cosiddetti "nativi digitali". «In effetti - prosegue Antiga - le opportunità offerte dalla Rete sono un naturale terreno fertile per i giovani intraprendenti

e creativi, e questo è tanto più importante in un Paese popolato da piccoli imprenditori. Al riguardo, fra l'altro, esiste un diffuso errore di prospettiva. Spesso in Italia si pensa che la ricerca dell'occupazione sia concentrata nell'ambito del lavoro dipendente, ma non è vero. Sono in tanti, infatti, a volere mettersi in proprio, ed Internet può rappresentare una formidabile opportunità».

In quest'ambito, quella di Google può senz'altro definirsi come una strategia lungimirante, con iniziative senza un immediato fine di lucro che però, in seconda battuta, possono trasformare i loro beneficiari in convinti utilizzatori dei servizi "business" offerti dal colosso con base a Mountain View (California). «Un'iniziativa a cui teniamo molto - spiega Antiga - è il progetto per portare gratis le imprese sul Web, consultabile ed utilizzabile sul sito www.lamiainpresaonline.it. Un obiettivo che chiunque può realizzare in tre mosse: prima creando il proprio sito Web con relativo indirizzo, poi promuovendolo gratis sul nostro motore di ricerca, ed infine aggiungendo la piattaforma per l'e-commerce. Tutte operazioni che "La mia impresa online", lanciata nello scorso mese di maggio, semplifica al massimo permettendo fra l'altro di beneficiare di servizi a costo zero, come l'equivalente di 100 euro di pubblicità su Google piuttosto che la gratuità del sito e della piattaforma dell'e-commerce, rispettivamente per un anno e per tre mesi. Una formula che funziona, a meno di non ritenere casuale il raggiungimento di 27mila adesioni in soli 6 mesi».

Audiweb

La crisi non ferma l'espansione della Rete in Italia

In un Paese dove abbondano i numeri in negativo, a rappresentare un'eccezione c'è un dato molto importante, quello relativo alla penetrazione di Internet fra la polazione italiana. Audiweb ha diffuso i dati più aggiornati, inerenti all'audience registrata nel mese di dicembre 2011 oltre che alla Ricerca di Base sulla diffusione dell'online in Italia. Dalle statistiche emerge una crescita del 6,9% della diffusione dell'online in Italia rispetto al 2010, con 35,8 milioni di persone tra gli 11 e i 74 anni che dichiarano di accedere a Internet, da luoghi e strumenti diversi. E parallelamente aumenta la possibilità di "navigare" attraverso device ultra portatili quali smartphone e semplici cellulari, con 9,7 milioni di italiani connessi via mobile, il che equivale ad un incremento di ben il 55,4%. L'indagine Audiweb evidenzia poi l'autentico fattore emergente, ovvero l'utilizzo di tablet, il cui numero sfiora già il milione, per l'accesso alla Rete. Nel 2011 l'audience online ha registrato un valore medio di 26,4 milioni di utenti nel mese e 12,7 milioni nel giorno medio, con un incremento rispetto al 2010 del 10,7% sul valore mensile e del 9,9% per quanto attiene il dato quotidiano. L'anno scorso gli utenti italiani hanno passato online 1 ora e 23 minuti al giorno.

INTANTO A LONDRA

Il governo inglese ha lanciato la versione beta di gov.uk, piattaforma che semplifica l'erogazione di servizi: è open source, Html5, gira sui cellulari ed è nel cloud. Un modello da imitare. (<https://www.gov.uk>)

La mappa dell'innovazione

Le idee, le proposte, le iniziative per fare dell'Italia un Paese digitale

ARONA (Novara)

VEDOGIOVANE

Vedogiovane promuove quattro diverse occasioni di formazione sul tema dell'innovazione. Quattro "livelli" che vanno dal workshop al corso on line, da un percorso di 10 giornate, fino alla consulenza ad hoc. Tutto ciò verrà presentato martedì 28 febbraio 2012, alle ore 10, allo spazio giovani Melin POP, ad Arona (No), in via Roma 80, che sarà anche la prima giornata del percorso formativo.

San Vito Al Tagliamento (Pordenone)

LEAN EXPERIENCE FACTORY

Martedì 7 febbraio dalle 9.30 alle 12, il Lean Experience Factory (via Casabianca 3, San Vito Al Tagliamento) si presenta con l'evento "Fabbrica Aperta": un'occasione per testare la funzionalità della Fabbrica dell'Innovazione, condividerne l'approccio diagnostico e le finalità formative.pordenonelegge.it

FERRARA

SEMINARIO SU IMPRESA E RICERCA

Le agevolazioni fiscali per le imprese che investono in ricerca: è il tema di un seminario organizzato dall'Università, dalla Camera di Commercio e dall'associazione Innovazione di Ferrara. Nel seminario saranno approfondite le novità introdotte dalla normativa fiscale che consentono alle imprese innovative di acquisire ricerca qualificata per produrre innovazione usufruendo di consistenti benefici fiscali e alle Università di ottenere contratti e finanziamenti dalle imprese. Appuntamento giovedì 16 febbraio alle ore 14 alla Sala Conferenze della Camera di Commercio (Largo Castello, 6).

BOLOGNA

CLOUD COMPUTING

"Nuvole all'orizzonte?" è il titolo del convegno promosso a Bologna l'8 febbraio, alle 18 nella Sala dell'Aster (Cnr, via Gobetti 101), in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna, sulle criticità come sulle opportunità del cloud computing. L'incontro approfondirà le problematiche dal punto di vista tecnologico, organizzativo e della sicurezza. In questa occasione saranno discussi i risultati del focus group promosso da Unioncamere e Aster, in collaborazione con Assi - Associazione Specialisti Sistemi Informativi.

TORINO

OFFICINE ARDUINO

Il 17 febbraio la festa d'inaugurazione di Officine Arduino al ToolBox di Torino (via Agostino da Montefeltro 2). Arduino è un framework opensource di straordinario successo, diffuso in tutto il mondo per le più versatili applicazioni di interaction design. Ora, con Officine Arduino, gli sviluppatori di quel kit superstar creano un "incubatore" di idee e prodotti "open" source.

ANCONA

LE IMPRESE SPIN-OFF DELLA RICERCA PUBBLICA

"Le imprese spin-off della ricerca pubblica: come fare ancora meglio dopo le prime 1000?": è il titolo dell'evento promosso da numerosi atenei ed enti scientifici nazionali in programma dall'8 al 10 febbraio in Ancona. Il corso, che si svolgerà presso l'Università Politecnica delle Marche, sarà focalizzato sull'analisi delle problematiche di avvio e delle prime fasi di vita delle varie tipologie di spin-off della ricerca pubblica e sarà arricchito da casi di studio e testimonianze.

CAGLIARI

INFORMATION ARCHITECTURE

Il World IA Day Sardegna si svolge l'8 febbraio 2012 allo IED di Cagliari (Viale Trento, 39) e sarà un incontro informale tra professionisti del Web della Sardegna interessati all'Information Architecture e alla User Experience. L'Architettura dell'Informazione è un metodo per affrontare sfide legate alla complessità dell'informazione.

ROMA

CODEMOTION

Codemotion è l'evento aperto a tutti i linguaggi e tecnologie. Nasce dall'evoluzione del Javaday Roma, che dopo quattro edizioni si è trasformato in un incontro rivolto all'intera disciplina della programmazione. La seconda edizione del Codemotion si svolgerà a Roma il 23 e 24 marzo 2012 al dipartimento di Informatica-Automazione dell'Università Roma Tre (Via della Vasca Navale, 79) con due importanti novità: il prolungamento delle attività da uno a due giorni e la contemporaneità dell'evento a Roma e Madrid.



Mobtag: i link ai siti web di tutti gli eventi indicati in questa pagina

MAPPATI!

Segnalaci gli eventi e le buone pratiche che riguardano l'innovazione: quella tensione positiva che riguarda sia le applicazioni tecnologiche avanzate sia quella creatività sociale capace d'interpretare al meglio le potenzialità delle reti a buon uso delle comunità. Partecipa sul nostro blog o scrivici su:

unitag@unita.it



Cafagna, socialista ex Pci nel segno di Amendola

La scomparsa del grande storico nato nel 1926. Dissidente come Giolitti, studioso del rapporto Nord-Sud e teorico riformista di una sinistra riunita

Il ritratto

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Un socialista democratico, fino all'ultimo, ex comunista e fuoriuscito dal Pci nel 1956, sulla scia del dissenso di Antonio Giolitti sull'invasione sovietica in Ungheria. Ma soprattutto un grande storico. Con l'inclinazione a scorgere i mali del presente nei dilemmi insoluti del passato. Questo era Luciano Cafagna, storico contemporaneo a Pisa e animatore del dibattito della sinistra, specie da quando divenne uno dei protagonisti della diaspora intellettuale del Pci. «Storico di alto profilo - lo ha definito Giorgio Napolitano rattristato per la morte di uno dei suoi amici di sempre - e tra i più brillanti della sua generazione».

E proprio il cordoglio di Napolitano ci aiuta a comprendere radici culturali e posizioni politiche di Cafagna: in origine un comunista liberale. Nell'orbita di Antonio Giolitti e Giorgio Amendola, la cui lezione tenterà di invertere tanto nei suoi studi quanto nelle scelte di schieramento. Aderirà infatti al Psi, e molto più tardi ai Ds (nel 1998), alla Rosa nel Pugno e infine al rinato Psi.

Ed eccole le idee chiave di Cafagna,



Lo storico Luciano Cafagna

gna, figura chiave negli anni 70 della migliore stagione di *Mondoperaio*, con annesse sfide al Pci di Berlinguer. La «Programmazione democratica», punto forte del centrosinistra negli anni 60. Poi, l'idea «amendoliana» di un'Italia arretrata e divisa dai corporativismi, incluso quello dei ceti dominanti proprietari. La laicità. Di uno Stato a suo avviso nato debole e «scomunicato» dalla Chiesa. L'«autonomia della politica». Come capacità di suscitare dinamiche sociali nuove, e di inserire al loro interno un'azione originale e non eterodiretta. Infine, il socialismo democratico europeo, che senza rinnegare il ruolo del movimento operaio, potesse rendere «di governo» il sovversivismo delle classi subalterne. Domando a sinistra l'estremismo. E inducendo un processo di sviluppo economico moderno ed equilibrato.

Tutte idee che stanno in sottofondo ai suoi grandi lavori storiografici e ai suoi saggi più noti. Da *L'economia dell'Unione sovietica*, a *Nord e sud nella storia d'Italia*, a *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, fino alla *Grande slavina* del 1993 e al suo importante *Cavour*. Che, pur sulle tracce di Rosario Romeo, ne ribalta in qualche modo la prospettiva. In che senso? Nel senso che se è vero che *Cavour* fu per Cafagna il duttile genio dell'Unità italiana, la sua figura racchiude altresì una serie di virtù difettive, segno di un'unità incompiuta e conflittuale. Quella di un'Italia «senza italiani. Di un'unificazione senza unità, con un centralismo senza centro e un sistema politico dal funzionamento difficile». Un Paese che ricorre alla tattica e al trasformismo, per tenersi in equilibrio. Quanto a Craxi, all'inizio visto con favore, il suo giudizio fu chiaro: statista deciso e intelligente. Privo però di visione industriale e incapace di «includere» il Pci. Un leader che ebbe il torto di far troppo leva sull'espansione del potere, senza diventare un «Mitterrand italiano». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Vergogna** Rami Abdul-Rahman a l'Unità: data ad Assad licenza di massacro

→ **Gli Usa** parlano di «farsa» e invitano a nuove sanzioni e ritiro dei diplomatici

Opposizione siriana indignata con l'Onu Usa: andremo avanti

L'opposizione al regime di Bashar al Assad si scaglia contro il veto di Mosca e Pechino che ha bloccato la risoluzione contro Damasco. Gli Usa si sganciano dalla decisione. Clinton: «Onu senza attributi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La sua voce è incrinata dalla rabbia e dal dolore. «Vergogna, vergogna. Lo ripeterò all'infinito. Vergogna per chi ha concesso ad un regime sanguinario licenza di massacrare. Ciò che è avvenuto al Consiglio di Sicurezza nel giorno della carneficina ad Homs, è l'affermazione di complicità con un dittatore in guerra contro il suo popolo». A parlare è Rami Abdul-Rahman, capo dell'Osservatorio siriano per i diritti dell'uomo, raggiunto telefonicamente da l'Unità. È il giorno dell'indignazione, dopo il veto posto da Russia e Cina al Palazzo di Vetro ad una risoluzione di condanna della brutale repressione messa in atto dal regime di Bashar al-Assad. Per il Consiglio Nazionale Siriano (Cns), che raggruppa le principali correnti dell'opposizione, la scelta fatta da Mosca e Pechino autorizza il presidente siriano «a uccidere in tutta impunità».

INDIGNAZIONE

Il Cns, con base a Nicosia (Cipro), «condanna con fermezza» il veto russo e cinese ad un progetto di risoluzione del Consiglio di Sicurezza e «giudica questa decisione irresponsabile un permesso di uccidere consegnato al regime siriano». L'Esercito libero siriano «non ha altra possibilità» se non quella di combattere militarmente per liberare il Paese dal regime di Bashar al-Assad, dopo che la risoluzione Onu è stata bocciata in Consiglio di sicurezza per il veto di Russia e Cina. Ad affermarlo all'Associated Press è il comandante dell'esercito dei disertori, il colonnel-

lo Riad al-Assad, che parlava in collegamento telefonico dalla Turchia. «Riteniamo che la Siria sia occupata da una banda criminale e da essa dobbiamo liberare il Paese», ha detto ancora Riad, aggiungendo: «Il regime non comprende il linguaggio della politica, capisce solo il linguaggio della forza». Il giorno dopo la «vergogna di New York», è anche il giorno delle prese di posizione internazionali. Dopo il

Contromisure

Hillary Clinton prepara un gruppo di Paesi «amici della Siria»

veto di Mosca e Pechino alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulla Siria, la Segretaria di Stato americana, Hillary Clinton, ha sottolineato la necessità di unire gli sforzi diplomatici della comunità internazionale a sostegno dell'opposizione e contro il regi-

me di Damasco. «Di fronte all'impotenza del Consiglio di Sicurezza, dobbiamo unificare gli sforzi di tutti i Paesi democratici per esercitare pressioni diplomatiche su Assad, intensificare le sanzioni regionali e internazionali contro il regime di Damasco e fornire aiuti umanitari al popolo siriano», afferma la Clinton parlando ai giornalisti a Sofia, dove è in visita, al termine di un colloquio con il premier bulgaro Boyko Borissov.

NUOVE SANZIONI

Clinton ha ipotizzato la possibilità di creare un gruppo che coordini l'assistenza all'opposizione siriana, che ha definito «amici della Siria», in modo simile al Gruppo di contatto sulla Libia. Quest'ultimo supervisionava gli aiuti internazionali agli oppositori di Muammar Gheddafi, ma coordinava anche le operazioni militari della Nato per proteggere i civili libici, aspetto questo non previsto nel caso della Siria. Quanto al veto di Mosca

IL RAPPORTO

Afghanistan, in aumento le vittime civili nel 2011 Ieri bomba a Kandahar

■ A Kandahar ieri un'autobomba è esplosa nel parcheggio del quartier generale della polizia facendo almeno nove morti, quasi tutti agenti in servizio e bambini che sostavano nelle vicinanze del palazzo. Le vittime civili del conflitto che continua a insanguinare l'Afghanistan, stanno crescendo. Sono cresciute nel 2011 per il quinto anno consecutivo secondo la stima compiuta da Unama, la missione speciale delle Nazioni Unite in Afghanistan. In un rapporto pubblicato online in questi giorni Unama stima che le forze antigovernative abbiano ucciso 2.332 civili nel 2011, il 14% in più dell'anno precedente, mentre le forze di si-

curezza afgane e le truppe del contingente internazionale Isaf avrebbero ucciso 410 civili, una cifra in leggera flessione (-4%) rispetto all'anno precedente. Il numero complessivo dei civili rimasti uccisi, in gran parte per l'esplosione dei micidiali ordigni artigianali spesso piazzati lungo le strade - gli led - è di 3.021 persone. Gli ordigni collocati sul ciglio della strada sono risultati al primo posto come causa dell'uccisione di bambini, donne e uomini nel 2011: ben 967. Dopo 12 anni di siccità, in questi giorni forti nevicate hanno paralizzato l'aeroporto internazionale di Kabul e bloccato anche il passo di Salang verso l'Hindu Kush. A primavera, con il disgelo, potrebbe quest'anno non riaccendersi la guerra. Oggi il primo ministro pachistano Yusuf Reza Gilani sarà in Qatar per parlare della mediazione con i talebani.



e Pechino, Hillary Clinton taglia corto: «È stata una farsa». Una tragica farsa che investe, parole del capo della diplomazia statunitense, «un Consiglio di Sicurezza senza attributi».

ANCORA VITTIME

Cronaca di guerra. A Homs, riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, almeno una persona ha perso la vita. Le truppe di Damasco hanno inoltre attaccato la città ribelle di Rastan, uccidendo almeno tre persone. Militari dell'esercito e soldati disertori, aggiunge l'Osservatorio, si sono scontrati nella provincia nord-occidentale di Idlib e nella provincia meridionale di Daraa. Gli scontri avrebbero provocato la morte di due civili e nove soldati. Un 14enne, aggiungono gli attivisti, è stato ucciso quando le truppe hanno sparato su una protesta a Daraya, sobborgo di Damasco. Le forze del governo hanno infine bombardato la città montuosa di Zabadani, a nord di Damasco, roccaforte dell'opposizione caduta sotto il controllo dei ribelli a gennaio. I bombardamenti degli ultimi due giorni hanno ferito decine di persone e costretto molte famiglie a fuggire. «La situazione è terrificante, gli ospedali improvvisati sono pieni», spiega un attivista che ha fornito solo il suo nome, Fares, per paura di rappresaglie. La città è sotto assedio da cinque giorni e mancano cibo e combustibile per il riscaldamento. ♦



Foto Ap

Da una piazza di Homs un video amatoriale in cui si sente scandire: «Gheddafi è andato, ora è il tuo turno, Bashar»

D'Alema in Israele: «Voto disastroso, la Lega araba prenda un'iniziativa»

Il voto all'Onu sulla Siria «è molto grave». E una eventuale guerra tra Israele e l'Iran «sarebbe una scelta disastrosa». Massimo D'Alema in visita in Medio Oriente parlerà con i leader israeliani e con il capo della Lega Araba.

U. D. G.

Riflette sulla crisi israelo-palestinese, Massimo D'Alema. Ma nel giorno dei suoi incontri con dirigenti politici di primo piano dello Stato ebraico, l'ex titolare della Farnesina non si nega ad una valutazione sulle vicende siriane alla luce del veto di Mosca e Pechino al Consiglio di Sicurezza.

La situazione in Siria «è gravissima e intollerabile» e il veto messo da Russia e Cina in sede Onu contro una risoluzione che mirava a

isolare il regime di Damasco «è stata una scelta grave», rimarca parlando con i giornalisti a Tel Aviv a margine di una visita in Israele, Territori palestinesi ed Egitto in corso in questi giorni.

IL DRAMMA SIRIANO

La risoluzione – rimarca l'ex presidente del Consiglio – non apriva le porte ad alcun intervento militare, ma puntava a isolare il regime per spingerlo a farsi da parte, mentre il veto «rischia di spianare la strada a un conflitto» incontrollabile, oltre a «indebolire il ruolo dell'Onu».

D'Alema – che è in missione nella regione in veste di presidente della Fondazione europea per gli studi progressisti – aggiunge che lo stallo del Consiglio di sicurezza rende a questo punto fundamenta-

le «l'iniziativa della Lega Araba». E tra gli incontri in programma al Cairo, ultima tappa della sua visita, D'Alema ha anche quello con il segretario generale della Lega Araba, Nabil el-Araby.

LA CRISI CON TEHERAN

Altro dossier caldissimo è quello iraniano. Un attacco israeliano contro l'Iran «sarebbe una decisione disastrosa», rimarca in proposito D'Alema, impegnato in veste di presidente della Fondazione europea legata al Pse in incontri con il ministro della Difesa d'Israele, Ehud Barak, con il vicepremier Silvan Shalom (Likud) e con le leader dei due maggiori partiti d'opposizione, Tzipi Livni (Kadima, centrista) e Shelly Yachimovic (laburista). Tappa significativa dell'intensa giornata israeliana è la visita al Centro Peres per la pace.

«Un attacco all'Iran sarebbe una scelta disastrosa e credo che questo sia il sentimento di tutta la comunità internazionale e del mondo occidentale», sottolinea D'Alema.

«Ciò che dobbiamo fare, e che stiamo facendo anche con qualche sacrificio, è rendere efficaci le pressioni» contro i programmi nucleari di Teheran, ha proseguito.

L'opzione militare avrebbe invece «conseguenze incalcolabili» perché «nessuno pensa di poter inva-

dere l'Iran e un bombardamento innescherebbe inevitabilmente una reazione». Senza contare – rileva ancora D'Alema – che un attacco potrebbe finire per puntellare la posizione iraniana nella regione «in un momento nel quale, al contrario, i grandi cambiamenti in atto nel mondo arabo sembrano indebolirne l'influenza».

DIALOGO

Con i suoi interlocutori israeliani,

Venti di guerra

«Conseguenze incalcolabili in una guerra con l'Iran»

Processo di pace

«Ci sono diverse sensibilità a Tel Aviv sulle Primavere arabe»

l'ex titolare della Farnesina ha riproposto la necessità di «dar vita a gesti significativi che possano rilanciare il negoziato di pace».

Tra questi gesti, come peraltro sollecitato dagli stessi Stati Uniti, c'è lo stop alla colonizzazione dei Territori palestinesi, richiesta rilanciata a più riprese dall'Unione Europea.

LE PRIMAVERE E ISRAELE

Più in generale, D'Alema ha avuto modo di registrare posizioni diverse non solo tra le forze che danno vita al governo Netanyahu e le opposizioni, ma all'interno stesso della coalizione di maggioranza, segno questo di un dibattito vero, a tratti aspro, che dà conto di un Paese che s'interroga sul suo futuro. E sul futuro della regione.

«Ci sono diverse sensibilità in Israele – annota a riguardo – per ciò che concerne il rapporto tra la questione palestinese e la Primavera araba. C'è chi sostiene che quest'ultima tende a marginalizzare la prima e chi, invece, ritiene, a mio avviso a ragione, che rilanciare su basi solide il negoziato con i palestinesi può contribuire in misura importante ad evitare l'isolamento d'Israele con i vicini arabi». In questo senso, una pace giusta, fondata sul principio «due popoli, due Stati», è per Israele un investimento prezioso, non meno che per i palestinesi.

Nella consapevolezza che l'alternativa a una pace giusta, duratura, tra pari, non può essere il mantenimento di uno status quo sempre più fragile e destabilizzante, oltre che ingiusto. ♦

Seconda vittoria in una settimana per Romney, che conquista il Nevada alle primarie repubblicane. Gingrich resta distante ma non demorde. E Obama punta a raccogliere un miliardo di dollari per la rielezione.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Pochi delegati in palio e una vittoria facile facile, con un quarto di mormoni tra gli elettori che si sono presentati ai caucus del Nevada e che in larga maggioranza hanno votato per lui. Mitt Romney si aggiudica la seconda vittoria in una settimana alle primarie repubblicane, mortificando le speranze degli avversari e di Gingrich soprattutto: 47,6% contro 22,7. Il vecchio liberal-libertario Ron Paul si ferma ad un ragguardevole 18%, mentre l'ultraconservatore Rick Santorum è all'11%. Numeri che dicono innanzi tutto che - almeno in Nevada - Romney ha fatto breccia in tutte le fasce dell'elettorato repubblicano, la destra di Gingrich e Santorum sommata insieme

Campagna elettorale
Il presidente punta a raccogliere 1 miliardo di dollari

resta comunque indietro di diverse lunghezze. L'ex governatore ha intercettato molti elettori conservatori, della destra evangelica o che si riconoscono nei Tea Party. E che in larga maggioranza dichiarano di aver scelto sulla base non delle qualità del candidato ma della sua possibilità di battere Obama.

VERSO IL COLORADO

Né Gingrich né gli altri accennano a fare un passo indietro, l'ex speaker promette anzi di andare fino in fondo: «Continueremo fino a Tampa», dove il prossimo agosto si terrà la convention repubblicana che sceglierà il candidato alle presidenziali. Ma quando prende la parola davanti ai sostenitori che lo acclamano in Nevada, Romney non accenna nemmeno ai suoi rivali di partito, i suoi dieci minuti sul palco sono tutti contro Obama. «L'America ha bisogno di un presidente che può sistemare l'economia perché capisce l'economia - dice -. Questo presidente ha cominciato chiedendo scusa a nome dell'America. Oggi dovrebbe chiedere scusa all'America».

L'attacco a Obama serve a mostrarsi come il vero front-runner della gara repubblicana, l'unico



A Las Vegas sostenitori del candidato alla nomination repubblicana Mitt Romney festeggiano la vittoria in Nevada

→ **Primarie** L'ex governatore distanzia Gingrich, 46 a 22% e vede il traguardo

→ **Lavoro** 243.000 posti a gennaio, disoccupazione mai così bassa da tre anni

Romney vince in Nevada Ma la ripresa economica sta dalla parte di Obama

che tenga la bussola puntata verso l'obiettivo prioritario, la riconquista della Casa Bianca. Romney sente il vento in poppa e già punta al Colorado e al Minnesota dove di vota martedì: nel primo è il favorito, nel secondo l'esito è meno sicuro. Poi una lunga pausa fino al 28 febbraio, con un doppio appuntamento in Arizona e Michigan. Un intervallo che - come gli consigliano in molti - potrebbe tornare utile per mettere a

fuoco la strategia elettorale. Finora Romney ha cercato di qualificarsi come il manager di successo capace di raddrizzare l'economia Usa, a differenza di Obama. Gli ultimi dati sembrano però smentirlo: 243.000 nuovi posti di lavoro nel mese di gennaio - 1,8 milioni nel 2011 - la disoccupazione all'8,3%, il dato più basso da tre anni.

«Quello che funziona contro un Gingrich sotto-finanziato non fun-

zionerà contro Obama - sostiene Karl Rove, ex stratega di Bush -. (Romney) dovrebbe diventare più deciso nelle sue indicazioni, presentare una sua agenda per la crescita economica». Dette dall'uomo che ha messo in piedi un super Pac conservatore, American Crossroads, che nel 2011 ha raccolto 51 milioni di dollari, sono parole da prendere in considerazione.

E invece quello di Romney è un



Foto Ansa

Rubalcaba al timone con pacatezza e unità

La favorita della vigilia al Congresso del Psoe era la delfina di Zapatero
Ma Carme Chacón sbaglia i toni: non convince la sua sfida al rinnovamento

Il retroscena

CLAUDIA CUCCHIARATO

BARCELLONA

In una popolare trasmissione di satira televisiva, andata in onda la settimana scorsa, si ambientava il 38esimo congresso del *Partido Socialista y Obrero Español* (Psoe) in una sala della Costa Concordia. La riunione del partito, nelle previsioni del programma, era moderata dall'imitatore di un sempre simpatico e ottimista José Luis Zapatero che, alla fine della scenetta, dopo la collisione tra la nave e uno scoglio imprevisto (la crisi? Il tasso di disoccupazione?), veniva richiamato all'ordine dal suo ex numero due, José Blanco, con l'ormai famosissimo: «Capitano, torni a bordo, cazzo!». La satira, si sa, può permettersi quello che molti vorrebbero, ma non possono dire.

Era il congresso forse più atteso e complicato della storia recente del partito socialista. Un appuntamento interessante e prevedibilmente doloroso, dopo la peggiore sconfitta elettorale che la sinistra spagnola abbia registrato da quando da queste parti si è tornati alla democrazia. Il 20 novembre i popolari guidati da Mariano Rajoy hanno fatto cappotto, aggiudicandosi un'ampia maggioranza alle Cortes. E il grande sconfitto, quello che aveva accettato di immolarsi per la causa, pagando lo scotto di una crisi galoppante e una gestione inadeguata, era stato il 61enne Alfredo Pérez Rubalcaba: ex vicepremier, ex ministro degli Interni, ex eterno secondo dei vertici socialisti, prima con Felipe González e poi con Zapatero.

Il congresso che si è chiuso domenica a Siviglia aveva l'obiettivo di eleggere il nuovo segretario generale del partito, ma soprattutto di ridare fiato a una formazione dalla rotta incerta e con previsioni di successo elettorale tendenzialmente al ribasso. Il primo obiettivo è stato raggiunto con soddisfazione: l'elezione dello stesso Alfredo Pérez Rubalcaba è arrivata dopo



Foto Lapresse

Alfredo Pérez Rubalcaba leader Psoe

settimane di tensione, frecciate, qualche colpo basso.

Il duello era tra l'uomo forte di Madrid e la nuova promessa venuta dalla Catalunya per sfidare l'apparato. L'ex ministro della Difesa del governo Zapatero è una giovane donna bionda e minuta che ha dato filo da torcere all'esperto eterno secondo. Lo scarto di voti tra Carme Chacón e Alfredo Pérez Rubalcaba è stato di 22, su un totale di 956, a favore di quest'ultimo. Eppure, le previsioni del venerdì davano in vantaggio Chacón, che si è spesa per vendere l'idea di una necessaria rifondazione del partito. Un cambiamento di rotta che doveva passare dal rin vigorimento attraverso il rinnovamento: facce nuove, più giovani e meno depresse per infondere fiducia ad un elettorato in fuga. Alla fine è prevalso il buon senso, o almeno la prudenza, sulla temerarietà. E Rubalcaba si è portato a casa una vittoria balsamica che lo dovrebbe aiutare a rimettere a galla la nave incagliata.

Molti analisti hanno messo in luce alcuni errori commessi da Chacón, forse per inesperienza. Lei era la favorita, appoggiata da tutte le delegazioni del sud della Spagna, quindi le più

forti. Era anche la creatura di Zapatero che ci si aspettava potesse superare lo «zapaterismo» con un sorpasso ben fatto, da sinistra. Il discorso con cui ha concluso la sua candidatura alla segreteria è stato invece troppo nervoso, urlato. Fuori luogo quando doveva ancora convincere. Si è tradita da sola, non ha fatto tesoro degli insegnamenti del suo tutore, quello stesso Zapatero che undici anni fa usciva dall'anonimato e strappava la segreteria al favoritissimo José Blanco grazie a un discorso calibrato e sorprendente.

Al di là dei toni e delle lotte interne che il Psoe ha dovuto sopportare negli ultimi mesi, Rubalcaba sembra essere riuscito, proprio ieri, a superare anche il secondo scoglio previsto per questo congresso: l'unità. Nel suo discorso di investitura ha fatto più volte riferimento alla necessità di coesione di fronte alle politiche di austerità che l'attuale governo sta promuovendo. Ha promesso primarie alla francese per l'elezione e ha addirittura proposto, a sorpresa, la revisione degli accordi con la Santa Sede, per arrestare la deriva cattolica dell'esecutivo Rajoy (in previsione ci sono la riforma delle leggi sull'aborto, sui matrimoni omosessuali e sul divorzio). Uno dei gesti più apprezzati, nell'approvazione del nuovo apparato socialista con l'80% di voti a favore, è stata la nomina a presidente del partito di José Antonio Griñán, attuale presidente della Regione andalusa.

Proprio in Andalusia, feudo socialista per eccellenza e unica regione ancora «rossa» della geografia iberica, si svolgeranno elezioni autonome il 25 marzo. Griñán si era apertamente schierato a favore di Chacón prima del congresso, ma il saggio Rubalcaba ha voluto sigillare con un gesto significativo la volontà di riconciliazione e di rimonta in un momento critico per una formazione con vocazione di governo, ma ancora reticente ai cambiamenti più radicali. ♦

volto sfocato, privo di lineamenti - così l'ha descritto il New York Magazine: un uomo sfuggente. La nuova vittoria in Nevada invece di dissipare alimenta nuovi interrogativi, quelli che paradossalmente erano stati accantonati di fronte al rischio di vedere emergere Gingrich verso la nomination. Oggi ci si chiede quali siano davvero i meriti di Romney, oltre ad aver guidato una società che sbranava le imprese in crisi e lucrava sui pezzi migliori. Il Washington Post ha smentito con tre Pinocchi - unità di misura della bugia - la sua affermazione di aver creato 100.000 posti di lavoro. E ancora dà i brividi la sua ultima gaffe: «Non mi preoccupa molto per i poveri».

I democratici prendono nota, pronti a rinfacciargli ogni passo falso. Costerà, certo. Obama punta a raccogliere un miliardo di dollari per la sua campagna, 250 milioni in più che nel 2008. E finora ha contattato un milione di sottoscrittori. Si giocasse pulito non avrebbe di che preoccuparsi. Ma i super Pac che spalleggiano i repubblicani e prendono soldi dall'alta finanza hanno le tasche piene e nessun obbligo di trasparenza. Se sarà Romney a correre, avrà milioni su cui contare. ♦

L'Osservatorio

Indice di competitività dei territori - Le migliori cinque province

	Italia = 100	Qualità della vita	Dinamismo	Capitale sociale	Governance	Crescita economica	Opportunità	Innovazione	Sviluppo umano
Provincia di Milano	130	114	96	105	117	145	124	164	123
Provincia di Bologna	128	108	124	114	107	132	131	166	120
Provincia di Modena	125	113	108	113	112	127	126	152	119
Provincia di Bolzano	124	117	104	102	129	135	127	122	127
Provincia di Parma	122	118	62	110	120	121	124	147	115

L'analisi

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Viviamo un mondo di equilibri precari. Anzi di squilibri. Per fare un esempio, gli statunitensi hanno un consumo energetico medio pari a sei volte quello mondiale e quella degli europei è quasi il triplo. Le statistiche, però, spesso giocano brutti scherzi e difficilmente la media di un pollo fra due persone corrisponde a mezzo a testa. Infatti, nel mondo, quasi 2,5 miliardi di persone non hanno accesso ai moderni servizi energetici e 1,5 miliardi vivono senza elettricità.

Si stima che con l'attuale tasso di crescita, nel 2030, la domanda di energia sarà superiore del 50% a quella attuale. Alla crescita del fabbisogno energetico contribuirà molto l'aumento della richiesta proveniente dalle economie in via di sviluppo. Ma queste riversano il 70% dei rifiuti industriali direttamente nelle acque di superficie.

La domanda e la produzione di energia sta cambiando i baricentri geopolitici. Gli Usa, nel 1940, erano il primo produttore mondiale di petrolio. Nel 1972 estraevano ancora 12 milioni di barili al giorno, un quarto della produzione mondiale. Quarant'anni dopo la produzione statunitense si è ridotta di oltre un terzo, mentre la produzione mondiale è più che raddoppiata,

L'economia verde può ridurre le diseguaglianze sociali

Le ricerche dimostrano come le sperequazioni nell'accesso alle risorse e le differenze di reddito crescano parallelamente all'inquinamento. Squilibri sociali e ambientali interagiscono e si autoalimentano a vicenda

sfiorando i 100 milioni di barili. Oggi, nel mondo, si consumano 1.117 barili di petrolio al secondo e, per soddisfare la domanda di greggio, nello stesso arco di tempo più di 1000 barili si spostano da un luogo all'altro del pianeta.

Si stima che un quarto della popolazione mondiale viva attualmente al di sotto dei livelli di povertà e che un miliardo e trecento milioni di persone abbiano un reddito inferiore a un dollaro al giorno. Allo stesso tempo le 200 persone più ricche al mondo hanno un reddito che equivale a quello di un terzo della popolazione più povera.

Ogni anno muoiono per fame 11 milioni di bambini e scompare una porzione di «natura» pari al Venezuela. Colpa della desertificazione, della crescita urbana e degli sfruttamenti del terreno e del sottosuolo.

Basti pensare, per esempio, che estrarre 5 grammi d'oro produce 2 tonnellate di rifiuti rocciosi e che ogni kg di rame equivale a 300 chili di detriti. I conti non tornano.

Per non parlare dei cambiamenti climatici. Dal 1990 al 2009 nel mondo, oltre 650 mila persone sono morte per le conseguenze di uragani, inondazioni, ondate di freddo e di caldo. In complesso circa 14 mila eventi meteorologici estremi che hanno prodotto danni per oltre 2 mila miliardi di dollari. Secondo il rapporto «A Tool for Integrated Flood Management» del Programma sulla Gestione delle Alluvioni dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale, a causa del riscaldamento molti sottosistemi del ciclo globale dell'acqua s'intensificheranno, con un aumento di ampiezza delle alluvioni in molte regioni, oltre che maggiore

frequenza delle inondazioni.

Ce ne stiamo accorgendo anche in Italia: le statistiche ufficiali parlano di una diminuzione della quantità media di precipitazioni e, allo stesso tempo, di una forte intensificazione dei fenomeni atmosferici. Vale a dire che in media piove meno, ma quando lo fa è con un'intensità devastante. L'autunno del 2011 è stato drammatico ed emblematico: l'alluvione e le frane che hanno interessato le Cinque Terre, poi Genova, infine il messinese. Tre diversi fenomeni paragonabili, per intensità, a vere e proprie tempeste tropicali.

Ed è sufficiente andare indietro nel tempo per avere l'indizio - se non la certezza - che non si tratti solo di eventi unici, irripetibili e senza alcun legame tra loro. Basti ricordare la rovente estate del 1983, che fece registrare temperature record per



Quantità di raccolta differenziata rispetto agli abitanti (in kg)

ITALIA	nel 2000 80,2	nel 2009 183,9
PER TIPO DI RIFIUTO	2000	2009
Carta e cartone	30,5	64,7
Vetro	12,8	22,9
Materie plastiche	3,4	10,8
Metalli	3,7	4,9
Raccolta selettiva	0,3	0,4
Rifiuto verde, organici e legno	23,0	58,2
altro	6,5	2,2

PER AREA GEOGRAFICA	2000	2009
Nord Ovest	133,9	220,5
Nord Est	119,6	284,8
Centro	70,6	177,6
Sud	30,9	113,5
Isole	13,8	81,3

quasi due mesi; oppure l'autunno caldo del 1990, con punte di calore che sfiorarono i 30 gradi a novembre; o ancora l'uragano del Salento del settembre 2006 o le eccezionali nevicate del 2010, che tra febbraio e marzo imbiancarono la Liguria, la Toscana, il Lazio, la Sardegna. L'ondata di gelo che si è abbattuta in questi ultimi giorni sull'Italia, paralizzando Roma e gettando nel caos i trasporti ferroviari e aerei, isolando città e frazioni e dividendo il Paese in tanti piccoli sobborghi irraggiungibili, è soltanto l'ultimo episodio di una cronaca che dà la sensazione di essere vicini al punto di non ritorno. Una crisi meteorologica che si accompagna a un'altra di analogia intensità: quella finanziaria.

E forse non è un caso che la «tempesta perfetta» sia la metafora, allo stesso tempo, dell'economia e del clima. Processi talmente «simili» da far pensare a una medesima causa: grandi masse, previsioni fluttuanti, intensificazione dei fenomeni, tempesta finanziaria, gelo delle borse, turbolenze dei mercati.

D'altronde gli eventi estremi della finanza e del clima hanno a che fare molto con l'uomo e le sue scelte. È per questo che la domanda millenaria su ciò che la natura può fare all'uomo ha avuto un rovesciamento dei termini e oggi ci si chiede cosa l'uomo ha fatto alla natura.

A livello internazionale, le ricerche mostrano come le sperequazioni nell'accesso alle risorse, le differenze di reddito, le disuguaglianze sociali, abbiano un parallelo nel degrado dei suoli, nella crescita dell'in-

quinamento, nell'uso improprio delle risorse naturali. Squilibri che a propria volta interagiscono con gli effetti ambientali e si autoalimentano a vicenda.

Le stesse ricerche dimostrano che gli investimenti in equità e accessibilità delle risorse producono una crescita, sia dal punto di vista economico che della sostenibilità ambientale. Scelte strategiche che sarebbero tanto più efficaci quanto più accompagnate da una maggiore responsabilità, avviando un processo che porterebbe a decisioni migliori. Più equità, più sostenibilità, più consapevolezza, più democrazia: sono questi gli ingredienti per uno sviluppo di qualità e per rispondere alle sfide che abbiamo davanti.

Sfide che richiedono, inevitabilmente, interventi che invertano la

Alimentazione

Ogni anno nel mondo muoiono per fame 11 milioni di bambini

Consumo energetico

La media Usa è sei volte quella mondiale, in Europa quasi il triplo

direzione di marcia dell'attuale modello di sviluppo, iniquo e non sostenibile. Bisogna fare in fretta perché si stima che entro il 2050 la popolazione del pianeta raggiungerà i 9 miliardi di abitanti, la domanda di alimenti aumenterà del 70% e l'accesso alle risorse energetiche e alimen-

Raccolta differenziata rifiuti urbani

(IN PERCENTUALE)

ITALIA	nel 2000 14,2	nel 2009 30,4
PER AREA GEOGRAFICA	2000	2009
Nord Ovest	24,7	39,7
Nord Est	20,0	44,5
Centro	11,9	26,9
Sud	5,9	20,4
Isole	2,4	13,5

Densità verde urbano nei comuni capoluogo

(IN PERCENTUALE)

ITALIA	nel 2000 9,0	nel 2009 9,3
PER AREA GEOGRAFICA	2000	2009
Nord Ovest	8,3	8,9
Nord Est	8,5	9,0
Centro	13,4	13,6
Sud	9,8	9,9
Isole	4,0	4,2

tari si contrarrà all'interno di in una quota di popolazione inferiore rispetto a quella attuale.

Il modo in cui consumeremo e produrremo nel prossimo futuro è la risposta, e l'Europa può giocare un ruolo da protagonista nel promuovere un nuovo modello di sviluppo. Un'Europa che deve avere ben chiaro però la sua natura, un po' meno tecnica e un po' più politica.

D'altronde consumo e produzione sostenibili costituiscono un obiettivo fondamentale per l'Unione europea dal momento della firma del trattato di Maastricht nel 1992. L'idea principale è quella di soddisfare le esigenze di consumo, in modo tale da non sottrarre alle future generazioni la possibilità di soddisfare le proprie.

La Commissione europea ha già avviato una discussione in tal senso, che riguarda le scelte politiche in quattro ambiti strategici: politiche concernenti la progettazione dei prodotti, il riciclaggio e la gestione dei rifiuti; gli appalti pubblici ecosostenibili; le azioni per migliorare l'efficienza ambientale dei prodotti; le azioni per il miglioramento dell'efficienza ambientale delle organizzazioni.

Il contesto politico per il Piano d'azione sulla produzione e il consumo sostenibili è rappresentato da Europa 2020, che si propone di attuare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva ed è attualmente la strategia principale dell'Europa per favorire la crescita e l'occupazione. Inoltre, un primo pacchetto di azioni per migliorare l'impatto ambientale dei prodotti e incentivare la domanda di

beni più sostenibili è stato inserito nel Piano d'azione sul consumo e sulla produzione sostenibili, pubblicato nel 2008.

Insomma l'embrione di una politica europea c'è, ma è ancora troppo poco e il processo è troppo lento. Occorre fare in fretta e avviare piani più ambiziosi per consentire

Petrolio

Oggi si consumano 1.117 barili di greggio al secondo

Disastri climatici

Dal '90 al 2009 danni per 2 mila miliardi di dollari

ai cittadini di scegliere consumi più efficienti sotto il profilo delle risorse e far crescere un'economia adattabile e sostenibile, che crei nuove opportunità, in particolare sul mercato del lavoro.

Gli investimenti necessari per reindirizzare lo sviluppo in questa direzione sono molto superiori a quelli attuali. E occorre un pensiero innovativo perché, anche se meccanismi di mercato e finanziamenti privati saranno decisivi, essi dovranno essere sostenuti e accresciuti da investimenti pubblici attivi.

Garantire che il presente non sia nemico del futuro: questa è la sfida che abbiamo davanti. E dalle risposte che arriveranno si capirà se ha ancora un significato parlare di un soggetto politico europeo. ♦



INEDITI

Satisfaction
rivista, blog
e sito

Identikit

È gratuita, rimborsa i libri consigliati ma che non hanno corrisposto alle aspettative create nel lettore dalle sue recensioni, propone testi senza immagini... È «Satisfaction», la rivista distribuita nelle 108 librerie Feltrinelli e in molte librerie indipendenti. Da dicembre, dopo rivista e blog, anche con sito online (www.satisfaction.me). È «Satisfaction» che ospita la lettera inedita di Vladimir Nabokov che pubblichiamo in queste pagine. Altri inediti, numerosi, nel numero 14, di Borges e Flaubert, Ortese e Whitman, Bianciardi e Maupassant.

LA GUERRA DI NABOKOV PER LA SUA LOLITA

Nella missiva dello scrittore a un amico c'è tutta la paura di non trovare un editore per la sua ultima opera. Il romanziere capiva troppo bene che nell'America benpensante la sua «ninfetta» avrebbe fatto scandalo

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Nel 1956 Vladimir Nabokov, nato 57 anni prima nella città che all'epoca si chiamava San Pietroburgo, per

via delle sue aristocratiche origini dal 1917 costretto a una vita in esilio, ma in virtù delle stesse armato di altri due idiomi, oltre il russo, parlati da madrelingua, l'inglese e il francese, viveva negli Stati Uniti ormai da sedici anni. Insegnava alla Cornell Universi-

ty, ma era uno scrittore derubato della propria opera: il russo era la lingua in cui aveva scritto romanzi dal 1924 ma «i migliori di tali libri non sono tradotti in inglese e sono tutti proibiti per motivi politici in Russia» osservava, nella dolente e ironica postfazio-



Lo scrittore Vladimir Nabokov



ne con cui da quell'anno avrebbe fatto circolare l'opera che l'avrebbe imposto alla più vasta platea.

Il romanzo era *Lolita*, un titolo che, anche grazie alla versione cinematografica del libro data da Stanley Kubrick, sarebbe diventato nome per antonomasia delle adolescenti precocemente vocate all'eros. Non solo: in quel romanzo gogoliano il cui primo nucleo era stato scritto in russo una trentina di anni prima, ma steso alla fine in inglese, Nabokov recuperava una parola di origine seicentesca, che giaceva abbastanza sepolta nel lessico anglosassone: «nymphet», la ninfetta. Cioè la crisalide. Ovvero – non per niente lo scrittore, appassionato entomologo, passava le estati con la moglie ad acchiappare farfalle - la ragazzina tra età prepubere e pubertà.

UN AUTORE SRADICATO

Eppure, nonostante questo lavoro filologico sulla lingua di adozione, e nonostante il ben più faticoso lavoro di immersione nello *Zeitgeist* dell'America del dopoguerra da cui il romanzo-capolavoro era uscito, *Lolita*, in quell'anno, era un'opera che lo dove-

va far sentire ancora più sradicato. Perché negli Stati Uniti Nabokov aveva ricevuto una corposa serie di rifiuti da parte degli editori, alcuni motivati con ragioni perfino comiche nel loro imbarazzato arrampicarsi sugli specchi. «Esistono almeno tre temi assolutamente tabù per quanto concerne la maggior parte degli editori americani» scrive in quella postfazione. Uno è

Il tentativo in Francia Anche Gallimard lo deluse nonostante il clima più aperto

appunto la pedofilia, ma Nabokov, senza citarla, glissa direttamente: «Gli altri due sono: un matrimonio tra negro e bianca o negra e bianco che sia completamente e luminosamente fortunato e dia luogo a un gran numero di figli e di nipoti; e l'ateo completo che conduce un'esistenza serena ed utile, e muore nel sonno all'età di centosei anni».

Quindi *Lolita* aveva visto la luce nel 1955 in inglese però in Francia,

per l'Olympia Press, casa editrice specializzata in letteratura erotica. Ma nella stessa Francia sarebbe stato bandito dal ministero degli Interni per due anni dalla fine del 1956. Per poi trovare casa negli Usa nel 1958 da G.P.Putnam's and Sons (e da noi tutto sommato presto, nel 1959 da Mondadori. Mentre lo stesso Nabokov l'avrebbe tradotto in russo per la newyorchese Phaedra).

Ecco il contesto in cui si colloca la lettera che qui pubblichiamo, scritta il 6 marzo 1956 da Nabokov all'amico Morris Bishop e ora recuperata in Italia da *Satisfiction*. Dove lo scrittore dice di sperare nella pubblicazione in Francia per Gallimard, editore «rispettabile» (e invece arriverà anche oltremare la censura e Gallimard pubblicherà il testo solo nel 1959, con la traduzione di Eric Kahane). Parla, Nabokov, nella lettera da amico ad amico («sai già tutto questo, così come lo so io»): aveva trovato Bishop alla Cornell University dove lo studioso, di sei anni più anziano, specialista in letteratura romantica e letteratura francese, gli era apparso come un «padre spirituale» (così notava il *New York Times* nel coccodrillo con cui nel 1973 dava l'addio a Bishop). E scrivendogli con pochi, cartesiani passaggi, sistemava la questione pornografia: può *Lolita* ricadere in questa categoria? No, perché è un romanzo tragico e il tragico e l'osceno non si accoppiano.

PROIEZIONE DEL SOGNO MASCHILE

Si può aggiungere qualcosa a questa osservazione di suo stesso pugno? Forse sì. In *Letteratura e merci*, saggio del 1999, Francesco Dragosei concludeva la sua carrellata nella narrativa novecentesca proprio all'ombra («grande») di Humbert Humbert, la voce narrante di *Lolita*. Scriveva: «Dire Humbert Humbert equivale a dire Lolita stessa, giacché ella non è altro che un' proiezione, fatta bambola di carne, del sogno maschile di Humbert, niente più che un suo atto di ventriloquio». Cosa può essere più distante dalla materialità realistica dell'hardcore di un fantasma con cui qualcuno – il pazzo Humbert - intrattiene un monologo? Mentre è stato George Steiner a notare che la lingua nordamericana ha impoverito il vocabolario dell'eros alla plastica dei telefilm. E che è la genialità di Nabokov ad aver elaborato nuovi codici sessuali, facendo «la sua grande entrata sovrana in una lingua diversa dalla propria».

Lolita ci regala 469 pagine di delirio erotico – quel tipo di delirio in cui in parallelo vedi la realtà in forma allucinata e costruisci altre realtà – senza che mai una volta venga pronunciata una parola di quelle familiari nel parlar del sesso. Leggere (o rileggere) per credere. ●

I malintesi tra Pasolini e la politica

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Nel poemetto eponimo della raccolta *Le ceneri di Gramsci*, Pasolini, a colloquio con l'autore dei *Quaderni del carcere*, esprimeva l'ambiguità della propria appartenenza politica: «Lo scandalo del contraddirmi, dell'essere / con te e contro te; con te nel cuore, / in luce, contro te nelle buie viscere». Davanti a Gramsci, assunto a simbolo dell'ortodossia marxista, Pasolini dichiara che il suo amore per il mondo popolare è viscerale, estraneo a ogni ideologia. La conquista della coscienza di classe, che il comunismo indicava come l'obiettivo prioritario, avrebbe significato per il proletariato una maggiore consapevolezza. Ma questo avrebbe finito con il compromettere quella spontaneità che Pasolini vedeva come la caratteristica del proletariato. Da qui la sua sofferta posizione: da una parte desidera l'evoluzione culturale e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori; ma dall'altra teme che quel processo potrebbe determinare la corruzione dell'ingenua essenza popolare.

IL CONVEGNO

Del tema «Pasolini e la politica. Una lunga incomprendione» si è discusso nel fine settimana a Casarsa della Delizia (Pordenone) in un convegno organizzato dal Comune, dal Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa e dal Gruppo studi storici e sociali di Pordenone «Historia». Tra i relatori, Piera Rizzolati, Adalberto Baldoni, Davide Rondoni, Luigi Gaudino, Guglielmo Cevolin e Gianni Borgna. Quest'ultimo – autore, insieme con Baldoni, del volume *Una lunga incomprendione. Pasolini fra destra e sinistra* (Vallecchi) – ha messo in guardia sulle letture di un Pasolini «di destra»: «Capisco che qualcuno abbia voluto leggere Pasolini in maniera strumentale, ma questa lettura non regge. Pasolini è sempre stato un progressista. La complessità di Pasolini consente di leggerlo da diverse angolazioni, in base a differenti sensibilità. Ma questo non può autorizzare distorsioni della sua figura e del suo pensiero». Giusta puntualizzazione per evitare pericolose confusioni. E per restituire a Pasolini ciò che gli spetta. ●

La lettera

«È il mio miglior libro e non è pornografia»

VLADIMIR NABOKOV

Cambridge, 6 Marzo 1956

Caro Mr Morris, è stato un vero piacere ricevere la tua lettera e quella triste cartolina di Nizza nel 1906. Grazie anche per aver versato l'assegno. Speriamo di vedervi presto entrambi da queste parti. Fra pochi minuti ci prepariamo a partire per New York, dove domani farò una registrazione del primo Canto di «Onegin» per il terzo canale della Bbc. Abbiamo in programma di rientrare martedì sera.

Ho appena saputo che Gallimard intende pubblicare *Lolita*. Questo dovrebbe conferirgli un'immagine di rispettabilità. Il libro sta riscuotendo diversi successi a Londra e a Parigi. Ti prego, amico mio, a questo punto leggilo anche tu!

Francamente non sono molto preoccupato dall'«irato Paterfamilias». Quello stupido ignorante resterebbe altrettanto sconvolto se sapesse che al Cornell ho analizzato

l'Ulisse davanti a una classe di 250 studenti di entrambi i sessi. So che *Lolita* è il miglior libro che abbia scritto finora, e resto tranquillamente convinto che sia un serio prodotto artistico, e che nessun tribunale potrebbe provare che sia «osceno e libertino». Tutte le classificazioni, naturalmente, sfumano l'una nell'altra: una commedia in costume scritta da un buon poeta può avere anch'essa il suo lato «libertino»; ma *Lolita* è una tragedia.

«Pornografia» non è un'immagine estrapolata da un contesto specifico: la pornografia è un atteggiamento e un'intenzione. Il tragico e l'osceno si escludono reciprocamente.

Sai già tutto questo, così come lo so io: sto solo appuntando queste osservazioni così come mi vengono in mente, visto che è capitato che tu abbia paventato la possibilità di un attacco.

Siamo entrambi molto interessati alla mostra di Alison. Dovrai raccontarci tutto al riguardo.

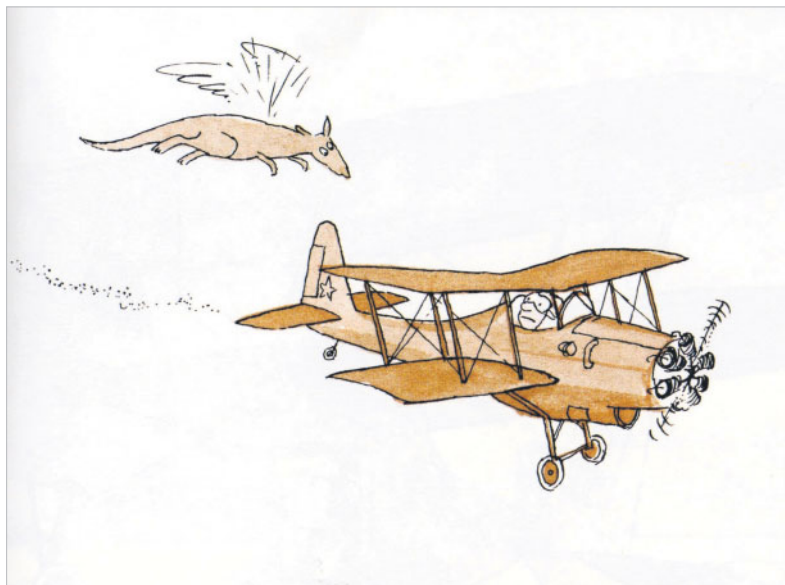
Un abbraccio affettuoso a tutti e tre. ●

PARABOLE

Adelaide, la cangurina che sapeva volare in alto

■ Che avventura meravigliosa per la piccola Adelaide, una cangurina nata con le ali. Diversa dal resto della famiglia e col desiderio di viaggiare. Volando, magari, come fanno gli uccelli e gli aeroplani. Così un giorno anche lei prende e parte, cioè apre le ali e vola. In giro per posti esotici come l'India, ma per poi fare tappa a Parigi e restare lì, nella Ville Lumière, tra la Tour Eiffel e Notre Dame. Diventando persi-

no una stella del varietà. Poi, un giorno la prova di coraggio, il momento che ti trasforma in eroina. Adelaide troverà in questa prova del fuoco (in tutti i sensi) un modo per concludere felicemente e con i fiori d'arancio la sua avventura di volo. Per piccoli lettori, futuri viaggiatori, amanti di piccole poesie piene di fantasie. Tomi Ungerer firma e disegna *adelaide - il canguro volante* Donzelli editore, euro 17,50



ZIGULÌ, MIO FIGLIO PICCHIATELLO

Più che un libro sulla disabilità è una storia d'amore. Quella di un padre, Massimiliano Verga, e del suo bambino gravemente handicappato

DELIA VACCARELLO

Quando Massimiliano Verga «pulisce il culo» di Moreno che, pur tra le tante disabilità, riesce a lanciare in aria il pannolino sporco di cacca, imbrattandosi

dalle unghie ai capelli, ne ricava anche la dolcezza della ritualità. Il futuro ha le sue certezze: pulire la cacca del figlio giorno dopo giorno. Stare con Moreno è lotta, rabbia, fatica, rarissimi momenti di gioia pura: «Quando ridi non me ne fotte letteralmente un cazzo di quello che mi succede intorno».

Verga ci mostra un mondo padre-figlio dominato dalla sproporzione. Il corpo del figlio, nato sano ma diventato gravemente disabile in pochi giorni, si fa pesante, ma il suo cervello resta piccolo e Verga lo chiama «zigulì», proprio come le caramelle, e così intitola il libro che ha scritto (*Zigulì*, Mondadori,

strade Blu).

Il figlio non ha sguardo, eppure il padre continua a cercarlo, ricevendo invece migliaia di sguardi dagli altri. Le occhiate brevissime di chi per strada si gira subito da un'altra parte, quelle interminabili di chi fissa prima lui e poi Moreno, o viceversa. «Se potessi avere un centesimo per ogni sguardo ricevuto, potrei finalmente comprarmi una casa più grande», scrive Verga. I bambini che lo incontrano arrivano a contorcersi alla ricerca dello sguardo di Moreno. Nulla. Quasi impossibile rispondere ai loro «perché». Il padre registra ciò che non riesce a fare, somma le proprie incapacità. Sopporta a malapena lo «sguardo del giudizio»: quello con cui si fissa allo specchio e, impietoso, condanna la propria impotenza.

La prosa è a flash, a volte contratta, ridotta all'osso. Si avverte che chi scrive ha rubato il tempo – «Metà di questo libro è uscito in una



Il successo fu immediato.
Subito la città si riempì di sue foto



Ogni tanto andava in uno zoo nelle vicinanze.
Lì incontrò un altro canguro che si chiamava Leon.
E s'innamorarono.

notte e il resto sul tram mentre andavo al lavoro» - e cerca la penna anche per dar voce alla rabbia e ad una vita che si vuole ignorare. Brani di mezza pagina, di due intere, o composti solo da una frase, danno a chi legge il ritmo della imprevedibilità, cioè della pasta di cui è fatta la giornata del papà di Moreno.

La disabilità di un figlio disorienta e confonde ogni punto di riferimento. A cominciare dalla dimensione del tempo. Dopo la notizia, il tempo si rompe irreparabilmente, non si è più quelli di prima. Il «dopo» centellina soltanto attimi di respiro. Il futuro è un continuo enigma, è impossibile fare progetti, Moreno cresce e dal lettino con le sbarre forse passerà a un materasso per terra, tanto si butta giù lo stesso, ma il problema sarà evitare che vada in giro, visto che un passo più lungo di dieci centimetri lo fa cadere. Non si può certo mettere una gabbia intorno al materasso. «Dovrò inventarmi una soluzione, ci

La famiglia Il professore e i suoi ragazzi col «cervello più grande»

Massimiliano Verga ha 42 anni, insegna sociologia del diritto all'Università degli studi di Milano-Bicocca. Moreno ha due fratelli, Jacopo e Cosimo, che «hanno un cervello più grande anche se fanno di tutto per non farlo notare». Vivono tutti a Milano, anche se il papà ama la montagna e vorrebbe vivere al mare.

Moreno ha una madre, Francesca, e nelle prime pagine del libro il padre dice che molti percepiranno l'«assordante» silenzio su di lei. Soprattutto Francesca stessa.

I genitori non vivono più nella stessa casa. L'autore ritiene che l'intima essenza del rapporto che si ha con i figli è sempre personale, «mia, sua, mai nostra».

penserò quando sarà il momento. Con te, ogni volta che ho programmato qualcosa ho sempre fatto diversamente». La spensieratezza è solo un desiderio: «uno dei miei pensieri è che vorrei che esistesse un tempo zero capace di annientarli».

Ma le lunghe attese possono essere ripagate da una sapienza rarissima, ignota ai più: «ho dovuto aspettare che cadesse il tuo primo dentino perché una mia carezza riuscisse a calmarti. Ho dovuto aspettare tutto questo tempo per capire che non posso in alcun modo toglierti il dolore e che tu non puoi togliere il mio, ma che un modo per consolarci forse esiste».

Tra descrizioni di file interminabili per vedere riconosciuto uno straccio di diritto (la tessera del tram, i pannolini), tra aspirazioni impossibili e semplicissime - andare con Moreno a vedere la partita, fantasticare che possa fare la figura del maleducato (se così fosse

parlerebbe), comprargli un gelato solo per soddisfare una propria voglia di normalità - il libro di Verga ha il sapore dell'ironia e dell'incanto. Il padre cerca il figlio in un a tu per tu interiore che solo l'innamoramento dispiega. Da Moreno si sente compreso in una maniera esclusiva: «Continuo a pensare che morirò convinto che sarai stato uno dei pochi che forse mi hanno capito». Di lui sente una incessante mancanza: «una parte di te è sempre presente in ogni momento, in quello che faccio, che dico e che penso». E lo chiama, lo tira dentro la sua vita in una intesa impossibile eppure reale: «Ieri eri vestito così male che perfino tu te ne sei accorto».

Ziguli non è un libro sulla disabilità. Massimiliano Verga non crede che gli altri possano capire, qualcuno forse si avvicina, ma è raro, e lo fa senza parole. Ziguli è un poema d'amore. ●

PRIMATI



In ascolto Disegno di radiotelescopio in cima al mondo

L'«ORECCHIO» PIÙ GRANDE DEL MONDO

Si chiama Ska (Square Kilometer Array): sarà il radiotelescopio più sensibile mai costruito. È conteso fra Oceania e Africa: domani la scelta

PIETRO GRECO
GIORNALISTA E SCRITTORE

La decisione è attesa per domani: sarà l'Oceania o l'Africa a ospitare Ska (Square Kilometer Array), il telescopio più grande e più sensibile mai costruito dall'uomo, un orecchio che - sia pure disseminato su mezzo continente - coprirà un'area di un chilometro quadrato?

La decisione di costruire il telescopio ha un grande valore tecnologico. Perché il radiotelescopio Ska sarà un oggetto unico: da 50 a 100 volte più sensibile di ogni altro strumento costruito dall'uomo per indagare il cosmo; capace di indagare miliardi di galassie; di trovare l'ago più piccolo nel pagliaio più sperduto (potrebbe captare un eventuale radar su un ipotetico aeroporto di

un pianeta a 50 anni luce dalla Terra). La sua stessa struttura è complessa: costituito da migliaia di piccole antenne, il 20% delle quali collocato in un raggio di 1 chilometro dal suo centro virtuale; il 50% in un raggio di 5 chilometri e una parte del restante 30% in un raggio che potrà essere anche di 3.000 chilometri; alcune in un raggio di decine di migliaia di chilometri. Tutte queste antenne saranno integrate in un sistema informatico unico, capace di raccogliere una quantità di dati superiore a quella raccolta dall'umanità nel corso della sua intera storia e la cui analisi richiederà una potenza di calcolo superiore a quella necessaria per far funzionare l'intera Internet. In altri termini, il grande orecchio chiederà una nuova accelerazione nelle scienza e nella tecnologia informatica.

La costruzione del telescopio ha un grande valore scientifico. Perché non solo permetterà di vedere (o me-

glio, di ascoltare) con una definizione di dettaglio senza precedenti ciò che accadeva al tempo della transizione tra l'Era del Buio e l'Era della Luce, quando - circa 300.000 anni dopo il Big Bang - l'universo cessò di essere avvolto in una nebbia impenetrabile e divenne trasparente. Ma consentirà di scandagliare una quantità di oggetti cosmici più o meno distanti nello spazio e nel tempo così grande da rendere probabile la scoperta di civiltà aliene minimamente sviluppate, ammesso che esistano. Il telescopio promette di far luce anche sulla materia e sull'energia oscura, sulla solidità della relatività generale e di rispondere ad altre domande degli astronomi. Insomma, quando Ska sarà ultimato, nel 2020, inizierà una nuova stagione nella storia dell'astrofisica e della cosmologia.

UN VALORE GEOPOLITICO

Tuttavia la costruzione di Ska - un progetto internazionale - ha un grande valore anche dal punto di vista geopolitico. Se domani il Sud Africa, che è in pole position e ha già creato stazioni con 80 antenne radio, batterà l'Australia (che ha installato una cinquantina di antenne) e vincerà la gara per ospitare la gran parte del gigantesco orecchio da 2 miliardi di dollari, allora la terra che una volta chiamavamo il «continente dimenticato», l'Africa, entrerà alla grande nella Big Science. Dimostrando che può competere col resto del mondo e che i primi timidi tentativi che sta facendo per entrare nella società della conoscenza non sono effimeri.

La scelta non riguarda solo il Sud Africa, principale Paese ospite, ma altri sette stati: il Botswana ospiterà quattro stazioni di antenne; la Namibia 3; e Kenya, Mozambico, Mauritius, Madagascar, Zambia. Questi paesi metteranno a disposizione i loro deserti e un cielo relativamente pulito, ma anche una quota parte dei finanziamenti e delle risorse umane. Il Sud Africa è già una media potenza scientifica. Ha già una quantità di mezzi e di uomini non trascurabile per partecipare al progetto. Ma Ska potrebbe diventare il volano di una crescita scientifica e tecnologica dell'intero continente. Ecco perché sono in molti ad attendere la decisione della commissione internazionale che domani deciderà se sarà l'Africa o l'Oceania a ospitare il grande orecchio. ●

AVVISO AI LETTORI

Per motivi di spazio la pagina «Liberi tutti» verrà rimandata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il lanciatore italiano vola a febbraio

Il lanciatore che parla italiano sta per raggiungere lo spazio. È stata fissata per il 13 febbraio, alle 11,00 (ora italiana) la data del primo volo di Vega dalla base di Kourou, nella Guyana Francese. Lo rendono noto l'Agenzia Spaziale Europea (Esa), l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e la Avio. Quello del 13 febbraio sarà un volo di qualifica, nel quale il piccolo lanciatore europeo porterà in orbita nove satelliti, quattro dei quali italiani: Lares (Laser Relativity Satellite), dell'Asi, AlmaSat-1, dell'università di Bologna, ed i mini-satelliti E-St, realizzato dal Politecnico di Torino, e UniCubeSat-GG, realizzato dal gruppo GAUSS della Scuola di Ingegneria Aerospaziale dell'università di Roma «La Sapienza». Costruito in Italia, negli stabilimenti della Avio a Colleferro (Roma), Vega entra così a far parte della famiglia dei lanciatori europei, accanto all'Ariane 5, per carichi pesanti, e alla Soyuz, per carichi medi. A livello europeo il programma Vega è sostenuto, oltre che dall'Italia, da sei Paesi (Francia, Belgio, Olanda, Spagna, Svezia e Svizzera). **C.PU.**

Patatine fritte non fanno (così) male...

Mangiare patate fritte non fa morire di più e non aumenta neanche il rischio di ammalarsi di malattie coronariche. Uno studio condotto in Spagna su oltre 40.000 persone adulte tra il 1992 e il 2004 ha mostrato che non ci sarebbe associazione tra queste malattie e l'abitudine di mangiare cibi fritti, sia nell'olio di oliva, sia nell'olio di girasole. Il risultato, dicono gli autori della ricerca pubblicata sul British Medical Journal, può essere esteso ad altri paesi mediterranei, come l'Italia, dove c'è l'abitudine di mangiare il fritto, ma solo cucinato nell'olio e non in neri grassi solidi, come il burro. Inoltre, in questi paesi, il consumo di fritti non si identifica con il consumo di fast food che ha altre caratteristiche: non viene fritto in padella, ma immerso nell'olio che viene utilizzato più volte. **C.PU.**

VOYAGER

RAIDUE - ORE:21:05 - REPORTAGE
CON ROBERTO GIACOBBO



OPERAZIONE VALCHIRIA

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON TOM CRUISE



L'ULTIMA ALBA

RETE 4 - ORE:21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS



L'INFEDELE

LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON GAD LERNER



Rai 1

- 06.45 Unomattina.** Show. Conduce Georgia Luzi, Gerardo Greco.
- 11.00 Tg1.** Informazione
- 11.05 Occhio alla spesa.** Rubrica
- 12.00 La prova del cuoco.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 Tg1.** Informazione
- 14.05 Tg1 Focus.** Informazione
- 14.10 Verdetto Finale.** Show.
- 15.15 La vita in diretta.** Show.
- 16.50 TG Parlamento.** Informazione
- 17.00 Tg1.** Informazione
- 17.10 Che tempo fa.** Informazione
- 18.50 L'Eredità.** Gioco A Quiz
- 20.00 TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 Qui Radio Londra.** Attualità'
- 20.35 Soliti Ignoti.** Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10 Il restauratore.** Fiction
- 23.30 Porta a Porta.** Talk Show.
- 01.05 Tg1.** Informazione
- 01.10 Tg1 Focus.** Informazione
- 01.35 Che tempo fa.** Informazione
- 01.40 Qui Radio Londra.** Attualità'
- 01.45 Sottovoce.** Talk Show.

Rai 2

- 07.00 Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 09.30 Sorgente di vita.** Religione
- 10.00 Tg2 Punto.it.** Rubrica
- 10.50 Cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti.** Evento
- 12.00 I Fatti Vostri.** Show.
- 13.00 Tg 2.** Informazione
- 13.30 Tg 2 Costume e Società.** Rubrica
- 13.50 Medicina 33.** Rubrica
- 14.00 Italia sul Due.** Rubrica
- 16.10 Ghost Whisperer.** Serie TV
- 16.55 Hawaii Five-0.** Serie TV
- 17.45 Tg2.** Informazione
- 17.50 Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 Tg 2.** Informazione
- 18.45 Numb3rs.** Serie TV
- 19.35 L'Isola dei Famosi.** Reality Show.
- 20.30 TG 2 - 20.30.** Informazione

SERA

- 21.05 Voyager.** Reportage
- 23.10 Tg2.** Informazione
- 23.25 L'ispettore Coliandro.** Serie TV Con Giampolo Morelli, Enrico Silvestrin, Giuseppe Soleri, Veronica Logan.
- 01.15 TG Parlamento.** Informazione
- 01.25 Protestantissimo.** Rubrica

Rai 3

- 08.00 Agora.** Talk Show.
- 09.00 Agora - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 Apprescindere.** Talk Show.
- 11.10 Tg3.** Informazione
- 12.01 Rai Sport Notizie.** Informazione
- 12.25 TG3 Fuori TG.** Informazione
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Rubrica
- 13.10 La strada per la felicità.** Serie TV
- 14.00 Tg Regione. / Tg3.**
- 14.50 TgR.** Informazione
- 15.05 Lassie.** Serie TV
- 15.55 Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 Tg3. / Tg Regione.**
- 20.00 Blob.** Rubrica
- 20.15 Per ridere insieme con Stanlio e Ollio** Serie TV
- 20.35 Un posto al sole.** Soap Opera

SERA

- 21.05 Operazione Valchiria.** Film Guerra. (2009) Regia di Brian Singer. Con Tom Cruise, Kenneth Branagh, Carice Van Houten.
- 23.10 Correva l'anno.** Reportage
- 23.20 Correva l'anno fa.** Reportage
- 00.00 TG 3 Linea notte.** Informazione
- 00.10 TG Regione.** Informazione

Canale 5

- 08.00 Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 Mattino cinque.** Show.
- 09.55 Grande fratello.** Show.
- 10.00 Tg5 - Ore 10.** Informazione
- 11.00 Forum.** Rubrica
- 13.00 Tg5.** Informazione
- 13.39 Mete5.** Informazione
- 13.41 Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 Uomini e donne.** Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15 Amici.** Show.
- 16.55 Pomeriggio cinque.** Show.
- 18.45 The money drop.** Show.
- 20.00 Tg5.** Informazione
- 20.30 Mete5.** Informazione
- 20.31 Striscia la notizia - La voce della contingenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10 Grande fratello.** Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15 Mai dire grande fratello.** Show.
- 01.00 Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.29 Mete5.** Informazione
- 01.30 Striscia la notizia.** Show.
- 02.01 Uomini e donne.** Show.

Rete 4

- 07.22 Ieri e oggi in tv.** Show.
- 07.25 Nash bridges I.** Serie TV
- 08.20 Hunter.** Serie TV
- 09.40 R.I.S. Delitti imperfetti.** Serie TV
- 10.50 Benessere - Il ritratto della salute.** Rubrica
- 11.30 Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 Detective in corsia.** Serie TV
- 13.00 La signora in giallo.** Serie TV
- 14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum.** Rubrica
- 15.10 Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.15 Sentieri.** Soap Opera
- 17.00 Commissario Cordier: Doppia vendetta.** Serie TV
- 18.55 Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 Walker Texas ranger.** Serie TV

SERA

- 21.10 L'ultima alba.** Film Azione. (2003) Regia di A. Fuqua. Con Bruce Willis, Monica Bellucci, Chad Smith.
- 23.45 Danko.** Film Crimine. (1988) Regia di W. Hill. Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi, Peter Boyle.
- 01.45 Tg4 night news.** Informazione

Italia 1

- 06.50 Cartoni animati**
- 08.40 Settimo cielo.** Serie TV
- 10.35 Everwood.** Serie TV
- 12.25 Studio aperto.** Informazione
- 12.58 Mete5.** Informazione
- 13.00 Studio sport.** Informazione
- 13.40 I Simpson.** Serie TV
- 14.35 Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.30 Camera café ristretto.** Serie TV
- 15.40 Camera café.** Serie TV
- 16.20 The middle.** Serie TV
- 16.45 La Vita secondo Jim.** Serie TV
- 17.45 Trasformat.** Show.
- 18.30 Studio aperto.** Informazione
- 19.00 Studio sport.** Informazione
- 19.20 Provacì ancora Gary.** Serie TV
- 19.50 I Simpson.** Serie TV
- 20.20 C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV

SERA

- 21.10 C.S.I. New York.** Serie TV
- 23.00 White collar - Fascino criminale.** Serie TV
- 00.45 E allora mambo.** Film Commedia. (1999) Regia di Lucio Pellegrini. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Luciana Littizzetto.
- 02.25 Studio aperto - La giornata.** Informazione

La 7

- 06.55 Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 Omnibus.** Rubrica
- 07.30 Tg La7.** Informazione
- 09.45 Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10 L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30 I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 Tg La7.** Informazione
- 14.05 Halifax - Unità Speciale.** Serie TV Con Rebecca Gibney, Danny Adcock
- 16.15 Atlantide - Storie di uomini e mondi.** Rubrica
- 17.25 Movie Flash.** Rubrica
- 17.30 L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 19.20 G' Day.** Attualità'
- 20.00 Tg La7.** Informazione
- 20.30 Otto e mezzo.** Rubrica

SERA

- 21.10 L'infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 InnovatiOn.** Talk Show. Conduce Lucia Offredo, Ivo Mej.
- 00.20 Tg La7.** Informazione
- 00.30 (ah)Piroso.** Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.25 Movie Flash.** Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 Vallanzasca - Gli angeli del male.** Film Drammatico. (2010) Regia di M. Placido. Con K. Rossi Stuart F. Timi.
- 23.25 Il discorso del re.** Film Biografia. (2010) Regia di T. Hooper. Con C. Firth G. Rush.

Sky Cinema family

- 21.00 Step Up 3.** Film Musical. (2010) Regia di J. Chu. Con S. Vinson R. Malambri.
- 22.50 The Twilight Saga: Eclipse.** Film Fantasia. (2010) Regia di D. Slade. Con K. Stewart R. Pattinson.

Sky Cinema Passion

- 21.00 Il paziente inglese.** Film Drammatico. (1996) Regia di A. Minghella. Con R. Fiennes J. Binoche.
- 23.45 Mildred Pierce - Episodio 1.** Serie TV
- 01.50 North Face - Una storia vera.** Film Drammatico. (2008) Regia di P. Stözl. Con B. Furmann

Cartoon Network

- 18.15 Leone il cane fifone.**
- 18.45 Ben 10 Ultimate Alien.**
- 19.10 Holly e Benji Forever.**
- 19.35 Batman the Brave and the Bold.**
- 20.00 Lo straordinario mondo di Gumball.**
- 20.25 Adventure Time.**
- 21.15 The Regular Show.**
- 21.40 Mucca e Pollo.**

Discovery Channel

- 18.00 Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 Come è fatto.** Documentario
- 19.30 Come è fatto.**
- 20.00 Top Gear.** Documentario
- 21.00 Marchio di fabbrica.** Documentario
- 21.30 Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 Come è fatto.** Documentario

Deejay TV

- 20.00 Lorem Ipsum.** Attualità'
- 20.20 Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 30 gradi di separazione.** Reportage
- 21.30 The Nine Lives of Chloe King.** Serie TV
- 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Rubrica

MTV

- 18.00 Plain Jane : La nuova me.** Show. Conduce Luise Roe.
- 19.00 MTV News.** Informazione
- 19.05 Degraiss: The next generation.** Serie TV
- 20.00 Jersey Shore.** Serie TV
- 23.00 Speciale MTV News: Story of The Day.** Informazione



Il portiere del Siena Pegolo anticipa in uscita gli attaccanti della Juventus

LA JUVE FRENA SOLO UN PARI MA CHE BEL SIENA

I toscani strappano uno 0-0 Fallita l'occasione per l'allungo in classifica
La rabbia di Marotta per un mani sospetto in area: «Arbitro inadeguato»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Operazione fuga fallita, per ora. La Juve incappa nel secondo pareggio nelle ultime tre uscite casalinghe e fallisce l'opportunità di allungare sul Milan, nella domenica in cui i rossoneri vengono frenati dal Napoli. Conte, contro il Siena che aveva riportato in A la scorsa stagione, ha visto i suoi allungare a 21 la striscia di risultati utili, ma anche chiudere per la prima volta senza gol allo Juventus Stadium. Per vincere gli scudetti, da sempre, è fondamentale fare bottino pieno nei confronti con le piccole e la capolista in casa aveva

fallito già contro Bologna, Genoa e Cagliari.

Questa volta non c'è stato l'incubo della maglia rossoblu, ma quello di una divisa celeste come quella sfoggiata da un Siena che ha avuto il merito di concedere pochissimo alla Juve. Lo 0-0 si spiega con il muro difensivo eretto dai toscani, l'imprecisione de-

Anche Conte recrimina
«Non parlo degli episodi: ma per noi solo un rigore quest'anno»

gli attaccanti della Signora e alcune paratissime di un Gianluca Pegolo formato super, che si è confermato più di una semplice riserva. Contro il

Napoli aveva parato un rigore a Cavani, ieri ha sfoderato almeno tre interventi decisivi, cancellando il ricordo del debutto in serie A di dieci anni fa a Torino (contro il Toro), quando con il Verona ritornò a casa con cinque reti sul groppone. Sannino può essere soddisfatto della prova dei suoi, che non hanno mai perso la testa neppure durante l'arrembaggio finale della Juve, rischiando persino il colpaccio in contropiede con Gonzalez e Gazzi. Ma sarebbe stato un premio esagerato, visto che la partita l'ha sempre condotta la squadra di casa. Nel primo tempo con ritmi troppo compassati, convinta forse che l'episodio prima o dopo le avrebbe consentito di sbloccarla, nella ripresa la Juve è salita di giri, Conte ha cambiato tutto il terzetto offensivo e proprio

dopo gli ingressi di Giaccherini, Borriello e Quagliarella i bianconeri hanno avuto le occasioni migliori. La sensazione che dà la capolista, però, è che se non gioca sempre al 100% delle sue possibilità fa fatica pure contro formazioni tecnicamente meno dotate. E allora, se si riesce a ingabbiare Pirlo e Marchisio è lontano dal top della condizione, dopo l'infortunio patito a Bergamo, tener botta per le avversarie non è così complicato.

Certo, sul risultato hanno pesato anche alcune decisioni poco convincenti del signor Peruzzo, che nel finale non ha concesso un rigore alla Juve, per l'evidente tocco col braccio di Vergassola sul cross di Chiellini. Ma se l'ad bianconero Marotta ha tuonato per le mancate decisioni arbitrali, Conte si è dimostrato più signore: «Le immagini parlano chiaro, ma non amo mai attaccarmi a un episodio per valutare la partita, l'arbitro complessivamente ha diretto bene». Poi però il tecnico bianconero ha tirato fuori il sassolino dalla scarpa: «Mi limito a sottolineare che finora la Juve ha avuto un solo calcio di rigore a favore, pur essendo ai vertici della classifica dall'inizio del campionato». Guai a parlare di scudetto, Conte però non ha potuto negare che sia stata un'occasione persa: «Questo era un turno da sfruttare. Non siamo riusciti a sfondare il muro del Siena, ma ai miei non mi sento di rimproverare nulla. Andiamo avanti, pensiamo partita per partita, senza fare calcoli». E ora la sfida infinita col Milan si sposta sul terreno della Coppa Italia, mercoledì a San Siro primo atto della semifinale. ♦



Il Parma batte il Chievo

Il Parma batte il Chievo al Bentegodi per 2-1 (Giovinco, autorete di Luciano e Thereau) e ritrova il sorriso grazie alla cura Donadoni. «Stiamo crescendo e migliorando - ha commentato il tecnico subentrato a Colomba - la squadra comincia a prendere coscienza e consapevolezza delle proprie possibilità. Ora l'importante è dare continuità a quanto fatto fino a ora».

l'Unità

LUNEDÌ
6 FEBBRAIO
2012

35

IL MILAN NON NE APPROFITTA E RISCHIA DI PERDERE IBRA

Con il Napoli finisce 0-0 Lo schiaffo ad Aronica può costargli il big match coi bianconeri. Espulso nel finale anche Allegri. I campani non pungono

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

Ancora una giornata storta per il Milan tra l'espulsione di Ibrahimovic e la rabbia per aver sprecato la seconda opportunità di superare la Juventus. Dopo la sconfitta esterna contro la Lazio, arriva uno 0-0 contro il Napoli che non lascia più dubbi: i rossoneri non sanno imporsi sulle grandi, mai una vittoria in campionato contro una delle prime cinque squadre in classifica. L'emblema rimane sempre Ibrahi-

movic. La punta svedese è croce e delizia di Allegri: quando non segna, il Milan stenta. Non basta il lento nevicare sopra San Siro a raffreddare gli animi dei calciatori: a tratti in campo si pensa più a fare giustizia che gioco. Come al 65', quando nell'area di rigore del Napoli si accende una mischia. Ibrahimovic viene espulso dopo aver colpito Aronica con uno schiaffo per difendere Nocerino. Il difensore partenopeo ripaga il centrocampista con la stessa moneta (manata sulla guancia), ma viene graziato per l'entità ridotta del gesto. «In quella occasione non andava espulso solo Zlatan», lamenta Alle-



Lo schiaffo di Ibra ad Aronica nel fermo immagine tratto da Sky

gri a fine partita. Secondo il regolamento, la condotta violenta prevede una squalifica di almeno tre giornate, come accadde lo scorso anno allo svedese per il pugno al barese Rossi (ridotte a 2 dopo l'appello). La decisione del giudice sportivo Tosel potrebbe quindi escludere Ibrahimovic dallo scontro diretto del 25 febbraio contro la Juventus. Febbraio si confermerebbe così mese nero per lo svedese: l'anno scorso solo un gol in sei partite.

Il Milan, che fino a quel momento aveva avuto la migliore occasione al 50' con Robinho (tiro fuori, solo davanti a De Sanctis), si chiude e si affi-

da alle ripartenze. Tattica che, un tempo, era l'arma prediletta di Mazzarri: ora i suoi ragazzi appaiono appesantiti, nella testa e nelle gambe. Il contropiede, strategia vincente a San Siro quattro mesi fa contro l'Inter, è più lento e macchinoso. Il Napoli non vince in campionato da quasi un mese, con quattro pareggi e una sconfitta nelle ultime cinque partite. Nel finale ci prova Cavani con un'incornata da due passi che termina alta. Ma l'ultimo "colpo di testa" è quello di Allegri: per un inutile fallo laterale, protesta vistosamente contro il guardalinee. E va a fare compagnia a Ibrahimovic. ❖

IL COMMENTO

Silvio Pons

È il campionato del bipolarismo imperfetto

Il torneo sembra farsi sempre più bipolare, sebbene Juventus e Milan non esercitino un dominio assoluto e anzi facciano fatica. Un dato innegabile, se si vuole un paradosso tutto italiano. Nella prospettiva del successo finale, difficile vedere un team che possa veramente inserirsi tra le prime due della classifica. Eppure entrambe stentano a staccarsi dalle altre e ad imporre una supremazia indiscussa. I motivi sono molteplici. L'iniziale fluidità e imprevedibilità del campionato oggi appare ridimensionata, ma il relativo equilibrio che era emerso per buona parte del girone d'andata si mantiene, almeno nel senso che nessuna squadra di vertice è in grado di compiere una marcia trionfale. Il problema è di capire se questa situazione nasca da un equilibrio verso l'alto o verso il basso. La seconda ipotesi appare senz'altro la più convincente.

Senza dubbio, la Juventus gioca un football dispendioso e non esibisce sempre i numeri per chiudere un match, mentre il Milan sta perdendo qualche colpo forse imputabile all'apporto pesante richiesto agli uomini di fatica del centrocampo per sostenere il reparto avanzato.

Ma resta il fatto che la mancanza di egemonia denuncia soprattutto limiti tecnici, non certo imputabili a Conte o ad Allegri. Nella partita con un Siena ben coperto, la Juve ha mostrato serie difficoltà a capitalizzare il proprio predominio territoriale e a sfruttare le fasce come è sua abitudine. Non sempre i preziosismi di Pirlo sono sfruttati a dovere. L'innesto di Borriello non sembra cambiare molto le cose. Non è la prima volta che la Juve non riesce a vincere in casa. Non le manca mai l'intensità, semmai qualità offensiva contro avversari capaci di chiudere gli spazi.

Il caso del Milan è diverso. Contro il Napoli ha sprecato malgrado la qualità offensiva, ma ha giocato un primo tempo sotto tono recuperando soltanto nel secondo. La dipendenza da Ibrahimovic si conferma un'arma a doppio taglio: la sua capacità sia di finalizzare sia di mandare in goal i compagni non ha eguali, ma nelle sue giornate no l'assenza di alternative in attacco si fa sentire. Robinho continua a deludere. Ma comincia a suscitare qualche dubbio anche l'impostazione del centrocampo rossoneri, un reparto che non è cucito da nessun regista e che in fase di possesso palla sembra talvolta spaccato in due. Tra le due contendenti, la Juventus ha certamente molte carte dalla sua parte. Resta l'unica squadra imbattuta e vanta di gran lunga la difesa migliore, oltre ad avere il primato nella media inglese. Ha un carattere decisamente più forte e meno lunatico. In più, non

gioca in Champions. Alla ripresa europea sarà in vantaggio sul Milan sotto il profilo delle energie.

Tutte le altre mostrano limiti, magari prevedibili, ma sostanziali. L'Udinese terza in classifica ha già fatto molto. È l'unica a giocare un football armonico e convincente, ma la sua competitività in trasferta non è ai massimi livelli. Esce battuta nettamente contro una squadra dal modulo speculare come la Fiorentina.

La Lazio alterna imprese mirabili a cadute verticali. L'Inter arresta bruscamente la sua rincorsa e rappresenta seri problemi difensivi. La Roma mostra un gioco brillante a tratti ma con efficacia intermittente. Il Napoli continua a raccogliere molti meno punti di quanto potrebbe. In sintesi, il bipolarismo imperfetto è destinato a dominare, malgrado tutto. ❖

Risultati 22ª giornata

Genoa 3-2 Lazio
Chievo 1-2 Parma
Fiorentina 3-2 Udinese
Juventus 0-0 Siena
Lecce 0-0 Bologna
Milan 0-0 Napoli
Novara 0-0 Cagliari
Palermo 2-1 Atalanta
Roma 4-0 Inter
Cesena - Catania <i>Rinviata</i>

Prossimo turno

Domenica 12/2/2012 ore 15.00

Lazio - Cesena Giov. ore 20.45
Udinese - Milan Sab. ore 18.00
Cagliari - Palermo Sab. ore 20.45
Atalanta - Lecce
Catania - Genoa
Inter - Novara
Parma - Fiorentina
Bologna - Juventus ore 20.45
Napoli - Chievo Lun. ore 20.45
Siena - Roma Lun. ore 20.45

La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus*	45	21	12	9	0	11	7	4	0	10	5	5	0	33	13
2 Milan	44	22	13	5	4	11	7	3	1	11	6	2	3	43	19
3 Udinese	41	22	12	5	5	11	10	1	0	11	2	4	5	33	20
4 Lazio	39	22	11	6	5	11	5	4	2	11	6	2	3	34	22
5 Inter	36	22	11	3	8	11	6	2	3	11	5	1	5	34	29
6 Roma*	34	21	10	4	7	11	6	3	2	10	4	1	5	36	26
7 Napoli	31	22	7	10	5	11	4	5	2	11	3	5	3	36	24
8 Palermo	31	22	9	4	9	11	9	0	2	11	0	4	7	32	32
9 Genoa*	30	21	9	3	9	11	7	2	2	10	2	1	7	31	38
10 Fiorentina*	28	21	7	7	7	11	6	3	2	10	1	4	5	23	19
11 Parma*	27	21	7	6	8	10	5	3	2	11	2	3	6	27	34
12 Cagliari	27	22	6	9	7	11	3	6	2	11	3	3	5	20	23
13 Chievo	27	22	7	6	9	11	5	3	3	11	2	3	6	19	28
14 Catania**	23	19	5	8	6	9	4	3	2	10	1	5	4	23	29
15 Atalanta* (-6)	23	21	7	8	6	10	4	4	2	11	3	4	4	25	27
16 Bologna*	22	21	5	7	9	10	3	2	5	11	2	5	4	18	26
17 Siena*	20	21	4	8	9	10	4	3	3	11	0	5	6	21	22
18 Lecce	17	22	4	5	13	11	1	3	7	11	3	2	6	22	38
19 Cesena*	16	21	4	4	13	10	2	3	5	11	2	1	8	13	31
20 Novara	13	22	2	7	13	12	2	5	5	10	0	2	8	19	42

* Una partita in meno ** Tre partite in meno

Marcatori

16 RETI: ■ ■ ■ Di Natale (Udinese)
15 RETI: ■ ■ ■ Ibrahimovic (Milan)
12 RETI: ■ ■ ■ Denis (Atalanta); Cavani (Napoli); Jovetic (Fiorentina); Milito (Inter); Palacio (Genoa)
11 RETI: ■ ■ ■ Klose (Lazio)
10 RETI: ■ ■ ■ Miccoli (Palermo)
9 RETI: ■ ■ ■ Calaiò (Siena); Matri (Juventus); Giovinco (Parma)
7 RETI: ■ ■ ■ Osvaldo (Roma); Nocerino (Milan)
6 RETI: ■ ■ ■ Hamsik (Napoli); Marchisio (Juventus); Mutu (Cesena); Rigoni (Novara); Di Vaio (Bologna); Di Michele (Lecce); Hernanes (Lazio)
5 RETI: ■ ■ ■ Destro (Siena); Pazzini (Inter); Lodi (Catania); Pandev (Napoli); Pepe (Juventus); Moralez (Atalanta); Rocchi (Lazio); Borini (Roma); Jankovic (Genoa)



Foto Ansa

Antonio Di Natale

I tabellini

GENOA	3
LAZIO	2

GENOA: Frey, Mesto, Granqvist, Kaladze; Constant, Jankovic (40' st Birs), Kucka, Biondini, Sculli (33' st Belluschi), Gilardino, Palacio.

LAZIO: Marchetti, Konko, Diakité, Stankevicius (22' st Biava), Garrido (17' st Rozzi), Gonzales, Ledesma, Matuzalem, Lulic, Rocchi (16' pt Candreva), Klose.

ARBITRO: Tagliavento di Terni.

RETI: nel pt 10' Palacio, 25' Jankovic; nel st 1' Jankovic, 9' Ledesma (rigore), 45' Gonzales.

NOTE: angoli 11 a 4 per la Lazio. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Rozzi, Kucka, Mesto, Candreva, Stankevicius, Biondini. Espulso 37' st Diakité.

CHIEVO	1
PARMA	2

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Andreolli, Acerbi, Dramè, Sammarco (1' st Luciano), Bradley, Vacek (31' st Paloschi), Thereau (24' st Sardo), Moscardelli, Pellissier.

PARMA: Pavarini, Lucarelli, Paletta, Zaccardo, Valiani (17' st Biabany), Morrone, Mariga, Galloppa (9' pt Modesto), Gobbi, Floccari, Giovinco (45' st Okaka).

ARBITRO: Nasca di Bari

RETI: 1' st Giovinco, 4' st Thereau, 23' st Luciano (aut).

NOTE: recuperi: 1' e 3. Angoli: 9-4 per il Chievo. Ammoniti: Valiani e Mariga per gioco falloso.

FIorentina	3
UDinese	2

FIorentina: Boruc, Gamberini, Natali, Nastasic, Cassani, Behrami, Montolivo, Lazzari, Pasqual, Amauri, Jovetic.

UDinese: Handanovic, Benatia, Domizzi, Ferretti, Basta (22' st Torje), Isla, Pazienza, Fernandes, Armero, Floro Flores (15' st Abdi), Di Natale.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: nel pt 14' Di Natale, 39' Jovetic (rigore); nel st 11' Cassani, 39' Jovetic (rigore), 45' Torje.

NOTE: angoli 6-3 per l'Udinese. Ammoniti: Lazzari, Montolivo per gioco falloso, Banatia per fallo di mano. Recupero: 3' nel primo tempo e 2' nel secondo tempo.

JUVENTUS	0
SIENA	0

JUVENTUS: Buffon, Lichtsteiner, Barzagli, Chiellini, De Ceglie, Vidal, Pirlo, Marchisio, Pepe (37' Giaccherini) Matri (30' st Quagliarella), Vucinic (15' st Borriello).

SIENA: Pegolo, Vitiello, Terzi, Rossetti, Del Grosso, Giorgi (22' st Reginaldo), Gazzi, Vergasola, Brienza, Destro (28' st Parravicini), Calaiò (10' st Gonzales).

ARBITRO: Peruzzo

NOTE: angoli 9-3 per la Juventus. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Pegolo e Parravicini per comportamento non regolamentare, Barzagli e Borriello per proteste, Chiellini per gioco scorretto.

LECCE	0
BOLOGNA	0

LECCE: Benassi (26' pt Julio Sergio), Oddo, Carrozzi, Tomovic, Cuadrado, Giacomazzi, Blasi, Delvecchio, Brivio, Muriel (23' st Bojinov), Di Michele (34' s Miglionico).

BOLOGNA: Gillet, Raggi, Portanova, Antonsson, Garics (45' st Crespo), Mudingayi, Perez, Morleo, Taider (33' st Diamanti sv), Ramirez (18' st Acquafresca), Di Vaio.

ARBITRO: Valeri

NOTE: Espulsi: Carrozzi per doppia ammonizione. Ammoniti: Morleo, Delvecchio, Blasi, Perez, Antonsson, Oddo, Portanova, Ramirez

MILAN	0
NAPOLI	0

MILAN: Abbiati (1' st Amelia), Abate, Mexes, Thiago Silva, Antonini, Emanuelson, Van Bommel, Nocerino, Seedorf (31' st Ambrosini), Ibrahimovic, Robinho (41' st Maxi Lopez).

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, P. Cannavaro, Aronica (36' st Pandev), Maggio, Gargano, Dzemal (30' st Inler), Zuniga, Lavezzi, Cavani, Hamsik.

ARBITRO: Rizzoli

NOTE: Angoli: 11 a 7 per il Milan. Ammoniti: Van Bommel, Seedorf, Emanuelson e Mexes, Cavani, De Sanctis e Cannavaro. Espulsi: Ibrahimovic al 19' st, Allegri al 44' st.

NOVARA	0
CAGLIARI	0

NOVARA: Ujkani, Dellafiore, Lisuzzo, Centurioni, Garcia, Gemiti 6 (47' st Rubino), Porcari, Pesce, Rigoni (25' st Jeda), Mascara (37' st Morgarella), Carracciolo.

CAGLIARI: Agazzi, Pisano, Canini, Astori, Agostini, Dessena, Conti, Nainggolan (34' st Ekda), Thiago Ribeiro (44' st Larrivey), El Kabir (11' st Ibarbo), Pinella.

ARBITRO: Gava

NOTE: Angoli: 5-4 per il Cagliari. Recupero: 1' e 3'. Ammoniti: Garcia per gioco scorretto, Spettatori: circa 8 mila.

PALERMO	2
ATALANTA	1

PALERMO: Viviano, E. Pisano, Silvestre, Mantovani, Balzaretto, E. Barreto, Donati, Bertolo 6.5 (26' st Acquah), Zahavi (22' st Illicic), Miccoli, Budan (31' st Vasquez).

ATALANTA: Consigli, Raimondi, Stendardo, Lucchini, Peluso, Schelotto (1' st Brighi), Carmo, Cigarini, Moralez, Gabbadini (32' st Marlungo), Tiribocchi (28' pt Frezzolini).

ARBITRO: Brighi di Cesena

RETI: st 29' Miccoli (R); 4' Budan, 11' Moralez. **NOTE:** espulso nel pt 26' Consigli; nel st 20' allenatore atalantino Colantuono. Ammoniti: Raimondi, Zahavi, Mantovani, Cigarini e Moralez.



**Lo United
rimonta
il Chelsea**

— Rimonta rocambolesca del Manchester United che a Londra recupera tre gol al Chelsea avanti grazie all'autogol di Evans e alle reti di Mata e Luiz. La rimonta passa per i piedi di Wayne Rooney che trasforma due calci di rigore, il secondo molto dubbio, nella ripresa prima del gol del definitivo 3-3 segnato da Hernandez.

l'Unità

LUNEDÌ
6 FEBBRAIO
2012

37

ROMA PERFETTA INTER AL TAPPETO

Ranieri si arrende «È un piccolo Barcellona»
Per i nerazzurri seconda sconfitta settimanale
Baldini annuncia: «De Rossi resta altri 5 anni»



Doppietta di Borini di Juan e Bojan le altre due reti del 4-0 sull'Inter

ROMA	4
INTER	0

ROMA: Stekelenburg, Taddei, Juan, Heinze, Josè Angel, Gago (25' Smplicio), De Rossi, Pjanic, Lamela (28' Bojan), Totti, Borini (34' st Piscitella).

INTER: Julio Cesar, Maicon (22' st Faraoni), Lucio, Samuel (1' st Cordoba), Nagatomo, Zanetti, Palombo, Cambiasso, Obi, Pazzini (1' st Poli), Milito.

ARBITRO: De Marco di Chiavari

RETI: nel pt 13' Juan, 41' Borini; nel st 3' Borini, 44' Bojan.

NOTE: angoli 5 a 3 per la Roma. Recupero: 1'e 2'. Ammoniti: De Rossi, Taddei, Juan e Maicon per gioco falloso, Faraoni per proteste.

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

Mezzora prima del fischio finale, molti tifosi dell'Inter rinunciano e se ne vanno: meglio fare a pallate di neve fuori che assistere allo scempio. Dentro intanto va in scena il Borini show, e poi segna anche il redivivo Bojan (e che gol il suo). La Roma vola e si scalda, l'Inter gela. In un Olimpico vestito di bianco, l'undici di Luis Enrique dà una lezione di calcio all'ex Claudio Ranieri, tritato da un secco 4-0. A fine match il tecnico romano dirà con un pizzico di amarezza: «Inter irrimediabile, non siamo scesi in campo. La Roma sembra invece un piccolo Barcellona». Il «piccolo Guardiola» Luis Enrique incassa e minimizza, e tira piuttosto le orecchie ai suoi per le ultime battute d'arresto con Bologna e Cagliari: «Abbiamo dominato dal 1' al 90' ma non ci facciamo niente se poi non diamo continuità». La Ro-

ma più bella dell'anno, e non è un caso che al timone del centrocampo, ci fosse di nuovo Daniele De Rossi, assente invece nelle ultime debacle. A ogni palla giocata, la domanda che tartassa è sempre quella: e come farà la Roma senza Daniele? Ieri è arrivata anche la parola fine di questa telenovela sul rinnovo. Con il dg giallorosso Franco Baldini che ha annunciato l'avvenuto accordo: «Daniele firma per altri cinque anni».

In un giorno di festa così, la notizia è la ciliegina sulla torta e una ritrovata fiducia per il futuro. La sua presenza lì dietro rende tutto più semplice, Pjanic e Gago la fanno da padroni contro Palombo (pessimo debutto il suo) e Cambiasso. Roma più bella dell'anno, Inter più brutta e anche impaurita. Per vedere qualcuno che morde duro occorrerà atten-

dere l'ingresso del giovane Faraoni, che si mette a bisticciare con Totti e digrigna i denti. Capitan Zanetti non ne salva uno: «Non siamo proprio scesi in campo».

I nerazzurri prendono gol in tutte le maniere, da corner con Juan che in avvio mangia in testa a Maicon, e su dormita generale della difesa in occasione della doppietta di Borini. Infine sull'assolo finale di Bojan che ne manda all'aria quattro come birilli. Questione di fluido (o di antigelo), che Ranieri sembra aver perso. Seconda sconfitta in una settimana, da Lecce all'Olimpico, passando per il 4-4 contro il Palermo. Ieri due soli tiri in porta, un affondo di Milito già sotto di un gol, e un colpo di testa innocuo di Obi. Poi solo Roma, con possesso palla estenuante, e stavolta anche efficace. ♦

La cura Rossi va avanti Si ferma anche l'Udinese

— La Fiorentina accelera al «Franchi», e dopo il 2-1 di sette giorni fa al Siena trova la seconda vittoria di fila con un convincente 3-2 ai danni dell'Udinese terza in classifica. Eppure era cominciata benissimo per i bianconeri, in vantaggio al 14' grazie al sedicesimo centro di Di Natale, che beffa Boruc con uno splendido pallonetto. Il pari viola lo segna Jovetic trasformando un calcio di rigore e poi, dopo il vantaggio in apertura di ripresa di Cassani, è ancora il montenegrino dagli undici metri a realizzare il 3-1. Inutile il gol di Torje, il primo in Italia, in chiusura di partita. Una vittoria che rilancia in classifica i viola, che vincendo il recupero con il Bologna potrebbero addirittura agganciare il Napoli. «Sono felice per lo spirito visto, sono felice per la squadra e per i tifosi della Fiorentina», il commento di Delio Rossi. Che non risparmia una tirata d'orecchie al suo gioiellino Jovetic. «Mi fa un pò arrabbiare - ha sorriso il tecnico - Ha del talento ma ogni tanto in campo si perde. Mi dice «sì, sì», poi fa come vuole...». Deluso, ma non troppo, Guidolin che vede Milan e Juventus allontanarsi ancora. «Non siamo la squadra più forte del campionato, ci può stare di non fare punti a Firenze. Stiamo facendo non bene, ma benissimo, ora ricominciamo a lavorare per preparare la partita con il Milan». ♦

Dieci righe

Darwin Pastorin

Il calcio visto con gli occhi del poeta Gatto

— «Il calcio è come la poesia, un gioco che vale la vita. Anche il poeta ha il proprio campo verde ove parole, colori e suoni vanno verso l'esito felice. Fa anche lui il "gol" o lo lascia fare, dando spazio alle ali, al lettore che gli cammina al fianco e che entra in porta con lui, nella felicità di aver colpito il segno». Un poeta, Alfonso Gatto, così celebrò il pallone, in una lettera aperta, del 1975, al brianzolo «abatino» Gianni Rivera. Nei momenti di malinconia, quando il football tradisce i suoi ideali e la sua epifania, bastano le frasi lucenti e i dribbling estetici di Gatto per farci recuperare il senso di una appartenenza, di una magia, di un retaggio. Un poeta sa come leggere i segreti e l'innocenza di quello che, alla fine, dovrebbe rimanere un divertimento, una passione. Versi sciolti chiamati a portare felicità, allegria.

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità



Inizia male il 6 Nazioni femminile

L'Italia femminile, al suo esordio nel Torneo 6 Nazioni di categoria, viene sconfitta dalla Francia con il risultato di 32-00 (p.t. 27-00). La partita è stata giocata in condizioni climatiche sfavorevoli (-7 gradi): cinque le mete subite dalle azzurre di Di Giandomenico apparse ancora non in linea con il ritmo del torneo.

Brevi

SCI ALPINO UOMINI Baumann vince la supercombinata

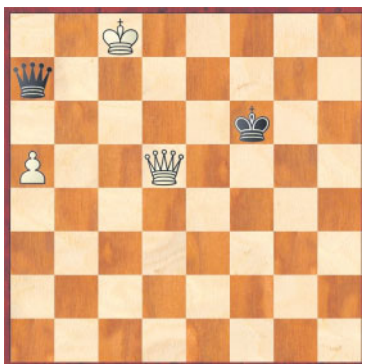
Seconda vittoria in Coppa del Mondo per Romed Baumann, che trionfa nella supercombinata di Chamonix davanti ad Alexis Pinturault. Terzo lo svizzero Beat Feuz. Niente da fare per Dominik Paris che, terzo dopo la discesa, esce di scena nella seconda manche. Migliore degli italiani è così Peter Fill, ottavo.

SCI ALPINO DONNE Super G alla Mancuso Curtoni chiude quinta

Julia Mancuso ritrova il sorriso in Coppa del Mondo dopo quasi un anno. L'americana fa suo il super-G di Garmisch-Partenkirchen battendo l'austriaca Anna Fenninger e Tina Weirather del Liechtenstein. Pestazione opaca per le azzurre: prima delle italiane all'arrivo è Elena Curtoni, che chiude al quinto posto.

Scacchi *Adolivio Capece*

Mamedyarov - Akobian
Groninga 2012. Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE: 1. Dd8+!, e il Bianco forza il cambio delle Donne e poi promuove il Pedone.
Se 1...Rf7/g7/e6/g6/e5/f5; allora 2. Dd7/d7/b6/b6/c7/d7+ ecc.

Straordinaria Hou Yifan

Conclusione clamorosa per il formidabile Open di Gibilterra (250 giocatori, circa 50 Grandi Maestri): la diciottenne cinese Hou Yifan, campionessa del mondo in carica, ha vinto con 8 punti su 10 alla pari con il veterano inglese Nigel Short! Un risultato sensazionale, con la ragazzina che tra gli altri ha battuto la rivale Judit Polgar e gli "over 2700" Shirov, Almasi e Le Quang.



Fra i grandi del poker carla Solinas ha trentasei anni ed è nata a Imperia

Matematica e libri il poker in rosa di Carla Solinas

La trentaseienne di Imperia da oggi partecipa alla tappa di Venezia del World Tour. «Ho iniziato seguendo il mio ragazzo ai tornei...»

PINO STOPPON
ROMA

Carla Solinas ha 36 anni ed è nata ad Imperia. Non è stata una studente modello, ma da qualche anno è stato costretta a tornare sopra i libri. Matematica, percentuali sono il suo pane quotidiano. E poi tanta pratica. Oltre dieci ore al giorno, sul computer. Nel suo ambito Carla è una delle poche donne ad avercela fatta. Infatti nel circuito è conosciuta, rispettata e temuta dai colleghi maschi. Carla di professione fa la giocatrice di poker. Da oggi sarà protagonista a Venezia del World Poker Tour. Per accedere al torneo si paga un'iscrizione di 4950 euro. Per i campioni, di solito, sono gli sponsor che anticipano la somma. Nel caso della Solinas si tratta di Gdpoker, una piattaforma on line dove si può giocare con altre persone da casa. In gergo è chiamato poker room.

Come è cominciata la sua avventura?
«Sei anni fa, seguendo le orme del mio precedente ragazzo, giocatore professionista. Lo seguivo sempre e poi ho iniziato a giocare anche io».

Che cosa facevi prima?
«Ho lavorato nell'ambito della ristorazione prima come dipendente poi con un locale tutto mio. Ho smesso nel momento in cui mi sono dedicata a tempo pieno al poker».

Come ci si prepara per una gara?
«Si studia molto. Molti libri in lingua di tecnica, matematica, percentuali, principi basilari del poker».

Come ci si allena?
«Gioco mediamente dieci ore al

giorno. Gioco on line. Intervallo con i tornei».

E si allena su una piattaforma dove si giocano soldi veri. Quanto guadagna al mese?

«Su base mensile non so. I conti di solito si fanno verso la fine dell'anno. Nel 2011 ho incassato circa 60mila euro dal gioco on line e una quarantina con i tornei dal vivo».

Cosa cambia nel modo di giocare dal vivo o in rete?

«I meccanismi sono identici. On line devi essere concentrata molto di più visto che giochi su più tavoli. Dal vivo, invece, conta soprattutto il contatto visivo con l'avversario. E si ha più tempo per pensare a quello che si fa. In rete per ogni azione hai 15 secondi».

Molti giocatori professionisti usano gli occhiali da sole, perché?

«Servono per nascondere i "tell" fisici».

Che cosa?

«I segnali del corpo. Studiandoli possono capire tante cose».

Qual è il tell più comune?

«Il movimento della bocca o degli occhi. Se, ad esempio, guardano il piatto c'è un interesse per la posta in gioco. Mentalmente si sta calcolando quello che si potrebbe vincere».

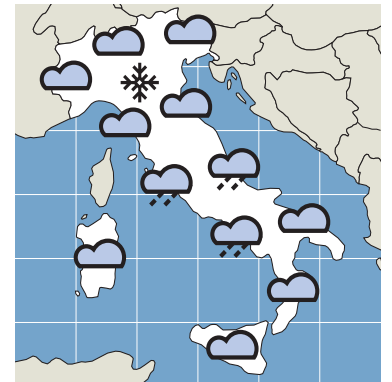
Qual è la media dei partecipanti al World Tour?

«Le più svariate, ma si stanno sempre più abbassando. Quelli più bravi sono i giovani tra 20-30 anni».

Per quanto tempo andrà avanti?

«È un lavoro che si può fare per molto tempo se riesce a stare al passo con i tempi. E ho voglia di andare avanti. Anche se non sono una ragazzina». ♦

Il Tempo

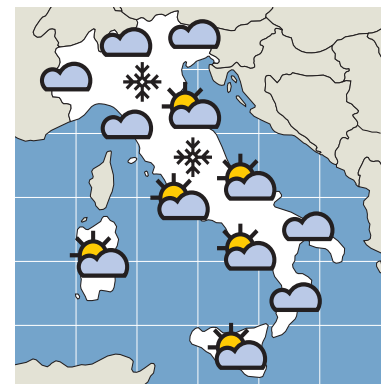


Oggi

NORD Cielo coperto con nuvole nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD molte nubi con piogge e temporali sparsi.

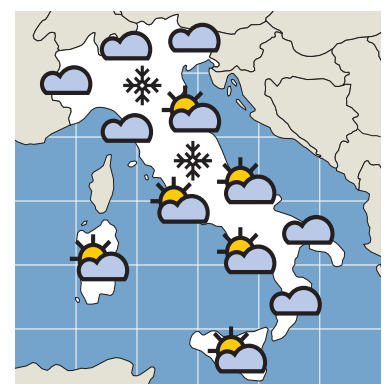


Domani

NORD Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche ed Abruzzo.

SUD Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD Nuvoloso con locali nevicate anche in pianura su Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia.

CENTRO Nuvoloso o parzialmente nuvoloso; locali nevicate su Marche ed Abruzzo.

SUD Nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



WWF
CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99